

Nicodemo Napoleone



**DAL CONVENTO DI SAINT JACOB  
ALLA BASILICA DI SAN PIETRO**  
Dai giacobini ai globalizzatori

## INDICE

<b>Introduzione</b> .....	p. 4
Capitolo I - <b>La tirannia della libertà</b> .....	p. 7
<i>Capitolo II</i> - <b>La beffa degli assegnati</b> .....	p. 23
<i>Capitolo III</i> - <b>Il grande condottiero</b> .....	p. 41
<i>Capitolo IV</i> - <b>Il Risorgimento e l'Unità d'Italia</b> .....	p. 55
<i>Capitolo V</i> - <b>La Rivoluzione russa</b> .....	p. 71
<i>Capitolo VI</i> - <b>La colomba da bombardamento</b> .....	p. 85
<i>Capitolo VII</i> - <b>I creatori di moneta</b> .....	p. 101
<i>Capitolo VIII</i> - <b>Sovietismo e americanismo</b> .....	p. 112
<i>Capitolo IX</i> - <b>Il totalitarismo delle democrazie</b> .....	p. 116
<i>Capitolo X</i> - <b>La politica del Vaticano</b> .....	p. 121
<i>Capitolo XI</i> - <b>La carta costituzionale</b> .....	p. 126
<i>Capitolo XII</i> - <b>La tv cattiva maestra</b> .....	p. 133
<b>Conclusione</b> .....	p. 139
<b>Epilogo</b> .....	p. 144

La vera ricerca scientifica non deve avere lo scopo di dimostrare qualche cosa, ma quello di farci arrivare alla verità, anche se questa ci sorprende o ci dispiace.

**Gaston Bouthoul**

*(Le guerre)*

## Introduzione

Quando si parla di cinema, di progresso tecnologico e di invenzioni scientifiche, si pensa all'America, terra di immense risorse, di ricchi magnati e di grande libertà; mentre, quando si parla di arte, di letteratura e di filosofia, si pensa all'Europa, terra di grandi rivoluzioni, di celebri idealisti e di nuove correnti di pensiero. Tutti siamo convinti che la nostra occidentalizzata società, fatta di uomini liberissimi, sia la società migliore che l'umanità abbia mai conosciuta e che i tempi bui, della sottomissione più cieca, non possano più tornare.

Lo scopo di queste mie considerazioni è quello di invitare ad una più attenta riflessione.

Esiste un'ambigua relazione tra la diffusione dell'antitradizionalismo e la fine delle monarchie, ed è lo stesso rapporto equivoco che unisce l'anticapitalismo dei politici dell'Est al capitalismo dei politici dell'Ovest. *Democrazia* significa anche non ingannare il popolo. In un mondo in cui imperano le falsità di una minoranza, e per di più protette, dov'è, dunque, la democrazia? Nessuno dovrebbe poter mentire impunemente, se la menzogna spegne l'intelletto.

Molte vicende politiche, culturali, sociali e artistiche degli ultimi duecento anni sono talmente impregnate di ipocrisia da fare spavento. Io non voglio insegnare alcunché a nessuno, sia ben chiaro, ma scrivere la Storia significa far conoscere la verità dei fatti, in base alle loro cause palesi e occulte. La Storia, pertanto, non dovrebbe essere un mero racconto né una ridicola affabulazione di regime, ma un'indagine scientifica e razionale avente per oggetto l'esatto e chiaro resoconto di quanto gli uomini hanno compiuto, sia di buono che di cattivo.

Molti, ingenuamente, credono che l'attuale tendenza a *riscrivere* la Storia sia nata per mondare quella scienza dalle distorsioni. Ma il cosiddetto *revisionismo storico* non è un fenomeno dovuto alla necessità delle classi colte di *approfondire* la conoscenza della verità nei minimi particolari. E neppure è dovuto alla stravagante, astratta, legittima,

innocua e nobile *curiosità* intellettuale di quanti premono per saperne di più. La generale tendenza di molti furbi a rileggere il passato, *con spirito neutrale*, è una nuova presa in giro per placare il numeroso popolo degli *scettici*, continuamente assetato di verità.

Dal momento in cui fu coniato il termine *revisionismo* e lanciata la moda della *rivisitazione storica*, si capì subito qual era il ruolo dei nuovi sapienti. È vero che non c'è opera di Storia che non miri a revisionare quelle scritte prima, ma questa recente astuta mania, più che una naturale tendenza insita nell'automatico arricchimento dello scibile, è un'impellente necessità scaturita per coprire molte scomode rabberciature. Oggi gli studiosi in grado di contestare seriamente le vicende raccontate nei libri, e in grado di integrarli del taciuto, vengono sistematicamente emarginati e zittiti, precludendo loro ogni possibilità editoriale, quando non vengono addirittura bollati come *negazionisti*.

Non è vero che la verità storica è stata già scritta; è vero il contrario. Chi afferma che non bisogna scrivere di Storia senza un documento probante, dice una stupidaggine, perché, a parte il fatto che i documenti compromettenti e probatori sono stati da tempo tolti dalla circolazione per prestigio di potere, la Storia, più che nei certificati, va cercata soprattutto nella logica dei fatti e nell'intuizione dello storico, ancorché nella coscienza dei popoli. La società di oggi è una società di cuori corrotti e di bisogni depravati, perché così vogliono i vertici del potere; sicché contribuire a provocare lo scuotimento o il *disincanto del disincanto* è uno degli scopi di questo libro, che non è un saggio di critica storiografica né di filosofia politica e neppure di mera storia, ma una ricerca sulle origini e sugli sviluppi della società contemporanea, la quale, come tenterò di dimostrare, è stata voluta e progettata, da tempo immemorabile, proprio così com'è.

Gli appunti seguenti sono nati dalla voglia di separare l'esca dall'amo e rivelare, ai meno attenti, l'esistenza di molte catene impercettibili che ci conducono allo sbando.

Certe *dimenticanze*, specie quelle di taluni storici famosi, erano troppo madornali per non destare sospetti. Ad ogni modo, il mio non è uno studio fatto di *caramellosaggini* morali né di sterili e sonnolente

disamine. O, almeno, non vuol esserlo. E neppure vorrei che queste pagine venissero scambiate per un pietoso cronachismo eruditorievocativo, anche se in alcuni punti dà l'impressione di seguire la scansione dei manuali.

La mia *rivisitazione* degli ultimi duecento anni della nostra storia, essendo effettuata da nuove angolazioni, direi quasi da dietro le quinte, offre una visione più semplice e più schietta di tutto il *fenomeno antimonarchico*, alla base dell'epoca moderna. Con ciò non intendo affatto risolvere i massimi problemi dell'umanità né quelli del dibattito storiografico; tuttavia, è mia intenzione far conoscere ugualmente questa indagine che, credo, sia per niente ingiustificata.

Le mie capacità d'intelligenza e d'intuito, pur se limitate, derivando da un'ardente voglia di sapere e da analisi scrupolose e sincere, mi hanno portato, oltre che a identificare molte speciose falsificazioni, anche ad ampliare il mio angusto orizzonte raziocinativo. Il che, considerato che in fondo era proprio ciò che perseguivo, non è affatto poco.

*Pescara 2002*

## La tirannia della libertà

La storia delle guerre è legata alla storia dei popoli; ma, a voler riflettere sui meccanismi di certi fenomeni bellici, quasi sempre gli stessi, dappertutto, risulta evidente che le guerre, in genere, più che legate alla storia di intere popolazioni, sono legate solo a pochi uomini, trascinatori, in grado di prevalere sugli altri.

Dietro ogni racconto di guerre e di battaglie e dietro le grandi svolte storiche, se ben si esamina, ci sono conflitti d'interessi che riguardano solo poche persone. Quando nessuno soffia sul fuoco delle differenze tra i popoli, la gente semplice è portata a vivere tranquillamente. Le catastrofi più tremende della storia umana sono state scatenate proprio accentuando gli egoismi e condannando le diversità tra gli uomini. Non si è mai lottato e mai si lotterà per l'interesse della collettività, ma solo per quello di pochi furbi. Nessuna guerra è mai stata combattuta per motivi umanitari. Le utopie più assurde trovano fanatici pronti a seguirle solo nei tuguri.

Chi ha la pancia piena e mangia tutti i giorni può ragionare in maniera corretta e riesce quasi sempre ad individuare ogni pensiero sbagliato. Chi è affamato, invece, non può farlo. Diceva Werner Sombart: *di fronte al roast-beef e all'apple-pie, vengono meno tutte le utopie.*

Inoltre le rivoluzioni non determinano l'eliminazione della fame e della povertà, ma segnano solo la sostituzione di un despota con un altro e, di conseguenza, il trionfo degli furbi sugli affamati. Le vicende dei popoli non sono altro che una lunga serie di continui soggiogamenti: ad ogni tiranno se ne sostituisce un altro, ad ogni bandiera un'altra. Però, anche se in tutte le guerre non manca il rubare, a volte è proprio il racconto falsato di certi *furti* che offende l'intelligenza e la ragione.

*Le menzogne storiche*, diceva Croce, *nocciono non solo alla storiografia, ma anche alla vita morale di un popolo.*<sup>1</sup> La gente comune non sa di venire quotidianamente sfruttata né di essere stata sottomessa e

bardata come animali da soma, da duecento anni.

*Se i popoli appena appena si rendessero conto di essere irretiti ed ingannati da una ristretta minoranza di uomini che, in lucida combutta fra loro, traggono tanto maggiori fortune personali quanto più gravi e numerose sono le sventure, le calamità, le guerre che affliggono gli altri esseri umani, quel Potere Economico Mondiale sarebbe travolto e frantumato dalla collera popolare.<sup>2</sup>*

Ma chi se ne avvede?

Perché le masse sragionino e vengano indotte ad accettare ogni assurda ideologia e perché certi perversi disegni possano essere attuati facilmente, bisogna che il popolo venga inebetito, pressato, circuito, soprattutto affamato e, dalla fame stessa, costretto a credere alle bugie e alle idiozie più assurde.

La *soggettività storica*, è nata con Hegel, e il suo modo di spiegare lo svolgimento dei fatti umani, impregnato di menzogne, fu sempre avversato dai grandi intellettuali dell'intera Europa. Una delle cronistorie più prolisse e false, scritte sulla Rivoluzione francese, è quella di Jules Michelet, uno dei primi storici della nuova era, morto nel 1874.

La sua è un'opera monumentale, sì, ma scarseggia completamente di obiettività. È composta da una sfilza di tomi pesanti e noiosi, colmi di retorica e di aneddoti inutili; è un lavoro fatto apposta per non chiarire, *castrato dell'essenziale e rimpinzato del superfluo*. Pescarvi informazioni valide e critiche costruttive è molto difficile. Michelet, però, non è il solo hegeliano pagato per *mischiare le carte*; dopo di lui ne arrivarono altri, a centinaia. Combatterli è quasi impossibile, ma lo è anche soggiacere.

Ecco ciò che i libri non dicono sulla Rivoluzione francese.

Tutti gli studenti sanno che, verso la fine del Settecento, con la caduta delle prime monarchie, l'umanità cominciò a rinascere a nuova vita. A tutti è stato insegnato che popoli oppressi, borghesi, aristocratici e intellettuali illuminati, capirono di colpo che il dispotismo delle monarchie assolute non era più sopportabile.

Il miraggio del progresso e l'immagine simbolica dello schiavo che spezza le catene furono le teorie che predisposero gli animi alle ribellioni. Statuti e Costituzioni furono conquistati a caro prezzo. Tra il 1789, anno della Rivoluzione francese, e il 1848, l'anno di Marx, vennero scritte molte Costituzioni, per l'iberare l'umanità; ma come andarono veramente i fatti? Già da molto tempo prima delle rivolte parigine, ancora prima della *Gloriosa rivoluzione* inglese (1688-89), i grandi banchieri, americani ed europei, avevano capito che le chiavi di tutto era il potere monetario. Avevano capito che il controllo dell'economia avrebbe permesso di dominare ogni cosa, soprattutto la politica.

Come primo passo, quindi, bisognava strappare il monopolio della moneta ai re. (A quell'epoca, solo i monarchi ed il papa potevano emettere o autorizzare ad emettere denaro, in base alle riserve auree che possedevano). Il primo obiettivo, quindi, era quello di precludere loro quella possibilità.

Il programma era fin troppo chiaro. Era un lavoro non difficile, ma che andava svolto con fine metodicità; c'era la Chiesa come grosso ostacolo da sormontare. Non si trattava di una operazione rivolta qualunque, occorreva sconvolgere il mondo con una guerra economico-culturale senza precedenti; bisognava imporre nuovi valori morali e religiosi e nuove norme etiche ed estetiche, con fermezza, ovunque.

La parola chiave, che avrebbe fatto tremare i monarchi e scatenare gli indigenti di tutto il mondo, era *Uguaglianza*. In ogni epoca, i beni più importanti per tutti i popoli furono sempre la libertà e la vita, che, pur valori sacri e indiscutibili, non erano adatti a smuovere le masse e a scatenare rivoluzioni. L'uguaglianza, invece, così come veniva proclamata dai filosofi rivoluzionari e con la sua pretesa di istituire finalmente una parità sociale e una giustizia equa, universali, era la molla giusta. Il concetto di uguaglianza fece la sua comparsa proprio con la Rivoluzione francese. Si mirava a sopprimere il sistema di governo di un solo uomo e sostituirlo con un nuovo sistema gestito da molti. A tal fine fu inventata e instaurata la *volontà del popolo*. Attenzione, però! La volontà generale non equivaleva alla sommatoria delle volontà

individuali; esprimeva piuttosto la volontà di pochi. Non era affatto il popolo a *volere* ma i capipopolo, quelli che, mentre gli altri morivano di fame, disponevano di fondi per tutto, specialmente per corrompere e fomentare i bisognosi. L'altra parola nuova che era sulla bocca di tutti, insieme a Uguaglianza, era *Repubblica*, che però non era affatto sinonimo di *Cosa del popolo*, ossia di uno Stato gestito dal popolo; si trattava invece di una inedita forma di dispotismo; si trattava di una *oligarchia mascherata*, spacciata per *democrazia*. Lo stesso sistema che vige ancora oggi.

La democrazia moderna mai potrà essere un *governo del popolo*, perché è stata inventata proprio per togliere ogni potere alla persona umana e darlo al *fantasma giuridico*. Lo Stato è un fantasma giuridico; in teoria siamo tutti noi, ma nella pratica è un gruppo di politici al servizio dei grandi banchieri. Insomma, nel 1789, all'insegna dell'amore, della libertà, dell'uguaglianza e della fratellanza, iniziò una tale sequela di oppressioni, viltà e infamie, che non aveva riscontro nella storia del genere umano. Banchieri, filosofi, parolai e avventurieri fingevano di creare uno Stato perfetto, invece volevano solo un regno di morti viventi, un Erebo di gente stupida e senz'anima.

Ecco il ritratto che lo storico Pierre Gaxotte traccia del vecchio mondo, che stava per essere frantumato:

*La Francia dell'antico regime era un edificio molto grande e molto antico, costruito da cinquanta generazioni nel giro di oltre mille e cinquecento anni. Ciascuna vi aveva lasciato la propria traccia, sempre aggiungendo qualcosa al passato, senza demolire o escludere quasi nulla. La pianta dell'edificio era pertanto confusa, gli stili disparati, irregolari le parti che lo componevano. Certe ali abbandonate minacciavano di crollare, alcune erano scomode, altre troppo fastose. Ma l'insieme era ricco, la facciata grandiosa, e ci si viveva meglio e più numerosi che altrove.<sup>3</sup>*

Il papa era il sovrano più importante d'Europa e la Chiesa, con l'aiuto dei suoi uomini più illuminati, decideva quasi tutto per tutti. I popoli erano *ebberi d'amore* per i rispettivi re e per il papa, eccetto alcune minoranze ebraiche che, dato il loro carattere schivo, in nessun posto e

in nessuna epoca, riuscirono mai ad integrarsi. Nel 1789 i francesi, che ammontavano a 25 milioni, non erano in miseria. Fu in un Paese beato e florido che scoppiò la Rivoluzione. La fame che seguì giunse inaspettata e violenta, come un uragano. A Parigi vivevano circa 600.000 persone che veneravano come un dio Luigi XVI. C'era chi aveva motivo per lamentarsi, ma non per ribellarsi. A scatenare l'odio per le autorità e il disprezzo per la civiltà, non furono i francesi.

*Rousseau si avviava ai cinquant'anni quando scrisse il "Contratto sociale" e "l'Emile". Il successo fu folgorante e immediato. Dall'oggi al domani si trovò ad avere una fama che Voltaire era riuscito a guadagnarsi in quarant'anni.*<sup>4</sup> Una notorietà troppo repentina e spropositata per non far pensare agli interessamenti di quanti tramavano nell'ombra. I suoi libri venivano letti e riletti da tutti i più accesi rivoluzionari. Il popolo, attraverso i politici indottrinati da Rousseau, cominciò a far sentire la sua voce, finché il 17 giugno 1789 il *Terzo Stato*, costituito dagli umili e dagli operai, prese il nome di *Assemblea Nazionale*. Era l'inizio della fine della monarchia francese.

Quell'*organo collegiale* era una vera e propria dittatura; non appena venne istituita, la prima cosa che fece fu quella di proteggere se stessa (i componenti), e quelli che stipendiavano e manovravano tutto, ossia i *baroni della finanza*. Nelle mani dell'Assemblea la sovranità popolare, guidata dai ciurmatori più ciarlieri, divenne una macchina spaventosa. I burattinai parlavano per bocca di Marat, Mirabeau, Danton e altri capi; e anche se la *fraternizzazione* era da essi intesa come una specie di arruolamento, gli affiliati erano più fratelli di razza che di idee. Per questo, quando i capi dicevano *Fraternità*, intendevano solo se stessi: gli ebrei, il *popolo eletto*.

*Benjamin Franklin era uno dei massimi dignitari della massoneria americana. Appena stabilitosi a Parigi, prese contatto coi fratelli di Francia e partecipò attivamente al lavoro di unificazione [e selezione degli affiliati]. La sua casa divenne il quartier generale degli agitatori.*<sup>5</sup> Il duca d'Orléans, cugino del re, e suo avversario, era il Gran Maestro della massoneria parigina. Le nuove filosofie sostituivano alla *Ragione* un mondo da favola, fatto di utopie affascinanti: non più paradisi dopo la morte, ma paradisi subito, finché si è vivi.

Quando s'intensificarono le macchinazioni che portarono alla catastrofe finale, gli affamati, già numerosissimi, al sentire certi discorsi, andavano in estasi; soprattutto se c'era pure chi regalava soldi per mangiare ed ascoltare. I forni ogni giorno venivano assaltati dalla popolazione. Scarsità di viveri e mancanza di lavoro furono pianificate con fredda determinazione, per prostrare proprio i più deboli. Vi sono sempre stati uomini turpi, sacrileghi e nefasti sulla Terra; tuttavia mai si era verificata, prima d'allora, una insurrezione così drastica contro la religione cristiana. Il papa veniva dipinto come un cattivo monarca, anzi il più cattivo di tutti. Molti aristocratici furono costretti a schierarsi con i rivoluzionari, per non soccombere. *Il duca d'Orléans trasformò il Palais-Royal in un covo di ribellione.*<sup>6</sup>

Gli ebrei vivevano da migliaia di anni in Europa, ma sino ad allora erano stati radunati nei ghetti e separati dal resto della popolazione. Costituivano da sempre l'unico consistente gruppo di gente straniera nel mondo cristiano. Proprio con la Rivoluzione francese caddero le mura di numerosi ghetti e gli ebrei entrarono finalmente nella vita europea. Tra il XVI ed il XVII secolo si era verificata una forte affluenza ebraica, sia in Italia che in Francia, per cui si rese necessario *contrassegnare* quelli che non si convertivano e registrarli in base al loro luogo di provenienza. A molti fu dato il nome della zona d'origine come, ad esempio, a Sarfatti, Ottolenghi, Treves, Lattes, Moravia, Luzzati, Momigliano, ecc. Ma la *cognominizzazione* degli ebrei ha origini ancora più remote. Quando furono raggruppati nel ghetto di Roma coloro che provenivano dalle varie località italiane, vennero chiamati Ancona, Ascoli, Bassano, Mestre, Modigliani, Trevi, Pesaro, Piperno, Zola, ecc. È da notare che, nonostante i numerosi disagi e maltrattamenti, tanti preferivano affrontare l'umiliazione dei ghetti anziché la conversione.

In quei giorni tumultuosi, a Parigi, l'organizzazione dei rivoltosi era capillare ed efficientissima; tra tutti i mezzi usati per spaventare i contadini e ostacolare il commercio delle derrate, il più efficace era quello di preannunciare calamità meteorologiche, catastrofi politiche e guerre, al fine di creare il fenomeno dell'accaparramento. La scarsità dei viveri e il rincaro dei prezzi arrivavano puntualmente a creare ulteriore fame, disagi e scontentezze. Proprio sulla fame crescente e sulle

difficoltà di reperire i prodotti alimentari di base venne imperniata la grande ribellione. *La Rivoluzione francese era l'avvenimento più stupefacente che nella storia del mondo si fosse mai prodotto fino ad allora.*<sup>7</sup> Per trasformare una società, basata sulla tradizione romano-cristiana e intesa come l'insieme degli esseri umani, in un'altra completamente opposta, intesa come una moltitudine di umanoidi senz'anima, occorreva non solo una strettissima collaborazione, ma soprattutto grande freddezza ed estrema segretezza.

*I sovrani europei, all'inizio, credettero che tutto quel rumorio contro i preti e contro la nobiltà avrebbe conferito loro ancora più potere; perciò tolleravano le sette. Re e regine stipendiavano addirittura i filosofi dell'empietà; li mantenevano a corte, li onoravano e li tenevano come maestri e consiglieri. Molti sovrani diventarono perfino massoni. Dall'altra parte, i nobili, vaghi sol di tresche amorose, plaudivano a quel filosofar facile. Soltanto la Chiesa intuì, vide e manifestò il pericolo; profetizzò la rivoluzione e il regicidio, ma era sola.*<sup>8</sup>

La Rivoluzione francese fu la prima *vera rivoluzione* della storia; le due precedenti non coinvolsero la totalità della popolazione. Né la Rivoluzione inglese né quella americana furono vere e proprie rivoluzioni: nella prima borghesia e aristocrazia si associarono per *condividere* il potere con il re; nella seconda si ebbe una (finta) guerra di liberazione dalla dominazione inglese. Le prime due, però, servirono per permettere alla terza di cominciare a distruggere le tanto detestate strutture dell'*ancien régime*.

Domanda Tolstoj: *Se un buon governo consiste nella ricchezza, nella libertà e nell'istruzione del popolo, perché Luigi XVI e Carlo I vennero giustiziati dai loro sudditi, mentre il Re Sole e Ivan il Terribile, finirono in pace i loro regni?*<sup>9</sup> Perché un malfattore può rimanere impunemente alla guida dei popoli, per molto tempo, mentre un sant'uomo no? La risposta è una sola: non si trattava di eliminare degli indesiderati, buoni o perfidi che fossero, bensì di strappare ad essi il potere ed insediarsi al loro posto. All'epoca del Re Sole ed Ivan il Terribile i tempi non erano ancora maturi. Divennero maturi appena dopo l'indipendenza americana, negli ultimi anni del Settecento, quando furono create le nazioni d'appoggio e selezionati gli uomini per le varie attività sovversive.

*La Rivoluzione francese esplose alla fine di un secolo ricco, in un Paese ricco.*<sup>10</sup> Questo è un dato di fatto inoppugnabile ed ampiamente documentato; non venne scatenata perché i francesi erano oppressi, scontenti o affamati; basta consultare Alexis de Tocqueville, Edmund Burke, Alessandro Manzoni, Albert Soboul, François Furet, Denis Richet, Ezra Pound e Pierre Gaxotte. Quelli che proclamavano la libertà erano di nascosto più che risoluti nel mantenere ovunque la schiavitù, specie nelle isole, in nome della prosperità del commercio. In altre parole, uguaglianza e libertà sì, ma non per tutti. I rivoluzionari erano incapaci di assicurare la vera indipendenza, ma capacissimi di distruggere i primari diritti e la dignità dell'uomo.

I manipolatori di capitali, i grandi banchieri, inventando un nuovo soggetto politico, lo *Stato democratico*, e celandosi in esso, riuscirono ad arrogarsi tutti i privilegi goduti prima solo dai nobili e dai re. Insomma: *levati tu che mi ci metto io*. I falsi filosofi, gli oratori, i poeti, gli artisti, gli scrittori, gli antropologi e ogni altro intellettuale asservito fungevano da pifferai per circuire le masse. Rovesciato il potere, il *piccolo popolo* attribuisce solo a se stesso il titolo di popolo e, nella tanto decantata Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, riconosce unicamente i suoi diritti.<sup>11</sup>

*Il popolo, accusato di aver ucciso un Dio, ha voluto uccidere anche gli idoli dell'intelletto e del sentimento e vi costringe ad inginocchiarsi dinanzi all'idolo massimo, l'unico rimasto: il Denaro.*<sup>12</sup> Il popolo francese, dai rivoluzionari giacobini, ottenne solo miseria e con indicibili delitti. I sistemi di sfruttamento dell'uomo, da parte del *grande parassita*, erano (e sono) due: capitalismo e anticapitalismo, ovvero democrazia e comunismo. Apparentemente in antitesi, ma in realtà, come si vedrà, in agghiacciante combutta.

Le sommosse parigine s'iniziarono in sordina e sotto il paravento dell'universale pace e fratellanza, ma poi in tutta la Francia gli uomini, invece di amarsi, presero improvvisamente a scannarsi come programmato. Luigi XVI non era affatto un inetto né un imbecille, amava sinceramente il suo popolo, ma le spese sostenute per la corsa alla conquista delle terre americane e quelle sostenute per l'Indipendenza

degli Stati Uniti avevano aperto una brutta crisi finanziaria nel suo regno, accentuata, con grande abilità, dalle macchinazioni di alcuni nuovi personaggi, arrivati apposta per dissanguarlo.

Fin dai tempi del Re Sole i governanti francesi erano costretti a bussare alle porte dei grandi banchieri ebrei. (La Louisiana fu chiamata così in onore di Luigi XIV che aveva speso ingenti fortune nelle regioni affacciate sul Golfo del Messico, tra il Mississippi ed il Texas. New Orléans fu fondata dai francesi). Durante il governo di Luigi XV, John Law riuscì a spacciare la carta-moneta in Francia, con la scusa di sanare il bilancio dello Stato. Riempì la nazione di tonnellate di moneta cartacea (dopo aver requisito l'oro), con emissioni sfrenate, causando grandi disagi e dolenti lutti. Sulla porta della banca fondata da Law furono scritte le seguenti parole: *La banca promette di soffocare a vista il portatore del presente biglietto.*

A Parigi lo definivano: *Calculateur sans égal*, che *a mis la France a l'hospital*. Per oltre mezzo secolo i francesi non vollero più sentir parlare di banche né di banconote. Solo nel 1776 vi fu una ripresa delle attività bancarie, dato che lo Stato non era in grado di pagare nemmeno lo stipendio ai suoi stessi funzionari. Alla vigilia delle storiche sommosse, il denaro metallico (specialmente l'oro) era già da tempo sparito dalla circolazione; nelle ore gravi che precedettero la Rivoluzione nessuno pagava più le tasse e la Corte non poteva più contenere gli avvenimenti. La Francia non tanto era messa male perché sull'orlo del fallimento, quanto perché attanagliata da cattivi consiglieri, da affaristi, da nobili traditori e da doppiogiochisti. Il finanziere Necker, il più potente di costoro e membro autorevole della cupola giudeomassonica francese, era un personaggio avido e senza scrupoli.

Non era un genio delle finanze, come pretendono gli storici di parte, e nemmeno un grande ministro del re; era piuttosto un trafficone come pochi. *Nel 1765 si mette in proprio e fa della sua banca una potenza parigina. In casa sua c'è un salotto frequentato da tutti gli uomini più importanti di Francia.*<sup>13</sup> Lo storpio Talleyrand era uno degli amanti di sua figlia. Furono proprio i banchieri come Necker a soffocare Luigi XVI. Già parecchi anni prima della Rivoluzione, cominciarono a comparire, tra la nobiltà, numerosi ricchi *affaristi*, ben informati su ciò

che stava per accadere.

Necker, diventato direttore generale delle finanze (poi licenziato da Luigi XVI), era il ras indiscusso dell'economia francese. Gli altri banchieri erano: Perregaux, Mallet, Hottinguer, Vernes, Récamier, Desprez, Thellusson, Lecouteulx, Duvernei, de Laborde, tutti ebrei, votati allo strozzinaggio più spietato. I Rothschild, ebrei inglesi di origine tedesca, erano considerati la famiglia più ricca d'Europa, alla testa della finanza occidentale. Erano proprio costoro, con altri ricchi correligionari, i maggiori interessati all'eliminazione di Luigi XVI. Pensava in cuor suo l'usuraio: *Col mio oro avrò dei soldati e poi, per mezzo dei miei soldati, avrò più oro.*<sup>14</sup>

A Parigi, nel 1776, c'erano già 66 banchieri pronti ad affossare il re e a finanziare le vendette dei ghettizzati. I capannelli agli angoli delle strade si formavano ad ogni ora, ovunque; e, dopo le sedute ufficiali, i deputati più facinorosi si ritrovavano pure nei Club, spesso insediati in conventi abbandonati. Giornalisti e oratori come Marat, Mirabeau, Danton, Saint-Just e Robespierre, nonostante che fossero giovanissimi, in molti casi nemmeno trentenni, mostravano una preparazione davvero stupefacente; conoscevano fin troppo bene quali parole usare per farsi seguire dai più miserabili. Erano follaioli esercitati. La spietata fermezza dei loro metodi e quelli usati dagli altri colleghi-rivolto, per aizzare il popolo, venne chiamata *giacobinismo*, dal convento sconosciuto di Saint Jacob (in rue Saint-Honoré), dove gli arruolati prestavano giuramento di fedeltà alla Grande Causa. I giacobini, quasi tutti giudeomassoni, furono i primi terroristi della storia; non tolleravano alcun *no*. Il loro *modus operandi* veniva stabilito dai grandi capi giudei che ogni giorno emanavano ordini precisi, tramite circolari. L'associazione degli affiliati era guidata da Mirabeau e Robespierre ed i *sans-culottes* erano i falangisti, cioè gli stretti collaboratori dei giacobini, i più fanatici tra gli estremisti. *Bastava una riunione presso il duca d'Orléans o presso il Club Breton, che uno stesso impulso venisse trasmesso da un capo all'altro della Francia.*<sup>15</sup>

Non pochi decisero di andarsene e trasferirsi altrove.

Nella primavera del 1789 si potevano già vedere case abbandonate,

chiese e conventi saccheggianti, campi devastati. Perfino le più tranquille madri di famiglia, piegate dalla miseria, si videro costrette, dalla fame, ad atti inconsulti. Il sovrano non aveva più voce in capitolo e anche tra i nobili rimasti fedeli alla corona molti emigrarono. Tutti quelli che avevano i mezzi e la saggezza per farlo, abbandonarono la Francia, col proposito di tornare non appena le acque si fossero calmate. Il 12 luglio 1789 Parigi era in grande agitazione; le strade erano piene di gente rumorosa; le campane di molte chiese, ormai tutte profanate e depredate, suonavano a martello.

*Qui si portano in trionfo i busti di Necker e del duca d'Orléans; là c'è gente che si ubriaca, uccide, saccheggia.[...]La notte e la giornata del 13 sono un incubo. Sembra di assistere alla decomposizione totale della società. La gente si barricata in casa. Le strade sono lasciate in balia della più vile e spaventosa plebaglia.*<sup>16</sup> La presa della Bastiglia (il 14 luglio) fu un episodio simbolico e di breve durata. Solo pochi ne conoscevano l'effettiva importanza e il significato che avrebbe rappresentato per gli storici degli anni futuri.

Quando fu *espugnata*, la grande prigione era vuota; c'erano solo sette prigionieri, tra cui un giovane debosciato e due pazzi. Vedere i sanculotti all'opera, equivaleva ad assistere ad uno spettacolo di ritorno all'animalità. Erano quasi tutti nullatenenti, banditi e analfabeti; commettevano ogni genere di vigliaccherie solo per soldi. Indossavano una vera e propria divisa, fornita loro dai capi della Rivoluzione: giacca corta detta *carmagnola*, pantaloni a righe come i marinai, berretto rosso con la coccarda tricolore, picca in pugno, sciabola a fianco e grossi zoccoli olandesi ai piedi. Usavano, seguendo ordini prestabiliti, il *"tu" fraterno e repubblicano* e portavano i capelli piatti, a spazzola, con la nuca libera e rasata, come pronta per il boia.

Gli agitatori più autorevoli non erano francesi, ma in quel momento nessuno vi badava. Per sopravvivere, il denaro era indispensabile, e molti *stranieri* pagavano bene, per corrompere e perseguire i loro scopi. *Fu compilata una lista ufficiale dei vincitori della Bastiglia; 954 in tutto, compresi gli impostori che garantivano l'uno per l'altro. Ricevettero degli attestati, delle armi d'onore, un abito con una corona*

*ricamata sulla manica sinistra; alcuni anche una pensione o un sussidio annuale.*<sup>17</sup>

Per accentuare la carestia e la scarsità dei viveri, su cui si fondava la loro forza, i giacobini ordinavano addirittura le devastazioni delle campagne e delle colture. Quando il grano era ancora verde, vi mandavano le cavallerie a bivaccare. L'ordine che veniva dall'alto era: falciare tutto il grano di Francia; il che equivaleva a dire: falciare i francesi o, meglio, i *gentili* (i non ebrei). L'epoca del raccolto era diventata una scadenza temibile, in ogni provincia. Tutta la nazione era alla mercé di pochi grandi capi che detenevano il monopolio del cibo.

La Bastiglia, una volta conquistata, venne subito demolita; non tanto perché rappresentava il *simbolo sinistro e drammatico* dell'antico regime, quanto perché, essendo un'enorme prigione, dove venivano rinchiusi i delinquenti e gli assassini, avrebbe potuto incutere ancora timore e scoraggiare la gente semplice ad unirsi agli insorti. Perciò, una volta distrutta, non ci sarebbero stati più riluttanti tra i coscritti ed i prezzolati. Con i materiali provenienti dalla demolizione, gli *affaristi* confezionarono dei *souvenirs* che poi vendettero come ricordo del grande evento. (Qualcosa di simile accadde pure dopo la demolizione del muro di Berlino). Racconta Edmund Burke: *Dopo aver letto la lista del Terzo Stato, nulla poteva più stupirmi. L'Assemblea non era composta da magistrati egregi, non da avvocati, non da celebrati professori universitari, ma da artigiani, umili lavoratori e analfabeti.*<sup>18</sup> I grandi finanziari si servivano spesso di gente ignara, che non sapeva nulla di nulla. Di nascosto, poi, essi, invisibili organizzatori, guidavano e preparavano le stragi.

La Francia si municipalizzò in quattro e quattr'otto; i vecchi potenti vennero scalzati e nacque una nuova sovranità, naturalmente subordinata. A quell'epoca, nella sola città di Parigi si contavano 150 pubblicazioni, tra giornali e fogli stampati. *Robert Morris era stato il finanziere della Rivoluzione americana. Nel 1780 la sua banca aveva lo scopo di stabilire i necessari contatti con la Francia.*<sup>19</sup> Il salotto di Madame de Staël, figlia di Necker, era un centro propulsore ascoltattissimo, anche perché era portavoce delle idee di La Fayette,

generale-politicante, grande amico dei rivoluzionari. (Uno dei tanti amanti di Madame, il conte di Narbonne, divenne ministro della Guerra.)

La Fayette, soprannominato *l'eroe dei due mondi*, rappresentava in Francia ciò che George Washington era stato per gli Statunitensi e ciò che sarà Garibaldi per noi. Mirabeau, Bonneville, Talleyrand, Robespierre, Desmoulins, La Fayette, Danton e Babeuf, erano capipopolo dall'oratoria travolgente; tutti generosamente finanziati. Marat non era un gran parlatore, ma sapeva scrivere bene.

Gli editori ed i proprietari delle testate giornalistiche, da quella volta cominciarono a creare opinionisti impegnati a spegnere la coscienza ed a soffocare l'intelligenza delle masse. Mirabeau era il grande trascinateur delle folle, il presidente dell'Assemblea. Il comunismo non nacque nel 1848 con Marx, ma una settantina d'anni prima con Rousseau, Babeuf, Hébert e Marat; quella era l'unica vera ideologia trainante alla base della Rivoluzione francese. I banchieri ebrei non intendevano affatto aiutare il popolo; i loro obiettivi erano quelli di sostituire il sovrano con un gruppo di politicanti asserviti, di emettere biglietti stampati dalle loro banche (banconote) e di impossessarsi di palazzi, castelli e vasti tenimenti, tramite il monopolio, l'aggiotaggio e l'incetta. *Rubare il rubato* era l'ordine per tutti gli affiliati.

C'era gente incaricata di individuare i sospetti, i cui crimini immaginari fungevano da pretesto per le confische. Il dissolversi repentino delle fortune, unito alla carestia sempre crescente, agitava i francesi; i giacobini avevano le spie perfino tra i domestici, dentro ogni palazzo. Ormai era chiaro a tutti che la Rivoluzione non era solo un semplice rovesciamento di regime, ma un'organizzazione tirannica che mirava soprattutto all'esproprio di ogni bene e allo sterminio sistematico di quanti avessero osato opporre resistenza. La libertà di cui si parlava consisteva nell'ubbidire a dei forestieri, nell'accettare le requisizioni senza fiatare, nella paralisi del commercio, nella penuria di tutti i generi di prima necessità, nelle lunghe code davanti ai negozi e nelle percosse ad ogni minima reazione.

L'Assemblea decise il reclutamento di centinaia di migliaia di soldati per trasformare la Francia in un'immensa caserma. Molti giovani, per

sottrarsi alla fame, agli oltraggi e alle angherie dei sopraffattori si videro costretti ad arruolarsi. I generali dell'esercito regio vennero tutti eliminati e sostituiti con gente fidata. Così, *nonostante che la Costituente avesse affrancato gli ebrei, si faceva strada un certo antisemitismo*.<sup>20</sup> L'Assemblea, che con Mirabeau era stata chiamata a distruggere il deficit dello Stato, (che strano!), fu la sola cosa che non distrusse.

Marat, con la pelle che gli si squamava, un colorito itterico da far paura e sempre in preda a continui dolori di testa, era accecato dall'odio per il re e per i suoi sostenitori. Era nato in Svizzera come Necker e Rousseau; i suoi articoli infiammavano la plebaglia carnivora, come nessun altro. *L'Amico del popolo* era il suo giornale; testata che da sola valeva un programma.

I giornali controrivoluzionari vennero soppressi e le attrezzature tipografiche adoperate dai giornalisti rivoltosi. Intorno alle sedi elettorali si aggiravano sempre bande di assassini; il voto segreto non esisteva, era una favola. *Il Paese, imbavagliato, non potè far sentire la sua voce: su sette milioni di elettori, sei milioni e trecentomila si astennero per amore o per forza. Il restante dieci per cento non poteva far altro che obbedire*.<sup>21</sup> Il motto scritto sui volantini di propaganda era: *Libertà, uguaglianza, fraternità o la morte!* Nessuno poteva ribellarsi ai ribelli. La libertà veniva imposta con le baionette.

## **Note bibliografiche**

al primo capitolo

- 1 **Benedetto Croce** - *Storia della storiografia italiana nel sec.XIX.*- vol. II  
Laterza, Bari 1947 – p.171.
- 2 **Joaquim Bochaca** - *La storia dei vinti: Versailles* - Quaderno n°8 -  
Edizioni Barbarossa - Saluzzo, 1986 – p.6.
- 3 **Pierre Gaxotte** - *La Rivoluzione francese* - Mondadori, Milano 1989 – p.11.
- 4 **Ibid.** - p.64
- 5 **Ibid.** - pp. 70/71.
- 6 **Gian Pio Mattogno** - *La Massoneria e la Rivoluzione francese* - Edizioni  
all'insegna del Veltro - Parma 1990 - pp. 12/27.
- 7 **Edmund Burke** - *Riflessioni sulla Rivoluzione francese* - Ciarrapico  
Editore - Roma, 1984 - p. 28.
- 8 **Giuseppe Maria Del Ninno** - *Risorgimento e controrivoluzione* -  
G. Volpe Editore , Roma 1976 - pp. 52/53.
- 9 **Leone Tolstoj** - *Guerra e pace* - grandi Ten - Roma, 1995 – p.994.
- 10 **François Furet e Denis Richet** - *La Rivoluzione francese* - Laterza,

- Edizioni Cde - Milano 1997 - p. 8.
- 11 **Igor' Šafarevič** – *La setta mondialista contro la Russia* – Ediz. All'insegna del Veltro – Parma 1991 – pp.45/46.
  - 12 **Joaquim Bochaca** - *Il comunismo russo* - Edizioni Barbarossa - Quaderno n°9 - Saluzzo 1987 – p.93.
  - 13 **François Furet e Denis Richet** - *La Rivoluzione francese* - Laterza, Edizioni Cde - Milano 1997 - p. 57.
  - 14 **Gaston Bouthoul** - *Le guerre* - Longanesi, Milano - 1982 – p.193.
  - 15 **Pierre Gaxotte** - *La Rivoluzione francese* - Mondadori, Milano 1989 - p.133.
  - 16 **Ibid .** - p.127.
  - 17 **Ibid.** p.130.
  - 18 **Edmund Burke** - *Riflessioni sulla Rivoluzione francese* - Ciarrapico Editore - Roma 1984 – pp.78/81.
  - 19 **Arthur Nussbaum** - *Storia del dollaro* - Sansoni, Firenze 1961- p. 54
  - 20 **Pierre Gaxotte** - *La Rivoluzione francese* - Mondadori, Milano 1989 -
  - 21 **Ibid.** p.252.

## La beffa degli assegnati

Le monarchie caddero perché i re non erano culturalmente preparati alla cartamoneta, ossia alla *moneta-debito* (banconota-cambiale). Prima, solamente papi, re e imperatori coniarono il denaro e circolavano solo monete metalliche (d'oro, d'argento e di rame). La creazione della *cartamoneta*, strutturata come una cambiale (quindi *moneta-debito*), fu un'invenzione dei banchieri anglo-americani, i veri capi della Rivoluzione, e la sua diffusione, in Francia, cominciò parallelamente alle prime sommosse.

La banconota-cambiale è quella che usavamo ai tempi della lira (prima dell'euro). La scritta su tutti i biglietti bancari: *Pagabili a vista al portatore*, significava che nel momento in cui si volevano convertire i soldi di carta in oro fino, ogni banca era tenuta a corrispondere, *al portatore* del biglietto, l'equivalente importo in metallo prezioso, appunto perché l'oro era stato requisito con quella promessa. Ma la conversione rimase sempre una chimera e la cartamoneta, sotto forma di cambiale, non fu mai onorata.

Bisogna sapere che la carta, a differenza dell'oro, con un semplice marchio convenzionale, impresso dalla banca, acquista valore indipendentemente dal suo contenuto. Ad esempio, fabbricare una banconota da 500 euro costa pochi centesimi di euro, mentre coniare una moneta d'oro dello stesso importo costa quanto il valore che esprime. Il guadagno che gli speculatori ricavano barattando la moneta cartacea con quella d'oro era vertiginoso. L'oro è un minerale rarissimo che si trova sotto terra; per questo motivo oro e carta non vanno confusi.

Si possono stampare quanti soldi di carta si vogliono; monete d'oro, no, perché occorrono i lingotti, e quelli si ottengono solo fondendo sabbia aurifera o pepite che, come sappiamo, sono difficili da trovare. La moneta pur essendo una misura di valore, non è come le altre misure una misura fissa. Non è come l'unità di lunghezza o l'ora di orologio. Cambia valore in virtù delle diversità dei poteri d'acquisto. La

diminuzione del raccolto, dovuto al cattivo tempo, ad esempio, può far diminuire di molto la quantità di derrate corrispondenti ad una moneta d'oro. Prima, sicché, solo le calamità naturali e le altre cause di forza maggiore potevano determinare brusche svalutazioni monetarie; ma, dopo l'invenzione della cartamoneta, non più; ogni grande banchiere poteva farlo a piacimento.

Il meccanismo è il seguente: meno moneta c'è in circolazione più i prezzi scendono; più moneta c'è e più i prezzi salgono. Con una circolazione metallica, precisa David Ricardo, non ci sono da temere disordinati e improvvisi aumenti di prezzo, perché la rarità stessa dell'oro mantiene costante la circolazione monetaria, impedendo automaticamente l'aumento dei costi. Con una circolazione cartacea, invece, si può in qualsiasi momento far salire i prezzi, ad ogni eccessiva ed arbitraria emissione monetaria. Qualsiasi banca demandata al conio, volendo, potrebbe creare di proposito, con emissioni spropositate di banconote, non solo l'aumento vertiginoso e repentino dei costi delle derrate, ma anche, tramite la conseguente svalutazione, l'inevitabile e deleteria scarsità di viveri. Tutto questo si verificò in Francia durante la Rivoluzione.

La moneta, nel mercato, ha la stessa funzione che ha il sangue nel corpo umano. Se il sangue scarseggia o se è troppo abbondante, l'organismo muore. La diabolica invenzione ebraica è, dunque, la cartamoneta che, se manovrata sconsideratamente, può paralizzare l'economia e uccidere intere popolazioni. Insomma, con la scusa della rarità del metallo aureo, per una maggiore comodità e con la promessa di convertibilità in qualsiasi momento, i banchieri francesi *emettevano* carta e *ritiravano* oro. Nel 1729 Benjamin Franklin pubblicò un opuscolo anonimo in favore della cartamoneta.<sup>1</sup>

Distrutta la Bastiglia, in pochi giorni furono requisiti tutti i possedimenti del clero francese. I rivoluzionari pretesero dai preti anche il giuramento di fedeltà alla nuova Costituzione; per questo motivo i religiosi si divisero subito in due fazioni: i *costituzionali*, fedeli agli insorti, e i *refrattari*, fedeli al papa. Per estinguere il debito pubblico contratto dal re, e far fronte alle necessità della tesoreria, *l'Assemblée mise a*

*disposizione della nazione i beni ecclesiastici. Fu messa in vendita una prima fetta di terreni del valore di 400 milioni di lire tornesi.*<sup>2</sup> Bisognava tramutare, al più presto, tutta la ricchezza, costituita dai beni ecclesiastici, in denaro, per pagare i finanzieri che avevano prestato soldi al sovrano. Le proprietà del clero furono tutte confiscate; molti vescovadi furono soppressi, come pure tanti conventi. Le terre, gli immobili e tutti quei possedimenti vennero, in teoria, messe a disposizione della nazione, ma, in pratica, a disposizione dei capi della Rivoluzione.

Pio VI condannò pubblicamente come empia la Dichiarazione dei Diritti dell'uomo. Non a caso, la famosa inquadratura grafica della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*, con il celebre testo, è contenuta in due tavole di fattura identica a quella che l'iconografia cristiana attribuisce alle Tavole di Mosè. *Il significato simbolico è fin troppo chiaro: è finita l'era in cui la legge era fondata sui Comandamenti di Dio, e comincia quella fondata sulle volontà dell'uomo, emancipatosi dal potere divino.*<sup>3</sup>

I francesi cominciavano a scoprire che l'unica molla della Rivoluzione erano le brame ed i saccheggi compiuti dai ricchi banchieri e non i propositi umanitari propagandati dai loro ciurmatori. Tutto quel movimento altro non era che un diabolico complotto, *un sanguinario golpe*. Nel 1789 11 milioni di Francesi erano già ridotti al lastrico; il lavoro mancava e la fame programmata cresceva. *Serve il denaro per pagare i creditori dello Stato, ma, dato che non c'è tempo di aspettare le vendite, per disporre della somma che si spera di ricavarne, si emettono allora degli assegnati.*<sup>4</sup>

Fu creata una nuova moneta, naturalmente cartacea e a corso obbligatorio, per rastrellare oro. Nacquero così gli *assegnati*; ad ognuno dei quali era legata, per un importo equivalente, una quota dei beni alienati. In altre parole, per facilitare le operazioni di risarcimento, vennero stampati dei titoli di carta, che chiunque poteva comprare, anche solo per investire. I creditori non volevano essere risarciti con terreni o immobili, ma solo con lo stesso oro che avevano prestato e con il relativo interesse. Di qui l'invenzione dei titoli acquistabili con monete

d'oro.

Tutti gli sforzi del governo rivoluzionario erano tesi a far accettare ed a mantenere la circolazione degli assegnati, sebbene molti anziani, tra il popolo, non avessero affatto dimenticato la catastrofe economica provocata dalle truffe di John Law. *Ma l'impiego di tutto il capitale monetario circolante, in questa operazione, sottraendolo al commercio, costituiva un danno in aggiunta agli altri.*<sup>5</sup> Poche settimane dopo la presa della Bastiglia, l'Assemblea Costituente ordinò di dar inizio alla vendita della nuova moneta. L'assegnato era una specie di buono fruttifero al 5% di interesse annuo; esigibile sulla base del ricavato della vendita dei possedimenti della Chiesa. C'è da precisare che i beni ecclesiastici potevano essere pagati solo con questo strumento; per poter comprare terreni o immobili bisognava prima rifornirsi di assegnati. Tali titoli si potevano acquistare in qualsiasi momento, ma l'inizio della vendita dei beni requisiti veniva fatto slittare, con sottile diplomazia, di mese in mese.

Il motivo è semplice da spiegare: se i beni nazionali fossero stati acquistati immediatamente da coloro che possedevano le somme necessarie, gli usurai avrebbero potuto arraffare poco o niente, poiché il loro obiettivo non era tanto quello di requisire tutto il metallo aureo in circolazione, quanto quello di mettere pure le mani sulle proprietà più prestigiose, di far man bassa dei capolavori d'arte e di ogni altro oggetto raro e di qualità. Perciò (qui nasce l'inghippo), fermo restando il valore della prima fetta dei beni alienati, di assegnati non ne furono emessi solo per 400 milioni, ma molti di più, e tutti di grosso taglio. E, come se non bastasse, per tenere le migliori tenute fuori dalla portata del grosso pubblico, quei terreni non vennero frazionati, ma si decise di venderli per lotti interi, così com'erano.

In questo modo, si sparse il panico tra i piccoli risparmiatori, e tutto il sistema venne felicemente incuneato verso quella che fu definita *una vergognosa e gigantesca truffa*. In breve, gli uomini preposti ad incassare oro e a rilasciare pezzi di carta incamerarono cifre da capogiro; ben oltre i 400 milioni previsti e, una volta comprati, gli assegnati non erano più riconvertibili in oro. E, dato che l'inizio delle vendite tardava

ad arrivare, i buoni fruttiferi diventarono presto carta-moneta. (La direzione del Tesoro di Francia era nelle mani dell'Assemblea, capeggiata da Mirabeau.)

*Il 29 settembre 1790 l'interesse dell'assegnato fu [anche] abolito e l'emissione portata ad oltre un miliardo di lire. L'obiettivo era creare un folto gruppo di nuovi proprietari strettamente legati ai rivoluzionari.*<sup>6</sup> I grandi usurai, recuperato ampiamente il denaro prestato al re, decidevano di continuare a succhiare il sangue ai francesi, tramite i loro affiliati giacobini. Prima che ci si rendesse conto del colossale raggio, l'Assemblea ed i suoi *specialisti*, avevano fatto stampare pure titoli di piccolo taglio; così, otto mesi dopo la sua emissione, l'assegnato diventò biglietto di banca a tutti gli effetti.

Quello non fu il primo esempio di banconota moderna. Le prime banconote furono create dalla Banca Palmstrung di Stoccolma, nel 1656, ma solo con la nascita della *Banca d'Inghilterra* (1694) ebbe inizio la vita dei biglietti di banca. A quelli che compravano merci e derrate con monete d'oro o d'argento veniva data, come resto, carta. *E per costringere tutti i cittadini, anche i più recalcitranti, a partecipare a quell'operazione [cioè ad accogliere i soldi di carta], l'Assemblea dichiarò che, in tutti i pagamenti, l'accettazione della moneta cartacea era obbligatoria.*<sup>7</sup>

Ma la truffa era solo agli inizi perché, siccome l'emissione dei buoni continuava a superare spropositatamente la somma rappresentata dai beni della Chiesa posti in vendita, iniziò, come era prevedibile, una galoppante svalutazione. In meno di tre anni tutti possedevano gli assegnati, cioè pezzi di carta, e solo pochi, per lo più grandi usurai, possedevano monete d'oro; sicché, persistendo la rarità dell'oro, solo coloro che ne erano in possesso, cioè gli speculatori, potevano comprare tutto e a prezzi bassissimi. Quell'operazione, concepita per risanare le casse dello Stato, si rivelò invece essere un marchingegno per arricchire i banchieri-rivoluzionari ed i loro amici. L'oro finì presto nelle loro tasche, mentre in circolazione rimaneva solo carta-moneta svalutata. La fame era nera e generale. Il 21 settembre del 1792 venne proclamata la Repubblica e, mentre le sanculotterie imperversavano senza sosta in ogni città, i francesi ardevano di collera. Quattro anni dopo la presa della

Bastiglia, fu decisa l'esecuzione di Luigi XVI.

*Il processo al Re è una delle tragedie più commoventi della storia. Il semplice racconto della prigionia e degli ultimi momenti di Luigi XVI costituirebbe uno dei libri più belli e più umani che sia possibile scrivere.*<sup>8</sup> Il 21 gennaio del 1793, alle ore 10,20, sulla place de la Concorde, fu ghigliottinato *come un uomo qualunque* e, pochi mesi dopo, iniziò la dittatura di Maximilien de Robespierre. È, costui, un mediocre avvocato imbevuto di Rousseau, di comunismo, di settarismo e di politica rivoluzionaria; è un giovane schivo delle donne, gay, senza grandi qualità; eccelle solo nella spietatezza. Il 27 luglio del 1793 Robespierre entra nel *Comitato di salute pubblica*, composto da 12 uomini scelti. Tale istituzione serviva a difendere la Rivoluzione dai controrivoluzionari. Tramite il Comitato, Robespierre assunse la direzione dell'economia: controllava la produzione, requisiva merci, fissava i prezzi delle derrate, dei salari e con questo suo programma iniziò il *Terrore politico*, ovvero la serrata finale.

Le emissioni degli assegnati, intanto, continuavano a susseguirsi indisturbate. I banchieri profondevano fiumi di denaro (di carta) per arraffare e corrompere. Cambon, che dirigeva a quell'epoca il comitato delle finanze, proseguì, senza battere ciglio, la politica dell'inflazione per favorire i suoi colleghi e amici. Gli assegnati, che avrebbero dovuto essere stampati solo per 400 milioni di lire torinesi, salirono a miliardi, ma valevano meno della metà, e il loro valore continuava a scendere vertiginosamente.

Tutto procedeva secondo le previsioni.

Ad un certo momento a Parigi i generi alimentari cominciarono a mancare paurosamente perché i contadini, non potendo mettere da parte i buoni fruttiferi, visto che subivano una continua svalutazione, preferivano accumulare il grano e altri generi piuttosto che accumulare carta vendendo la loro merce al mercato. *Quando il contadino porta il suo grano al mercato, viene obbligato ad accettare gli assegnati; quando egli va in un negozio con quel denaro, si accorge che, solo attraversando la strada, si è svalutato del 7%.*<sup>9</sup> In poco tempo le città rimasero senza pane e senza beni di prima necessità.

Chi sta morendo di fame, non solo non si mette a discutere sul prezzo di una pagnotta di pane, ma è anche capace di compiere qualsiasi delitto per un sacco di farina. Fu perfino deciso di confezionare e vendere un solo tipo di pane, lo stesso per tutti: il *pane dell'uguaglianza*. C'erano commissari che controllavano la quantità di pane in ogni casa e la dose ritenuta superiore veniva confiscata. Più cresceva la miseria, più i viveri scarseggiavano; più i poveri si prostituivano e più gli speculatori si arricchivano.

La lotta per il calmieramento dei prezzi delle derrate era accanita, ma la ghigliottina, *la falce dell'uguaglianza*, riduceva tutti al silenzio. Ribellarsi ai ribelli significava andare incontro a morte certa. I banchieri tenevano il fulmine in pugno. (Franklin l'aveva *acchiappato* veramente.) Il medico-giornalista Jean-Paul Marat era considerato un grafomane aspro, presuntuoso, folle e maniaco del crimine. *Senza parlare di quella specie di lebbra che, a poco a poco, invase tutto il suo corpo, la sua enorme testa sproporzionata, la sua bocca storta, la sua pelle color del piombo.[...] Tutto nel suo comportamento avrebbe dovuto provocare, se non la repulsione, almeno la diffidenza dei parigini onesti e perbene. Ma il terrore era così grande che nessuno osava resistere né protestare.*<sup>10</sup>

Nell'estate del 1793, pochi mesi dopo l'esecuzione del re, Marat venne assassinato nel bagno, dove soleva stare ore ed ore, per continui bagni di zolfo. Era membro del Club dei Cordiglieri, con Danton, ed era figlio di un prete spretato di origine italiana; suo padre era di Cagliari e il vero cognome era *Mara*, che è il nome di un paesino sardo. Una ragazza venne da Caen, dalla Normandia, per ucciderlo. Con la complicità del pittore David, che lo ritrasse nella stessa posa del Cristo morto di Michelangelo (*Pietà* nella basilica di San Pietro), i rivoluzionari lo fecero diventare un santo, un martire della Rivoluzione. Subito dopo i funerali, 50.000 sue immagini vennero sistemate in ogni luogo, anche dentro le chiese. Gli fu eretto perfino un obelisco commemorativo. *La Repubblica, appena nata, aveva già due santi politici: San Marat e San Lepeletier.* (Fehér)

Ad uccidere il giornalista assetato di sangue fu Marie-Anne-Charlotte de Corday d'Armont, giovane colta e aristocratica. Vera e propria eroina da

tragedia: morì a 25 anni per quel gesto. Il celebre poeta lirico André Chenier compose un'ode a favore dell'eroina di Caen; per questo fu arrestato e ghigliottinato anche lui. Oltre a Marat, i giornalisti parigini erano: Mirabeau, Carra, Gorsas, Barère, Desmoulins, Brissot, Condorcet, Mercier, Fréron, Hébert, Frabre d'Eglantine e tanti altri. Esercitavano tutti una *dittatura d'opinione* a tappeto; il giornale di Mirabeau stampava 10.000 copie alla volta.

*Hébert era il padrone del più grande giornale di Francia. Alcuni suoi numeri venivano tirati in 600.000 copie, distribuite gratuitamente a Parigi e tra i soldati. Ma il suo potere si estendeva ben oltre questo impero di carta. Il Ministero della Guerra era a casa sua. Disponeva di soldi, esenzioni illegali, sinecure, posti di comando. Trecento milioni da spendere ogni mese, cinquantamila posti o gradi da distribuire, centinaia di affari redditizi da aggiudicare: è difficile misurare questa enorme potenza.<sup>11</sup>*

Il *terrorismo comunista* di Hébert era validamente spalleggiato dai giacobini, e proprio per tanti inauditi soprusi l'11 marzo 1793 scoppiò la guerra dei vandeani. Alla morte di Luigi XVI si verificò l'insorgenza di un popolo di contadini contro il nuovo Stato giacobino, al grido: *per Dio e per il re*. Tutto l'Ovest francese arse di sdegno contro i regicidi. Quella rivolta, soffocata subito nel sangue, fu la prima disperata reazione alla grande usura. *Il calvario di quei martiri occupa un posto di rilievo nella lunga lista dei genocidi perpetrati dai signori della moneta.*

La Vandea è una regione della Francia affacciata all'oceano Atlantico, con La Roche-sur-Yon come capoluogo. I suoi abitanti, devoti alla Chiesa cattolica e tradizionalisti, appoggiavano il clero *refrattario* ed erano molto attaccati sia al papa che al loro re. Siccome la dittatura giacobina stava tentando di sradicare la religione cattolica dalla Francia e cercava di allontanare il clero dalla Chiesa di Roma, per mezzo dell'invenzione di una *Chiesa Nazionale* fatta di settari, i vandeani insorsero contro i rivoluzionari. Ebbero fin dall'inizio vita difficile perché intuirono le mire dei banchieri. Gli scontri più cruenti si ebbero tra l'autunno del 1793 e il 1795.

Il Pitou, la Bretagna e l'Anjou si ribellarono perché i religiosi, in quelle

terre, erano molto rispettati. Quattro Vescovadi, per l'esattezza, quelli di Poitiers, Angers, Luçon e Nantes, causarono una terribile tempesta bellica e tutta quell'area fu chiamata *Vandea militare*, che risultò molto più vasta del singolo dipartimento vandeano.<sup>12</sup> I vandeani adottarono, come segno di riconoscimento, una coccarda bianca con un cuore dipinto sopra. (*In Vandea, gli uomini si misurano dalla testa al cuore*).<sup>13</sup>

Nei loro confronti, la ferocia dei giacobini, agli ordini dei generali Tureau e Westermann, fu inaudita. (Dopo l'*encomiabile cinismo* dimostrato a Tolone, anche Napoleone Bonaparte, generale-ragazzo, venne mandato in Vandea per debellare gli insorti.) Il nuovo Stato era un insaziabile divoratore di denaro e di uomini. Il reclutamento faceva diminuire l'attaccamento all'agricoltura e sterminava i giovani; perciò il vandeano, che credeva di essere protetto dal Cielo e dal carattere boscoso del suo territorio, si ribellò; ma era stato stabilito che la Vandea venisse rasa al suolo.

In quegli anni i vandeani non volevano e non chiedevano cambiamenti; la città di Nantes innalzò addirittura una statua al defunto re. Contro i cannoni, però, i contadini combattevano male equipaggiati e con armi vecchie: spingarde per anatre, forche, randelli e bastoni. A Parigi, i ciurmatori li dipingevano come ribelli ben organizzati e armati fino ai denti, ma in realtà erano in pochi a possedere fucili efficienti; i più avevano fucili da caccia. *In mancanza di quelli, prendevano forche e facevano sciabole con falcetti e con roncole*.<sup>14</sup> Questa era l'armata cattolica contro l'agguerrita e ricca piovra.

Pertanto, vinti e sottomessi, in poco tempo i vandeani subirono pure atroci martirii. *I giacobini arrivavano al punto di introdurre nel corpo delle vittime delle cartucce alle quali davano fuoco. Il generale Wastermann si vantava d'aver schiacciato i bambini sotto gli zoccoli dei cavalli e massacrato le donne, in modo che non partorissero più briganti*.<sup>15</sup>

*Ma i delitti non si limitavano al saccheggio. Lo stupro e la più sfrenata barbarie erano perpetrati in ogni luogo. Scrisse il chirurgo Thomas: ho visto 150 soldati maltrattare e violentare donne e ragazzine, massaccrarle subito dopo e lanciare di baionetta in baionetta teneri*

*bambini rimasti a fianco delle loro madri stese per terra.*<sup>16</sup> In tutte le strade c'erano cadaveri putrefatti; gli uomini venivano in parte scuoiati, altri arsi vivi e il grasso che ne colava veniva raccolto e utilizzato negli ospedali. La macchina del Terrore non ammetteva intralci. I giacobini erano prodighi di chiarimenti, fin tanto che si trattava di denunciare gli abusi del re, ma molto avari nel rendere conto delle proprie angherie e dei propri misfatti.

Dopo l'episodio vandeano, i grandi usurai non ebbero più ostacoli. A Parigi, con l'arrivo della carestia più nera, iniziò una vera e propria caccia alle monete di metallo, soprattutto a quelle d'oro. *Uno scudo d'oro, di 24 lire tornesi, fu pagato, in assegnati, fino a 2450 lire.*<sup>17</sup> Più di cento volte il suo valore. I signori della moneta ed i politici alle loro dipendenze avevano accumulato ingenti ricchezze; come rimedio alla fame non ci si auspicava tanto un calmiera efficiente dei prezzi, quanto l'eliminazione degli accaparratori che rendevano ancora più rare le poche merci poste in vendita.

Soldati e graduati facevano incetta di viveri per rivenderseli ad usura. La gente per sopravvivere era costretta a vendere quanto di più caro possedeva e ovunque c'erano vampiri, pronti a concludere affari. Ad ostentare l'impegno anticristiano, cui i rivoluzionari erano tutti votati, fu riformato perfino il calendario; i nuovi mesi si chiamarono: *vendemmiario, brumaio, frimaio, nevoso, piovoso, ventoso*, eccetera. Ma dodici mesi dopo essere stato insediato al potere, con il colpo di Stato del 9 Termidoro (27 luglio 1794), un anno dopo aver preso il comando, Robespierre, accusato di furto, venne arrestato e ghigliottinato assieme ai suoi collaboratori. In sostanza, dopo aver effettuato egli stesso una vera e propria epurazione, Robespierre fu a sua volta silurato. Manzoni riferisce che venne trascinato al patibolo tra gli spasimi di dolore per una mandibola spappolata da un colpo di pistola (dovuto ad un tentato suicidio) e che fu accompagnato lungo il tragitto da immense grida di giubilo. Il grande errore di Robespierre fu quello di essersi messo in conflitto con i potentissimi inglesi, ideatori di tutto. *Il Club è una società artificiale, costruita all'inverso della società reale. Al Club non è l'azione che conta, ma la parola.*<sup>18</sup> Chi sgarra, paga.

Morto Robespierre, il Club dei giacobini fu chiuso e, con l'arresto di Babeuf, vennero chiusi anche altri Club. I sanculotti assistettero impotenti e delusi alla morte dei loro capi; *gli uomini che avevano fatto tremare la Francia tremarono a loro volta davanti ai randelli e scapparono vergognosamente, sotto una pioggia di sputi.*<sup>19</sup> Cessava il Terrore, ma iniziava la reazione termidoriana dei veri potenti, cioè la grande purga. I banchieri, facendo eliminare Robespierre, Danton (fatto uccidere dallo stesso Robespierre), Saint-Just, Couthon, Hébert e tanti altri capipopolo, intendevano escludere la possibilità che il potere si ingigantisse troppo nelle loro mani.

In quei giorni Robespierre ed i suoi collaboratori erano diventati i padroni della Francia. Con la scusa di eliminare i comunisti, i truffatori, i ladri ed i doppiogiochisti venivano invece sterminati tutti coloro, giacobini e non, che s'erano imbalanziti troppo e perciò diventati inservibili alle mire degli usurai. Ai grandi capi occorrevano correligionari fedelissimi, impavidi, che si attenessero scrupolosamente agli ordini; ma prima di tutto cercavano un *uomo d'acciaio*, freddo come Marat o Mirabeau; un *terminator* senza tentennamenti psicologici, che sapesse ubbidire, tacere e parlare sempre nel modo giusto. Il lavoro continuava a mancare ovunque. Interi quartieri venivano decimati dalla fame; si cadeva per la debolezza; i suicidi erano sempre più numerosi. *Lungo le strade parigine si incontravano solo figure diafane, pallide, smunte, cadaveriche, sui cui volti erano scolpiti delusione, rabbia e dolore.*<sup>20</sup> Però, mentre nei quartieri periferici si moriva di fame, al centro di Parigi i nuovi ricchi ostentavano anelli con diamanti, carrozze sfavillanti, abiti di seta, accompagnatori e lacchè. *Ci si saluta à la victime, abbassando bruscamente la testa, come se fosse stata mozzata.*<sup>21</sup> Nella più assoluta indifferenza per quanto stava accadendo e, nonostante che fosse stato sancito il fallimento della carta-moneta, le emissioni degli assegnati continuavano ad incalzare al ritmo di 4 miliardi al mese. Quando, finalmente, iniziarono le vendite dei beni del clero, fu deciso, a sorpresa, di venderli per lotti interi e negli stessi capoluoghi di distretto.

Questa decisione tolse di mezzo tanti *estranei* e tutti i poveri contadini che possedevano piccole somme, cioè solo un numero ridottissimo di

assegnati. È vero che si verificarono casi di contadini che si associarono per comprare alcuni appezzamenti di terra, ma ad avvantaggiarsi delle tenute più prestigiose furono soltanto quelli che avevano le somme necessarie, ovvero quelli che avevano ideato tutto. *La vendita dei beni ecclesiastici e regi sarebbe andata a vantaggio dei piccoli contadini solo se fosse stata realizzata in lotti di scarsa estensione;*<sup>22</sup> ma non fu così, e nessuno poteva opporsi. La libertà e la fratellanza, predicate e promesse, erano una favola. Tutti gli intellettuali che, come Kant, s'erano interessati con entusiasmo all'idea della *grande Libertà*, dovettero ricredersi di fronte alla disumanità degli affaristi senza scrupoli.

Ad un certo momento *ci fu un certo risveglio del popolo, durante il quale si diede la caccia ai busti di Marat, che vennero tolti dai luoghi pubblici e gettati nelle fogne.*<sup>23</sup> Se Madre Natura avesse voluto che gli uomini fossero tutti uguali, li avrebbe dotati dello stesso quoziente di intelligenza, forniti degli stessi attributi e della stessa forza; se non l'ha fatto un motivo ci deve pur essere. Nessuna cosa sul nostro Pianeta è uguale ad un'altra, nemmeno le gocce d'acqua o i fiocchi di neve o le foglie di uno stesso albero. L'uguaglianza non esiste né deve esistere, per il bene di tutti e di tutto. Perché funzioni correttamente, una società deve tener conto della *naturale disuguaglianza* tra gli uomini; proprio per questo motivo, tentare di imporre l'uguaglianza universale è una folle utopia. La vera libertà è nelle differenze, non nell'essere tutti uguali; erano solo gli ebrei, i massoni e gli spiantati di cui si servivano a volere che lo fossimo. Chi è povero e ha poca voglia di lavorare, corre come un fulmine verso chi gli promette onori e ricchezze, purché aiuti a far piazza pulita. Gli sbracati (*sans-culottes*) venivano reclutati proprio tra i miserabili più balordi; arrivavano a Parigi da tutte le zone più malfamate d'Europa.

Il comunismo era la vera ideologia alla base della Rivoluzione; l'obiettivo dei banchieri era arraffare ogni cosa di valore e sostituire i vecchi governanti con gente asservita, non aiutare i derelitti. *Tra il 1792 e il 1797 la Repubblica francese coniò solo 32 milioni di lire tornesi in argento e niente in oro [mentre furono emesse molte decine di miliardi in assegnati] ed un'apposita legge ordinò di non chiamare più l'unità monetaria lira, ma franco.*<sup>24</sup>

Al culmine della catastrofe, il 26 ottobre 1795, s'installò al governo il Direttorio, composto da *5 uomini sceltissimi*; vi faceva parte anche lo spregiudicato Talleyrand (soprannominato *il diavolo zoppo*), personaggio empio, malvagio, ex vescovo e padre del pittore Delacroix. I Cinque venivano chiamati *le cinque Cartucce*; governarono per 4 anni, fino al colpo di Stato di Napoleone. Coloro che speravano di veder aprirsi uno spiraglio in quella brutta crisi economica, dovettero ricredersi perché sotto il Direttorio le cose precipitarono ulteriormente; la massa della carta-moneta raggiunse i 39 miliardi e proprio in quell'inverno (1795/96) ci fu la più atroce miseria. Un assegnato da cento lire valeva solo 15 soldi e per sopravvivere la gente era costretta a mangiare di tutto, perfino vermi e topi. Per comprare un pezzo di carne ci volevano pacchi di soldi, che nessuno aveva.

La gente affamata, tuttavia, nonostante la ghigliottina, cominciò a reagire. *Ad un certo momento gli operai che stampavano gli assegnati scioperarono poiché le spese di stampa erano pressoché simili al valore corrente del biglietto stampato. Così venne bruciato in piazza Vendôme il cliché dei biglietti.*<sup>25</sup>

Il 18 marzo 1796 iniziò una nuova colossale truffa: il Direttorio emise 2 milioni e 400 mila lire di *mandati territoriali* (la nuova moneta), garantiti sui beni ecclesiastici non ancora venduti. Si ritornava in pratica al punto di partenza e la beffa ricominciava. Venivano incassate monete metalliche (specie quelle d'oro che ritornavano con gli aristocratici che erano fuggiti all'estero) e si riemetteva carta. Così, *in sei mesi il mandato giunse al termine della stessa strada che l'assegnato aveva percorso in 5 anni.*<sup>26</sup>

A questo punto scatta la stangata finale: fu decisa la vendita dei rimanenti beni, con il mandato accettato al suo valore nominale; praticamente, quando ormai il popolo era ridotto al lumicino, gli usurai possedevano, oltre all'oro, anche la carta-moneta necessaria all'acquisto di tutte le proprietà. *Fu una vera rapina. Gli accaparratori di mandati acquistavano un castello per 20.000 lire e ne ricavano 16.000 dalla sola vendita dei cancelli.*<sup>27</sup> Alla fine dei giochi, nel 1797, quando i banchieri avevano risucchiato tutto l'oro in circolazione e s'erano

impossessati di palazzi e tenimenti, guadagnando immense fortune senza alcuna fatica, il mandato fu dichiarato fuori corso e riapparvero i luigi d'oro. Questo fu il più vasto e rapido trasferimento di proprietà che la storia di Francia ricordi. Si trattò di una bancarotta condotta con estrema freddezza e che passò inosservata; come pure malcomprese, perché impostate sull'equivoco, passarono le ideologie alla base della Rivoluzione.

*Un viaggiatore che avesse rivisto Parigi dopo tanto tempo, ne sarebbe rimasto stupefatto. Tutta la Francia sembrava messa all'incanto. Si vendevano i beni dei condannati, dei falliti, degli emigrati, delle famiglie rovinate. La vendita di Versailles durò un anno: i mobili più belli presero la via dell'Inghilterra [naturalmente]. I portici di Palais-Royal e le strade vicine sembravano tanti bazar dove si vendevano vasi, arazzi, oggetti d'arte, biancheria, carrozze, libri, abiti, quadri, eccetera.<sup>28</sup> Molti ebrei nullatenenti, nel giro di poche settimane, passarono dallo squallore dei ghetti alla magnificenza degli appartamenti in grandi palazzi barocchi, superbamente decorati. I filosofi, i giornalisti e gli oratori asserviti, con declamazioni violente e colorite, aborrivano pubblicamente i soprusi dell'antico regime, ma in segreto coprivano i loro amici che commettevano ben più tremendi abusi. Proprio quelli che condannavano la tirannia dei vecchi potenti, in nome della libertà, della fratellanza e dell'uguaglianza, massacravano, rubavano e schiacciavano i poveri stessi di cui si servivano.*

Tutta la polemica contro la nobiltà non era che una montatura artificiosa ed i libellisti massoni, che fungevano da strilloni, erano pagati profumatamente per mentire senza ritegno. Gli autori delle confische rivolsero la loro ferocia prima contro la Chiesa, unico ostacolo alle loro mire, poi contro il popolo costringendolo ad accettare i simboli cartacei, da essi inventati. Agirono in senso diametralmente opposto alla strada che avevano promesso di seguire. *Molti di quelli che hanno raccontato la storia della Rivoluzione francese, dice Benedetto Croce, l'hanno fatto procedendo per astrazioni, affinché la innumerevole varietà degli eventi rivoluzionari, divenuta un unico blocco, fosse attribuita in maniera astratta all'ente Rivoluzione invece che ai singoli individui o gruppi che ne furono i veri autori.<sup>29</sup>*

*Con Babeuf il comunismo, fino ad allora sogno utopistico, venne eretto a sistema ideologico.<sup>54</sup> Il 27 maggio 1797 Babeuf salì sul patibolo, ma ormai con lui i germi del comunismo, seminati a spaglio da Rousseau e dai suoi seguaci, erano già diventati un'arma politica nelle mani dei signori della moneta. Verso la fine del Settecento, l'abate Augustin Barruel così scriveva: *Nella Rivoluzione francese, tutto, fino ai misfatti più spaventosi, tutto è stato previsto, meditato, combinato, deciso.*<sup>30</sup>*

## **Note bibliografiche**

al capitolo secondo

- 1 **Arthur Nussbaum** - *Storia del dollaro* - Sansoni, Firenze 1961 – p.28.
- 2 **François Furet, Denis Richet** - *La Rivoluzione francese* - Laterza, Edizioni Cde - Milano 1997 – p.153.
- 3 **Carlo Alberto Agnoli** - *New Age: Lo strumento della piovra massonica-*  
La tradizione cattolica - Rimini 1995 - p. 91.
- 4 **Pierre Vilar** - *Oro e moneta nella storia* - Laterza, Bari 1971 – p.413.
- 5 **Edmund Burke** - *Riflessioni sulla Rivoluzione francese* - Ciarrapico Editore - Roma 1994 – p.205.
- 6 **F. Furet, D. Richet** - *La Rivoluzione francese* - Laterza, Edizioni Cde Milano 1997 - pp. 153/154.
- 7 **Edmund Burke** - *Riflessioni sulla Rivoluzione francese* - Ciarrapico Editore - Roma 1994 – p.206.
- 8 **Pierre Gaxotte** - *La Rivoluzione francese* - Mondadori, Milano 1989 - p.260.

- 9 **Edmund Burke** - *Riflessioni sulla Rivoluzione francese* - Ciarrapico Editore, Roma 1994 - p. 319.
- 10 **Pierre Gaxotte** - *La Rivoluzione francese* - Mondadori, Milano 1989 – p.248.
- 11 **Ibid.** - p.322
- 12 **Louis Charbonneau-Lassay** - *Simboli della Vandea* - Edizioni Il Cerchio - Rimini 1993 - p. 12.
- 13 **Ibid.** - p.30.
- 14 **Reynald Secher** - *Il genocidio vandeano* - Effedieffe, Milano 1991 – p.121.
- 15 **Ibid.** - pp.147-150.
- 16 **Ibid.** - p.165.
- 17 **Pierre Vilar** - *Oro e moneta nella storia* - Laterza, Bari 1971 - p. 417
- 18 **Pierre Gaxotte** - *La Rivoluzione francese* - Mondadori, Milano 1989- p.360.
- 19 **Ibid.** - p. 401.
- 20 **Albert Soboul** - *La Rivoluzione francese* - Grandi Ten - Roma 1988 - p. 350.
- 21 **Pierre Gaxotte** - *La Rivoluzione francese* - Mondadori, Milano 1989 – p.406.
- 22 **François Furet, Denis Richet** - *La Rivoluzione francese* - Laterza, Edizioni Cde, Milano 1997 - p. 202.

- 23 **Ibid.** - p.321.
- 24 **Pierre Vilar** - *Oro e moneta nella storia*- Laterza, Bari 1971 – pp.416 - 419.
- 25 **Ibid.** - p.416.
- 26 **Albert Soboul** - *La Rivoluzione francese* - Grandi Ten - Roma 1988 – p.384.
- 27 **Ibid.** - p. 384.
- 28 **Pierre Gaxotte** - *La Rivoluzione francese* - Mondadori, Milano 1989 - p. 424.
- 29 **Benedetto Croce** - *Storia della storiografia italiana nel sec. XIX*- vol. II  
Bari, Laterza 1947 – p.147.
- 30 **Albert Soboul** - *La Rivoluzione francese* - Grandi Ten - Roma 1988 – p.454.

## Il grande condottiero

Alla luce della verità dei fatti, non ha più senso sostenere ancora che la *Grande Ribellione* sia stata una rivolta contro un perfido tiranno. Mai sarebbe stato possibile trasformare un efferato colpo di Stato in una *radiosa alba di progresso*, se non fossero stati occultati più che bene certi gravissimi misfatti. I popoli europei non volevano che le monarchie capitolassero; ovunque si era a conoscenza delle prevaricazioni e dei complotti orditi dai signori della moneta. Una cosa è che un popolo emetta una propria moneta metallica, recante impresso il proprio sigillo e una cosa è che un gruppo di stranieri ingordi, smaniosi di arricchirsi oltre ogni limite, riesca a dare il valore dell'oro alla carta stampata, per rubare alla gente semplice pure l'anima. Questo si verificò in Inghilterra, in America e in Francia, e questo si voleva che accadesse anche in Italia e negli altri Paesi.

I popoli europei con la Rivoluzione francese non ottennero la *democrazia*, ma la dittatura dei *creatori di moneta*. L'illegalità eretta a sistema, il Terrore come strumento di governo, la confisca, la presa del potere assoluto, da parte di un solo partito, sono tutti figli dei padroni dell'economia. Come pure l'asservimento degli uomini di cultura più in vista e la creazione dei super-eroi alla guida degli eserciti. Prendiamo il caso di colui che fu definito *il più grande condottiero di tutti i tempi*: Napoleone Bonaparte.

Innanzitutto non era figlio di Carlo Bonaparte. *Figlio di Letizia Ramolino, sì, ma sulla partecipazione di Carlo alla fecondazione ci sono molti dubbi. Pare, invece, che fosse il frutto adulterino del conte di Marbeuf, governatore della Corsica.*<sup>1</sup> Tra i grandi personaggi storici pochi battono Napoleone in fatto di morti. Il generale corso era un carrierista senza scrupoli che, seguendo ordini superiori, massacrò, fucilò, torturò, rubò, fece la guerra a tutti i popoli d'Europa e ripristinò la schiavitù nelle Antille. Era l'onnipotente, si sentiva italiano a tutti gli effetti; diceva di avere sangue ligure nelle vene. (I Bonaparte

emigrarono nel XVI secolo da Sarzana, in Liguria, e si stabilirono ad Ajaccio.) *Considerava i suoi soldati solo carne da cannone, e li considerò sempre come tali.*<sup>2</sup> (Leopardi)

Per molti era solo un lestofante e non genio militare. Sono centinaia di migliaia gli autori che hanno sostenuto e osannato Napoleone. Ce ne sono ancora ai giorni nostri e tutti asserviti. *Napoleone non era un eccelso stratega: era il suo staff di generali a preparare le battaglie, anche nel caso di Waterloo, che gli fu fatale.[...] Può essere paragonato solo a un giocatore di poker.*<sup>3</sup> Kléber diceva: *Non sa organizzare nulla né amministrare nulla, tuttavia vuol fare tutto lui.*

Nessun regnante sapeva come avesse fatto da tenente a finire imperatore, ma i grandi banchieri lo sapevano benissimo. A ventisei anni era già generale supremo, ma senza alcuna esperienza. Era l'uomo d'acciaio, *il fedelissimo* tanto cercato. Tolstoj definiva il Bonaparte: *malfattore, nemico del genere umano*. La prima moglie di Napoleone, la creola Beauharnais, era stata l'amante di Barras, l'uomo più autorevole del Direttorio. *In un anno, il piccolo ufficiale corso, cresciuto all'ombra di Barras, diventò non solo il più grande generale d'Europa, ma anche l'uomo più potente della Repubblica.*<sup>4</sup> La stessa miracolosa e repentina *escalation* di tanti falsi filosofi, scrittori, poeti e pseudo-artisti al servizio degli usurai. A sedici anni Napoleone era già ufficiale d'artiglieria, pronto per diventare il più acuto dei generali, alla prima occasione. *Quel superuomo* che, a detta di Joséphine, era capace solo di pochi attimi di abbandono, *ebbe, come missione inconfessata, quella di spopolare la Terra.*<sup>5</sup>

*A Vienna, Napoleone affermò a gran voce che un uomo come lui non guardava alla morte di un milione più o di un milione meno di uomini e che poteva permettersi il lusso di una spesa di venti o di trentamila uomini al mese.[...] Mentre percorreva un campo di battaglia, coperto di morti, disse una volta: Bè! basterà una nottata di Parigi a rimpiazzare tutta questa roba.*<sup>6</sup>

Nel 1799 le cinque Cartucce del Direttorio affidarono a tre consoli il potere esecutivo, però, come era stato programmato, ogni potere confluì presto nelle mani del *ragazzo d'acciaio*. In pratica, dopo tante

carneficine, tanti proclami sui diritti dell'uomo e tanti bei discorsi sulla Repubblica e sulla democrazia, si ritornava ad una dittatura simile a quella di Robespierre. Il 7 maggio del 1799 Napoleone conquistò Giaffa, oggi sobborgo meridionale di Tel Aviv, capitale d'Israele. Il pittore Antoine-Jean Gros lo ritrasse mentre visitava gli appestati, da buon samaritano; in realtà vi compì una orribile carneficina di donne e bambini. Il medico-scientista, Desgenettes, lo accusò di aver addirittura ordinato di avvelenare quei malati e si dichiarò fiero di non essersi piegato a quell'ignominia, trasformata poi in azione eroica da adulatori mercenari.

A San Giovanni d'Acri, sempre in Israele, massacrò, per sfregio, 3.000 uomini, nonostante si fossero arresi; *Dio inviò all'Armata francese la peste bubbonica, per vendetta*. Morivano più infermieri che soldati. Fu il pascià Ahmad Jeddar ad impedire a Napoleone di porre il suo dominio in quelle regioni. Il pensiero dei grandi finanzieri era continuamente rivolto all'Oriente; i loro soldati invasero la Palestina per ricostituire il *Regno di Gerusalemme*, ma non ci riuscirono. Comunque, reso il giovane importante e famoso, l'Italia settentrionale divenne subito francese. In tre anni (1796-1799) il *generalissimo* costituì la Repubblica Cisalpina (che comprendeva la Lombardia, parte del Veneto e dell'Emilia-Romagna), la Repubblica romana e la Repubblica partenopea; tutte legate alla Francia giacobina. I rivoluzionari europei, che insorgevano per appoggiare Napoleone, erano per lo più gente interessata a liberare i *fratelli* dai ghetti dei rispettivi Stati.

Nel 1802 le Repubbliche giacobine si fusero nella Repubblica Cisalpina, che prese il nome di *Repubblica Italiana* con capitale Milano. Il grande corso non tardò nemmeno un attimo a proclamarsi *Presidente della Repubblica Italiana*. Qualche anno dopo si inventò pure il titolo di *Re d'Italia* e il suo figliastro, Eugenio Beauharnais, venne eletto in quell'occasione Vicerè del nuovo Regno.

Intanto era salito al Soglio pontificio Barnaba Chiaramonti, che prese il nome di Pio VII. Nel dicembre del 1804 il nuovo pontefice dovette recarsi in Francia, ad incoronare il nuovo imperatore-dio. De Maistre, vedendo, in quella cerimonia, che Napoleone s'infilava da solo la

corona, riferì: *Tutto nella Rivoluzione è cattivo, ma questo è il non plus ultra della cattiveria.*<sup>7</sup> Beethoven avrebbe voluto dedicare la *Sinfonia Eroica* al Bonaparte, ma non apprezzò neppure lui quella auto-incoronazione; così strappò la dedica che gli aveva preparato. Il Papa tornò a Roma febbricitante, avvilito e soprattutto offeso nella dignità papale, come Bonifacio VIII ai tempi di Filippo il Bello.

È questa l'epoca del celebre proclama napoleonico rivolto ai napoletani per esortarli a *scaraventare giù dal trono i Borbone. Popolo d'Italia! L'Armata francese viene per rompere le vostre catene. Il popolo francese è amico di tutti i popoli. Venite con fiducia verso le nostre bandiere.* Nel 1809 Napoleone si annette lo Stato Pontificio. L'Italia è alla sua mercé. La campagna napoleonica contro la Russia (1811) fu il primo tentativo dei banchieri occidentali mirante a strappare il potere politico e monetario agli zar. Ci riusciranno con Lenin, centosei anni dopo, nel 1917.

Prima di morire nell'isola di Sant'Elena Napoleone confessò che fu spinto ad invadere la Russia dagli inglesi. Scrive Tolstoj: *Tutte le grandi gesta di Napoleone ci sono state descritte soltanto dai Francesi.[...]Ma noi non abbiamo motivo, grazie a Dio, di riconoscere la sua genialità per nascondere la nostra vergogna.*<sup>8</sup> Ecco un suggestivo ritratto del generale corso tratteggiato dal celebre scrittore russo.<sup>9</sup>

Subito dopo la Rivoluzione francese ci si prepara a costruire l'uomo che dovrà stare alla testa dei futuri avvenimenti e portare su di sé tutta la responsabilità di quanto deve avvenire. Viene preso un uomo senza convinzioni, senza abitudini, senza tradizioni, senza nome, che non è nemmeno un francese, e lo si eleva a un posto eminente. L'ignoranza del suo popolo, la debolezza e la nullità degli avversari, la sua bravura nel mentire e la sua stessa mediocrità lo portano alla testa di un grande esercito. Il poco desiderio di battersi degli avversari e una incosciente temerarietà, uniti ad una fanciullesca sicurezza di sé, gli procurano la gloria militare necessaria. La peste non gli si attacca. La crudeltà dell'uccisione dei prigionieri non gli è ascritta a colpa. La sua partenza puerilmente incauta, senza motivo e ignobile dall'Africa, dove lascia i compagni nei guai, gli è ascritta a merito. Ogni volta che lo riteneva necessario abbandonava l'armata al suo destino, senza il minimo

scrupolo. Nonostante la folle adorazione di se stesso, nonostante la fredda inclinazione al delitto, con la sua superba impassibilità nella menzogna e con tutti gli altri suoi difetti, viene osannato fino alle stelle. E tutti i popoli, come se si fossero dati l'intesa, contribuiscono al consolidamento della leggenda.

Non c'è azione, non c'è misfatto o meschino inganno che egli commetta e che non assuma subito, sulle labbra di quanti lo circondano, l'aspetto di grandi gesta. Non soltanto egli è grande, ma sono grandi i suoi avi, i suoi fratelli, i suoi figliastri ed i suoi cognati. Poi, all'improvviso, come per incanto, quell'uomo viene considerato un brigante fuorilegge e relegato in un'isola a due giornate di mare dalla Francia (Elba), che gli viene data in possesso con una gendarmeria personale e con alcuni milioni che gli regalano chissà perché. E non è tutto.

Quell'uomo che ha messo in subbuglio l'Europa ed ha devastato la Francia, per aver suscitato le rappresaglie degli altri popoli, fugge misteriosamente dalla sua prigione dorata. Torna in patria, solo, senza che ci sia stata una congiura, senza soldati ad aiutarlo. Ogni guardia parigina lo può arrestare; ma, per uno strano caso del destino, nessuno lo arresta e tutti accolgono con entusiasmo l'uomo maledetto il giorno prima e che malediranno tra un mese. Come copione per una recita teatrale, sarebbe talmente assurdo, da non essere neppure pensabile; eppure questa è la realtà dei fatti.

La sua campagna contro la Russia fu quanto di più illogico potesse compiersi a quell'epoca, dal punto di vista militare. Ma dal punto di vista piratesco risultava tutto più sensato, specie se si considera che Napoleone non aveva nessun rispetto per la vita dei suoi uomini. Si scoprì prestissimo, infatti, che il suo compito era solo quello di portare la Rivoluzione francese nella terra degli zar, per liberare i ghettizzati e rubare l'oro ai popoli dell'Est. Quando andò in Russia, l'astro del grande condottiero era allo zenit. Il 12 giugno del 1811 le forze dell'Europa occidentale varcarono i confini della Russia e cominciò una guerra assurda, cioè si compì un avvenimento contrario alla ragione umana e alla natura dell'uomo. A quella campagna parteciparono anche 30.000 italiani, agli ordini del Viceré Eugenio Beauharnais. *Ovunque nell'Est, c'erano massoni che, sotto il manto della salvezza del genere umano,*

volevano rovinare la Russia.<sup>10</sup> Fu un generale russo, il principe Barclay de Tolly, un ussaro irlandese, ad inventare la strategia della terra bruciata intorno all'esercito napoleonico. Come il pifferaio di Hamelin, attirò il nemico nel cuore del grande Paese sconosciuto. *Una volta a Mosca, questo superuomo, genialissimo fra i geni, non fece nulla di ciò che ogni comandante sensato avrebbe fatto. Fra tutte le azioni che avrebbe potuto compiere, le sue furono le più stolte e le più rovinose per i suoi uomini.*<sup>11</sup> Fece perfino distribuire alle sue truppe le paghe in denaro russo falso, da lui stesso fatto coniare apposta. I soldati francesi facevano bottino di tutto, secondo i suoi ordini, ma a lui non occorreva altro che il prezioso metallo giallo; *anche l'argento veniva dato al di sotto del suo valore in cambio dell'oro.*<sup>12</sup>

L'Armata si abbandonò al saccheggio indiscriminato e a violenze d'ogni genere. Quando Napoleone entrò a Mosca, delle migliaia di feriti russi che chiedevano aiuto non se ne seppe più nulla. Furono riempiti numerosi carri di oro, broccati, libri rari, quadri, statue e altre opere d'arte d'immenso valore. Napoleone rimase nella capitale deserta per 34 giorni, che gli furono fatali. Quando poi decisero di fare marcia indietro, costretti alla fuga precipitosa dall'armata russa e dall'inverno che incalzavano, egli ed i suoi gerarchi, sebbene fingessero di darsi pensiero dell'esercito, pensavano solo a se stessi e a come mettersi in salvo al più presto. *In testa a tutti fuggiva Napoleone, poi i duchi, ecc. L'imperatore indossata una calda pelliccia e, postosi in una robusta e veloce slitta, galoppò via solo, lasciando tutti i suoi compagni a morire di fame e di freddo, a 15 gradi sotto zero, quando il giorno era fatto solo di sette ore e per il resto era notte.*<sup>13</sup>

La fuga dell'invincibile comandante ci è presentata dagli storici come qualcosa di originale e di geniale, ma *in realtà fu solo la manifestazione di un sommo grado di viltà, di cui perfino un bambino si sarebbe vergognato.*<sup>14</sup> Gli storici che raccontarono quelle vicende, scrissero solo una favola abbellita, ma non la vera storia degli avvenimenti. Durante la ritirata, la fame ed il freddo decimarono quasi tutto l'esercito scampato alle battaglie. I miseri fantasmi, di quelli che formavano la *Grande Armée*, scalzi, seminudi, affamati e disperati, si uccidevano tra loro per potersi mangiare l'un l'altro. Il cannibalismo fu uno dei momenti di

orrore di quella vergognosa campagna. I cani che seguivano la ritirata, versta dopo versta, si avventavano a dilaniare i morti, sottraendoli forse all'orribile pasto dei commilitoni. E quando moriva un cavallo, i soldati affamati lo facevano a pezzi, a volte prima ancora che spirasse.(G. Gerosa)

In una sola notte morirono diecimila cavalli per il freddo, che in certe contrade arrivava anche a 30 gradi sotto zero. Le mitraglie, i fucili, i cannoni ed i carri con le munizioni dovettero essere abbandonati. Dei seicentomila uomini che andarono a Mosca, solo seimila, la centesima parte, tornarono a casa, e forse anche meno. (L'*Armée* era formata da 647.158 soldati, un contingente mai visto prima.) Quelli che sopravvissero e riuscirono a tornare in Francia, nell'aspetto sembravano dei cavernicoli e mostri delle foreste. Napoleone illuse anche molti intellettuali.

Prima se ne servì, poi li tradì. Quelli che credettero nel Bonaparte illuminista, democratico e liberale si pentirono amaramente, perché si accorsero che era tutt'altro. Usava tutte le persone colte del suo tempo, compresi gli scienziati; ma dopo averli usati li disperdeva e li distruggeva. Quando si trasformò in tiranno, gli intellettuali, che non vollero aver più nulla a che fare con le sue ambizioni, si ersero a oppositori. Stendhal esaltava Napoleone, ma riconobbe d'esser caduto con lui. Beethoven e Goethe vedevano il corso con occhi diversi da Fiche ed Hegel (i due grandi corifei del verbo rivoluzionario). Benjamin Constant fu perseguitato con odio. Ugo Foscolo, Thomas Paine e Chateaubriand prima lo amarono e poi lo avversarono. Il corso non faceva che reclutare uomini per la sua *Armée*, dal momento che ne perdeva a centinaia di migliaia alla volta. Vittorio Alfieri definiva i soldati di Napoleone *pidocchiume* e l'esercito dei suoi sanculotti *la canaglia miserevole della Linguadoca e di Provenza*. Il generale rastrellò, infatti, tutti i morti di fame e gli straccioni d'Europa per formare i suoi invincibili battaglioni. Gente per lo più analfabeta e affamata che non aveva mai posseduto né un paio di scarpe né una camicia né un vestito. Tutti i soldati dell'armata russa erano convinti che, se Napoleone fosse stato catturato, non lo si sarebbe trattato come un personaggio importante, ma come un volgare criminale. Thiers definì la campagna di Russia *una delle più stupide e micidiali mai tentate da*

*un condottiero.*

Napoleone gettò la colpa della disfatta all'inverno. *Non sapeva che da quelle parti gli inverni sono rigidissimi? Perché attaccò in giugno e poi perse tempo, ben sapendo che il grande inverno era in arrivo?* (Gerosa) Il comandante supremo dell'esercito russo, Kutuzov, manteneva rapporti epistolari con la figlia di Necker, Madame de Staël.<sup>15</sup> *Era uno scaltro mentitore di corte.* A guerra finita, il generale fu trattato freddamente perché, dopo la battaglia di Borodino, presso la Beresina, si ritirò invece di infierire sul nemico fiaccato; gli consentì inspiegabilmente di saccheggiare Mosca. Un altro, al posto suo, lo avrebbe annientato. Solo i cosacchi attaccavano senza tregua i soldati di Napoleone. Durante il ripiegamento, quando nelle silenziose notti glaciali risuonava il loro grido di battaglia, la morte arrivava improvvisa negli accampamenti francesi. *Bastava una mezza dozzina di ardimentosi cosacchi a mettere in fuga un battaglione.*

Sotto Stalin, però, il generale Kutuzov fu riscoperto ed elevato a eroe nazionale. E, nel dicembre del 1944, Stalin inviò in regalo a Churchill un film intitolato *Kutuzov* come prova della tradizionale [e cieca] ubbidienza dei soldati sovietici ai loro [veri] capi.<sup>16</sup> *Napoleone, questo infimo strumento della storia, che mai in nessun luogo, neppure nell'esilio, mostrò dignità d'uomo, è oggetto di superba esaltazione e di generale entusiasmo.*<sup>17</sup> Perché? Solo i signori della moneta ed i loro affiliati sapevano il perché. Ugo Foscolo diceva che Napoleone *era d'animo volgarissimo, ciarlatano anche quand'era onnipotente.* All'inizio, anche Foscolo rimase affascinato dalle nuove idee politiche e dalla genialità del giovane condottiero, ma non appena scoprì l'impostura divenne suo acerrimo nemico; specie dopo la cessione di Venezia agli Austriaci (Trattato di Campoformio 1797).

Pure Giacomo Leopardi era antinapoleonico e anticomunista. Il generale corso poté conquistare l'Europa perché fu spacciato per sacro e divino liberatore, ma quando i popoli si accorsero che lui ed i suoi uomini rubavano e massacravano solo per i grandi finanziari, iniziò il risveglio generale. Il progetto dell'invasione dell'Egitto fu complottato fin da quando l'avventuriero corso era ragazzo. Talleyrand, uno dei cinque

francesi più potenti, fece fuoco e fiamme a favore di questa campagna.

Napoleone condusse in Egitto una commissione di 187 studiosi di storia, ingegneria, archeologia, scrittori e artisti oltre, naturalmente, ad una attrezzatissima flotta di 280 navi da trasporto. Ma da autentico scellerato sottovalutò la peste che era scoppiata nel suo invincibile esercito. I soldati si rifiutavano di bruciare i cadaveri ed i cani che li mangiavano spargevano ovunque il contagio. (La peste seguì l'Armata fino a Giaffa). *In Egitto c'era un'aria da apocalisse*. Ciononostante, per far colpo sugli africani, suo cognato Murat, figlio di un locandiere di Cahors, sotto un caldo insopportabile, indossava un vestito di pelle di tigre. La stampa, alle dipendenze di Napoleone, aveva la museruola; non si potevano pubblicare notizie e commenti che non fossero lodi sperticate nei suoi confronti. (Gerosa) Dopo Waterloo nessuna potenza poté più resistere alla forza dei grandi usurai.<sup>18</sup>

*Dal 1793 al 1815 l'Inghilterra perse [nelle varie guerre] circa 23 miliardi di franchi oro.*<sup>19</sup> Però ne rastrellò di più spolpando i vinti. Furono gli inglesi a fermare Napoleone a Trafalgar nel 1805, perché stava diventando incontrollabile (come Robespierre). Ancora gli Inglesi lo catturarono a Waterloo nel 1815 e lo deportarono in un isolotto (Sant'Elena), nell'altro capo del mondo, nell'Africa del Sud, di fronte alle coste dell'Angola, dove morì sei anni dopo. L'Inghilterra non aveva paura di Napoleone, ma di certi suoi colpi di testa. La vera guerra, ferocissima e senza esclusione di colpi, non era tra imperatori e re, ma tra banchieri. Volevano l'oro a tutti i costi; mandavano eserciti a requisirlo dappertutto. L'intera politica occidentale poteva essere riassunta nella celebre frase di Gaston Bouthoul: *Col mio oro avrò dei soldati e poi, per mezzo dei miei soldati, avrò più oro.*

La concorrenza dei banchieri francesi cominciava a rappresentare una seria minaccia alla supremazia di quelli londinesi; per questo Napoleone fu neutralizzato, destituito e deportato a Sant'Elena, nell'isola più sperduta dell'Atlantico. *Un corrusco bastione di rupi, alte fino a 600 metri, una landa dantesca di lava rossastra, simile alla bocca dell'inferno.* (Come carceriere e governatore dell'isola i banchieri vi mandarono il fido Hudson Löwe.)

Sconfiggere Napoleone in battaglia non era affatto difficile; a Londra si sapeva benissimo che il *grande condottiero* non era quel genio che tutti dicevano. Gli inglesi, in questi ultimi due secoli, sono stati gli arbitri indiscussi di tutte le vicende europee. Oggi la supremazia appartiene agli Usa. *Le storie dei popoli sono come le storie dei biglietti di banca. Essi possono circolare e adempiere alla loro funzione senza alcun danno, finché non sorge la questione di come siano garantiti.* <sup>20</sup>

Si comincia a fabbricare molte banconote, perché è facile stamparle, e si comincia a sostituirle all'oro. Pur di incamerare oro, le banche danno banconote in quantità anche superiore rispetto al corrispondente valore del metallo aureo cambiato e con la garanzia di convertibilità in qualsiasi momento. Ma quando dalla cartamoneta non è più possibile ritornare all'oro, solo allora si avverte la truffa. L'attendibilità di certi fatti storici somiglia alla garanzia di una banconota. Tutto fila liscio finché non ci si chiede: *come si spiega questa faccenda?* La verità è che la forza che muove i popoli non sta nei grandi furfanti come Napoleone e Stalin o nei sofisti come Rousseau ed Hegel, ma nei popoli stessi; sta nel grado di plasmabilità cerebrale che ciascun popolo può sopportare; e soprattutto nella quantità di denaro che occorre per poterli piegare. Chi non ama la libertà, la fratellanza e l'uguaglianza? Ma l'uguaglianza, la civiltà, la cultura, la libertà, l'amore, la pace, la fratellanza, possono diventare armi potentissime nelle labbra dei furbi. La lotta tra *vecchio e nuovo* è antichissima. La teologia montava sempre la guardia alle vecchie teorie, per paura di perderle, e accusava puntualmente le nuove di voler distruggere la sacralità della tradizione. Ma quando la verità trionfava, tramite la scienza, la teologia tornava immancabilmente sui suoi passi e veniva ogni volta ricostruita sul nuovo terreno. Ora non più; quelli che progettano le sommosse francesi alterarono pure tutti i codici di comportamento degli esseri umani. E questa tragedia fu avvertita fin dall'inizio.

Il popolo veniva istigato con le armi ad insorgere contro la nobiltà; i parigini venivano trascinati a scendere nelle piazze con la forza. In tutte le città regnavano la paura e la fame. Diceva Talleyrand: *Con le baionette si può fare di tutto, eccetto che sedercisi sopra.*<sup>21</sup> La lotta era tra l'élite rivoluzionaria, stipendiata dai banchieri, e le masse; pochi

ricchi sfondati contro tutti gli altri senza soldi; enormi ricchezze contrapposte ad abissali povertà. *Le guerre napoleoniche avevano dimostrato che in Europa c'era un solo Paese finanziariamente solido: l'Inghilterra. La City divenne il bastione dell'alta finanza.[...]Nel 1823 Byron scriveva nel suo Don Juan: Chi tiene il mondo, il vecchio e il nuovo, nel dolore o nella gioia? Chi fa girare a piacere il perno della politica? L'ebreo Rothschild e il suo compare Baring.*<sup>22</sup>

*Napoleone aggredì Venezia per impossessarsi degli ingenti tesori che i suoi sostenitori ritenevano fossero custoditi nei forzieri della Repubblica.[...] Napoleone non combattè mai contro i creatori di moneta [francesi], ma fu sempre spalleggiato da costoro.*<sup>23</sup> Il 13 febbraio del 1800 Napoleone trasformò la Cassa dei Conti Correnti in *Banca di Francia*, modellata sulla *Bank of England*. Si trattò di una riforma essenziale; era il nulla osta a far emettere moneta cartacea da sconosciuti strozzini. Di lì cominciò la reazione degli inglesi, inventori del *giocchetto*.

*Bonaparte mise mano perfino sui Monti di Pietà delle città italiane che facevano da banche di deposito per la popolazione.*<sup>24</sup> Il grande condottiero arraffava ogni cosa di valore che gli capitava a tiro. In Italia per puro miracolo non smontò la Santa Casa di Loreto, per portarsela a Parigi e per un pelo non riuscì a far eleggere papa suo zio, il cardinale Fesch. *Fu vera gloria ?* Secondo molti grandi intellettuali, no.

Fu grande solo nella spietatezza. Qualsiasi ufficiale al suo posto, con l'appoggio finanziario incondizionato come quello che lui ebbe, con l'intellettualità più fine in ogni istante alle sue dipendenze, e con l'ubbidienza cieca di centinaia di migliaia di soldati convinti di battersi per il benessere delle loro famiglie e per la gloria della Francia, avrebbe fatto certamente meglio e con una spesa minore di vite umane. Diceva il più grande teorico militare di tutti i tempi, Karl von Clausewitz, vissuto in Prussia proprio all'epoca del Bonaparte:

*Un grande condottiero non ha bisogno di essere un fine osservatore degli uomini né un analizzatore del carattere umano che spacchi il capello; deve però conoscere il carattere, la mentalità ed i costumi, i difetti e i pregi di coloro che sono ai suoi ordini. Non ha bisogno di*

*capire niente della fabbricazione di un carriaggio, dell'attacco dei cavalli ad un cannone, ma deve saper calcolare esattamente la durata della marcia d'una colonna, secondo le diverse condizioni. Queste cose Napoleone non le conosceva.*

*Era definito dai sovrani di Napoli: *còrso bastardo, villan rifatto a nuovo Attila.*<sup>25</sup>*

## Note bibliografiche

al capitolo terzo

- 1 **Ulderico Munzi** - *Corriere della sera* – 27/5/98.
- 2 **Giacomo Leopardi** - *Pensieri* - Bit, Milano 1995 - p. 45.
- 3 **Ulderico Munzi** - *Corriere della Sera* – 27/5/98.
- 4 **Pierre Gaxotte** - *La Rivoluzione francese*- Mondadori, Milano 1989 - p. 429.
- 5 **E. M. Cioran** - *Sommario di decomposizione* - Adelphi, Edizioni Cde ,  
Milano 1996 - p.133.
- 6 **Gaston Bouthoul** - *Le guerre* - Longanesi, Milano 1982 - p. 201
- 7 **Indro Montanelli** - *Storia d'Italia* - vol. XXV - Bur, Milano 1976 – p. 216.
- 8 **Leone Tolstoj** - *Guerra e pace* - Grandi Ten - Roma 1995 - p. 838.
- 9 **Ibid.** - pp. 891/892/893/947.
- 10 **Ibid.** - p. 712.
- 11 **Ibid.** - p. 892.
- 12 **Ibid.** - p. 841.
- 13 **Ibid.** - p. 892.
- 14 **Ibid.** - p. 893.
- 15 **Ibid.** - p. 857.

- 16 **Carteggio Churchill-Stalin** - Bonetti Editore, Milano 1965 – p.375.
- 17 **Leone Tolstoj** - *Guerra e Pace* -Grandi Ten - Roma 1995 - p. 905.
- 18 **Ezra Pound** - *Lavoro ed usura* - Editore Vanni Scheiwiller - Milano 1996 - p. 74.
- 19 **Gaston Bouthoul** - *Le guerre* - Longanesi, Milano 1982 - p. 215.
- 20 **Leone Tolstoj** - *Guerra e pace* - Grandi Ten - Roma 1995 – p.991.
- 21 **Roberto Racinaro** - *La giustizia virtuosa* - liberilibri, Macerata 1996 - p. 105.
- 22 **Joseph Wechsberg** - *Dai finanziari dell'800 ai grandi operatori di oggi-* Mondadori, Milano 1968 – pp123/127.
- 23 **Gertrude M. Coogan** - *I creatori di moneta* - Edizioni di Ar, Padova 1998 – p.292.
- 24 **Gaston Bouthoul** - *Le guerre* - Longanesi, Milano 1982 - p. 221
- 25 **Indro Montanelli** - *Storia d'Italia* - vol. XXV - Bur, Milano 1976 – p.192.

## Il Risorgimento e l'Unità d'Italia

La Rivoluzione francese fu *francese* solo di nome; non era un movimento insurrezionale di popoli gallici, ma di minoranze intellettuali, agli ordini dei grandi capitalisti inglesi, che fecero di tutto per impadronirsi del potere anche in Francia. Risultato: in Inghilterra e in Francia i monarchi vennero detronizzati e altri personaggi, asserviti, cinsero la corona. Dopo la Francia toccò all'Italia ed il 7 gennaio del 1797, a Reggio Emilia, il tricolore verde, bianco e rosso divenne bandiera ufficiale della Repubblica Cispadana. Poco più di un anno dopo, i soldati di Napoleone, erano già a Roma.

*Quando il grande generale arrivò a Milano, nel maggio del 1796, impose ai milanesi tributi di guerra così gravosi che gli entusiasmi degli Italiani si gelarono subito.* Tuttavia, il Regno delle Due Sicilie era l'obiettivo più importante. Napoli, il cui sovrano era un Borbone come Luigi XVI, era il bersaglio preso di mira dai giudeomassoni partenopei. Questi, seguendo gli ordini diffusi dall'alto, sentirono bollire presto nelle loro vene il sangue della rivolta, sull'esempio dei rispettivi omologhi d'Oltralpe. Così, alle 14,30 del 21 gennaio 1799 apparve su Castel Sant'Elmo la bandiera rivoluzionaria al grido: *È nata la Repubblica napoletana.* Ma analizziamo, in dettaglio, l'evolversi di questi altri drammatici eventi.

La Francia era stata depositata nelle mani di Napoleone, che si preparava alla conquista di Giaffa, in Palestina. Ovunque, in Europa, tramavano le massonerie ed altre società segrete per la scristianizzazione dei popoli e la destituzione di tutti i sovrani. Filosofi e intellettuali di parte chiamavano le masse alla rivolta contro le monarchie, ma nell'Italia del Sud questo fatto non riuscì loro facilmente, tant'è che nel gennaio del 1799, sebbene a Napoli fosse stata proclamata la Repubblica, i francesi furono costretti a fuggire presto dalla città.

Le masse accorsero tempestivamente ai richiami del papa e dei Borbone.

I *sanfedisti* erano per lo più contadini napoletani, monarchici come i vandeani. Si battevano contro i rivoluzionari che volevano l'eliminazione del re e l'instaurazione della Repubblica partenopea. Li guidava il cardinale Fabrizio Ruffo e il loro simbolo era la croce (*sanfedista* da Santa Fede).

Fabrizio Ruffo era un principe calabrese, diventato cardinale con Pio VI che lo volle come suo tesoriere. Veniva chiamato dai giacobini *il brigante porporato*, ma i *lazzaroni* (cenciosi e sbracati come i sanculotti, tuttavia di ben altra indole) e tutti gli altri popolani lo seguivano ciecamente. *Lazzari* era il termine con cui gli Spagnoli chiamavano i plebei. I proletari dell'Italia del Sud, i *lazzari* appunto, erano tutti dalla parte dei Borbone. E, come a Napoli, anche in Abruzzo si gridava:

*Agliu sòne de la grancasse*

*viva viva ju popolo basse.*

*Agliu sòne de ji viulini*

*sempre morte ai giacubbini !* (G. Titta Rosa)

Il dramma politico, in cui vennero scaraventati all'improvviso i duosiciliani, fu avvertito da tutti gli italiani. *I siciliani, nel Duecento, ammazzarono a suon di vespro i francesi, dominatori violenti, ed acclamarono re lo Aragonese. Napoli, nel Cinquecento, si levò, si contro il vicerè Toledo, ma inneggiando a Carlo V. Al tempo de' genitori nostri, solo al sentir francesi, i popolani, nudi e senz'arme, combatteron co' sassi tre dì. E pochi anni fa, nel 1799, con la proclamazione della Repubblica partenopea, vennero da tutte le province, in massa e con un prete in testa, per schiacciarla.*<sup>1</sup> I francesi furono letteralmente cacciati dall'Abruzzo; in dialetto aquilano viene ancora cantata la cosiddetta *acciaccata*, ossia la disfatta degli invasori:

*Quanno furono a 'Ntreocu*

*'gni montagna facea focu.*

*Quanno furo a lu Borghittu*

*li buttéano l'ogghiu frittu!*

(Quando i Francesi furono ad Antrodoto, ogni montagna faceva fuoco. Quando furono a Borghetto, gli aquilani buttavano loro addosso l'olio fritto). (G. Titta Rosa) Il popolo del Sud italiano era antirivoluzionario e favorevole alla monarchia. *Ne' Napoletani, la monarchia patria, è religione.[...] Massoni, Filosofi, Illuminati, Giacobini, Carbonari, Mazziniani, Unitarii. [...] si riuniscono in segreto; si riconoscono anche in capo al mondo.[...] Dicono di voler la libertà e l'uguaglianza, ma le vogliono solo per sé; sugli altri vogliono invece la dittatura.*<sup>2</sup>

Certe parole nuove implicavano concezioni politico-filosofiche abbastanza complesse, quasi impenetrabili per le masse analfabete. *Democratizzazione, Parlamentarismo, Liberalismo, Comunismo, Laicismo, Suffragio Universale, Costituzionalismo*, eccetera, furono tutti filosofemi studiati su un unico tavolo, dalle stesse persone e nello stesso momento. In un fatidico gennaio, ottomila napoletani morirono per difendere la città dalle truppe francesi. Perirono, per colpa di pochi concittadini giacobini ed altri infiltrati che abbracciarono la Grande Causa al grido di: *Vulimme fa' come li francise!* Ma la Repubblica partenopea non durò molto; cadde il 23 giugno, poco dopo essere stata proclamata. Horatio Nelson, inglese, venne a dar man forte ai napoletani contro i giudeomassoni locali. Fu spietatissimo nella repressione di quella rivolta.

Gli inglesi lottavano contro i francesi per la supremazia monetaria; Nelson era l'antagonista di Napoleone. *Nel 1799 i giacobini pubblicarono migliaia di manifesti e di appelli per raccontarci che eravamo liberi, mentre massacravano un gran numero di persone e si riempivano le tasche dei nostri soldi.*<sup>3</sup> I paesi del litorale abruzzese e pugliese assaggiarono tutte le delizie del terrore dei fautori della *fraternité*: da Guardiagrele a Ortona, da Lucera a Cerignola e San Severo, è un susseguirsi di massacri, incendi e violenze di ogni sorta. Si distingue tristemente per ferocia Ettore Carafa.<sup>4</sup>

A L'Aquila, la mattina del Sabato Santo (il 23 marzo 1799), tre colonne di giacobini francesi entrarono nella chiesa di San Bernardino, violarono la tomba del Santo, gettarono all'aria le sacre spoglie e ammazzarono tutti i frati. Massacrarono pure un gran numero di fedeli che in quel

momento si trovavano in chiesa a pregare in occasione del precetto pasquale. Dopodiché, ebre di sangue, le turbe profanatrici si diedero al saccheggio indiscriminato della città, provocando altri morti.

In quello stesso giorno, nel bosco di Saccione, a Chieti, altri soldati francesi trucidarono duecento prigionieri solo perché il comandante non aveva voglia di trasportarli fino a Napoli. Inoltre le città di Sulmona, Pratola Peligna, Popoli e molti paesini della Marsica furono saccheggiate e distrutte, con carneficine a non finire. In Molise, gli abitanti di Isernia, per essersi difesi strenuamente, pagarono cara la loro fierezza: caduta la città, mille e cinquecento valorosi furono passati a fil di spada, senza pietà. Tuttavia, contro i francesi, i duosiciliani avevano un buon inno da cantare:

*Son del Gallo lo scopo primiero*

*le sostanze dei popoli vinti;*

*non credete al suo labbro sincero*

*se ci dice apportar libertà.*

*Egli, all'ombra di un nome sì vano,*

*ci nasconde l'iniquo disegno*

*e, giurando amistà, la sua mano*

*fa sentire lo giogo crudel. (G: Rinaldi)*

L'ammiraglio Francesco Caracciolo, come tanti altri giacobini partenopei, è considerato, da molti studiosi napoletani, tutt'altro che un eroe. Dopo aver tradito il suo re e bombardato con le sue navi il popolo di Napoli che correva numeroso per cacciare il nemico, invece di cercare la morte da prode, combattendo, fuggì vigliaccamente e si fece trovare tutto tremante dentro un pozzo, nella casa di campagna di sua madre, in un grottesco travestimento da contadino. Fu impiccato all'albero di trinchetto della Minerva, da Horatio Nelson. Anche Ettore Carafa, il famigerato conte di Ruvo, catturato a Pescara, fu impiccato a Napoli. Il giacobino abruzzese Gabriele Rossetti, padre del pittore Dante Gabriele Rossetti, dopo i moti del 1821 fu costretto ad emigrare in Inghilterra. //

*grande preraffaellita* non venne mai in Italia. Dato che Londra era la capitale europea delle cospirazioni, era pure la mecca di tutti gli esuli politici. Solo in quella città i perseguitati, i fuoriusciti, i terroristi ed i golpisti si sentivano al sicuro e tranquilli.

Il popolo del Meridione, a cominciare dai lazzaroni, amava il proprio re. Ferdinando IV era soprannominato il *re lazzarone* e si comportava proprio come uno scugnizzo dei *bassi*. Nel linguaggio corrente, l'aggettivo *borbonico* sta per retrogrado, cocciuto, cattivo, antiquato, ma una schiera di studiosi italiani sta sfatando questo luogo comune e rivalutando la modernità dell'Italia meridionale pre-garibaldina.

*Con quelle prime navi a vapore, quei primi treni e quella vita civile che fu tanto ammirata nel resto d'Europa. [...] Napoli diede vita ad iniziative commerciali e culturali di respiro internazionale. Costruì il treno Napoli-Portici, iniziò gli scavi di Pompei, ecc. Non solo, ma creò anche un sistema di garanzie giuridiche a proposito del quale Croce scrisse che la scuola giuridica napoletana si levò a maestra, in Europa, di equità civile.*<sup>5</sup> Napoli era la terza città europea, come numero di abitanti, ed espresse una cultura artistica di prim'ordine, da sempre, specie dall'epoca del Caravaggio all'unità d'Italia. Il Sud fu sempre superiore al Nord. Tutto finì con l'eliminazione dei Borbone. Con quei regnanti, considerati numi tutelari dei valori tradizionali, i meridionali compirono imprese eccezionali. La decadenza del Meridione d'Italia deriva proprio dall'eliminazione di quel celebre casato-guida. *Dai Borboni ai birboni*, dice qualcuno.

Per volere di Napoleone, la Basilica di San Pietro subì un barbarico saccheggio. Antichi manoscritti, preziosi incunaboli, documenti, codici miniati, dipinti e oggetti d'oro, furono tutti rubati. *Il Vaticano fu svuotato perfino dei suoi mobili. Gli stessi ufficiali francesi ne furono così disgustati che lanciarono un appello ai romani per scolparsene. Il popolo, vedendoli divisi, insorse al grido di Viva il papa.*<sup>6</sup>

Pure gli *zelanti*, i cardinali di Pio VII che si ribellarono alle angherie del Bonaparte, si organizzarono come i sanfedisti di Ruffo contro il giacobinismo del Meridione. Napoleone disponeva dei troni europei come fossero stati suoi beni privati. Nel 1808 il re di Spagna, fratello di

Ferdinando IV, venne detronizzato e sostituito con Giuseppe Bonaparte, mentre a Napoli, Napoleone insediò suo cognato Gioacchino Murat. Dopo aver occupato lo Stato Pontificio e deportato a Fontainebleau Pio VII, Napoleone decretò la fine del potere temporale dei papi. Tuttavia, il grande astro già non emanava più luce. Nel 1812 terminò una triste campagna in Russia e nel 1815 venne battuto definitivamente a Waterloo. Suo cognato Murat fu fucilato a Pizzo Calabro e nel 1821 il grande condottiero morì (avvelenato) a Sant'Elena, a 51 anni; ma ormai l'Europa era quasi tutta nelle mani dei grandi banchieri. La Carboneria era un ramo della Massoneria, che proprio in quegli anni tessava freneticamente le sue trame. Fu importata dai francesi nell'Italia meridionale. I carbonari erano giacobini che acclamavano lo Stato Costituzionale; per questo furono scomunicati dalla Chiesa. *Costituzionalismo* è sinonimo di *giacobinismo*, che equivale a *ebraismo*; o, se vogliamo, a *centralbanchismo*.

Nel 1837 moriva a Napoli Giacomo Leopardi e due anni dopo venne inaugurata la prima linea ferroviaria Napoli-Portici. Le massonerie, specialmente nell'Italia del sud, erano in gran fermento. Nel 1844 i fratelli Bandiera, seguaci di Mazzini, sbarcarono in Calabria per suscitare una rivolta, ma vennero catturati e uccisi. David Levi, il banchiere poeta, scrisse un'ode in memoria di costoro, la cui nonna pare che fosse un'ebrea di Ancona. A Roma, intanto, morì Pio VII ed il suo successore Gregorio XVI, salì al Soglio di San Pietro un nuovo Pontefice. Giuseppe Maria Mastai Ferretti, l'ultimo *Papa-Re*, nacque a Senigallia nel 1792 e il 13 giugno del 1846 prese il nome di Pio IX. Il suo pontificato fu quello più longevo: rimase in carica 32 anni. Per la sua scarsa bonarietà, nei confronti degli ebrei, Roma divenne ancora una volta terra dei rivoluzionari di tutta Europa. A Torino il quotidiano *Il Risorgimento*, fondato da Camillo Benso, conte di Cavour, Cesare Balbo e dal conte di Santa Rosa, infiammava gli animi con una ferrea politica anticlericale. Pio IX scomunicò tutti i carbonari. Nel 1848 fu costretto a fuggire a Gaeta, ma reagì con una feroce repressione. Si faceva intanto strada un *progetto sabauda*, avallato anche da Vincenzo Gioberti, relativo all'unificazione dell'Italia, attraverso una guerra di *conquista e liberazione*. Tramite Cavour, il Piemonte divenne uno Stato di

cospiratori contro la Chiesa; l'arcivescovo di Torino venne maltrattato dai carbonari. *Sulle mappe degli affari dei banchieri, la parola Piemonte era nota come zona Rothschild.*

Dopo le imprese fallite dei fratelli Bandiera, fu la volta di Carlo Pisacane. Questo nuovo rivoluzionario, il 25 giugno 1857, con una ventina di uomini partì da Genova e, dopo aver rubato un vaporetto, approdò all'isola di Ponza, dove liberò circa trecento detenuti politici; dopodiché, tutti insieme, sbarcarono a Sapri (Salerno), per provocare un'insurrezione popolare. I contadini, però, uniti ai soldati borbonici, li attaccarono a Padula e, invece di aiutarli, li sterminarono.

Pisacane fuggì con un gruppo di compagni a Sanza, ma altri contadini, colà, suonarono le campane a martello e in massa si gettarono contro di loro. Vistosi perduto, Pisacane si uccise. L'episodio divenne famoso con l'aiuto di Luigi Mercantini che scrisse "La spigolatrice di Sapri". *La coniazione dell'espressione "Guerre d'Indipendenza" è servita a mistificare ed a nascondere una ben più amara e prosaica realtà. L'unificazione politica d'Italia non fu il risultato di una insurrezione popolare contro uno straniero invasore, ma di intrighi internazionali.*<sup>7</sup>

Cavour e Napoleone III avevano parlato a lungo a Plombières. Cavour cedette, quale capo del governo del Regno di Sardegna, la città di Nizza e la Savoia ai francesi per i debiti contratti, necessari alla lotta contro i Borbone. I grandi usurai, con l'immensa quantità di oro che avevano già requisito agli europei, potevano decidere non solo il destino degli italiani, ma pure quello di altri popoli.

Essere un *monarca costituzionale* significa non essere più capo indiscusso, ma subalterno. Con la *Costituzione*, ossia con una serie di nuove leggi, il re passa dal potere assoluto ad un altro, non *limitato*, ma quasi nullo, perché *gestito* da altri. Per dirla tutta: agli antichi re si sostituirono finanzieri avidi e corrotti che, per celare meglio la loro vera identità, insediarono i propri servi nei Palazzi del potere e li chiamarono *Stato democratico*. Nessun sovrano avrebbe potuto accettare di fare la marionetta se non si fosse visto irrimediabilmente perduto. È stato osservato che i carbonari, Mazzini soprattutto, usavano lo slogan *Dio e*

*Popolo*, in qualsiasi circostanza; però non dicevano di quale popolo si trattasse né a quale Dio ci si riferisse.

Nelle epoche passate, i grandi intellettuali hanno spesso fatto notare che l'Italia non era unificabile, altrimenti lo sarebbe già stata e da tempo immemorabile. L'unificazione non fu mai possibile: né con gli Etruschi né con i Romani né con i Goti né coi Longobardi né con Carlo Magno. L'unificazione attuale è ricca di problemi. Ferdinando II morì il 22 maggio del 1859; gli successe il giovane Francesco II che continuò la politica del defunto padre. La capitale borbonica visse in maniera agitata l'ultima fase del suo crepuscolo; l'avventura garibaldina, che cancellò il Regno delle Due Sicilie, permise a Francesco II di regnare solo 18 mesi. Furono, comunque, il tradimento e la viltà a favorire la *travolgente avanzata dei Mille*. Dopo le fallimentari spedizioni dei fratelli Bandiera e di Pisacane, fu la volta dei *Mille*. Il 5 maggio 1860 Garibaldi partì da Quarto. (Nessun garibaldino proveniva da Campobasso, da L'Aquila e da Chieti.)

L'esercito di Vittorio Emanuele II scendeva dal Nord, dalle regioni pontificie, guidato personalmente da lui, mentre quello di Garibaldi risaliva dalle regioni borboniche, dal Sud. Entrambi erano eserciti liberatori. Ma di che? Molti sostengono che gli episodi ed i personaggi del nostro Risorgimento non solo andrebbero ridimensionati, ma addirittura cancellati dalle pagine della storia; a cominciare da Garibaldi e dall'impresa dei garibaldini. Li si è affogati in una tale retorica da fare spavento, per l'eccessivo puzzo di falso. *Degno Omero di quell'epopea fu Alessandro Dumas, romanziere di sbrigliata fantasia, pagato con danari siciliani a narrare favole per la gloria di fittizi eroi.* (P.Balan) Fra tanti libri antirisorgimentali, esiste anche il libro di un sacerdote-combattente, padre Giuseppe Bottà, nel quale sono riportate molte stranezze relative all'impresa dei Mille. L'autore non riusciva a capacitarsi di come avesse fatto l'esercito dei Borbone, molto più forte di quello di Garibaldi, a perdere battaglie praticamente già vinte. Oggi si conoscono le risposte a tanti interrogativi.

*I Mille sbarcarono in Sicilia con parecchie casse di denaro, raccolto dai massoni inglesi, e che fu utilizzato per comprare, a peso d'oro, la ritirata dei generali borbonici. I soldati che rimasero fedeli al loro re,*

*Francesco II, furono vittime di una spietata repressione. Quarantamila prigionieri furono deportati al Nord, in campi di concentramento, vere e proprie Buchenwald sabaude, e ne morirono migliaia, anche se non vennero registrati da nessuna parte.*<sup>8</sup>

Scrivono Rosario Caputo: L'undici maggio 1860, quando i garibaldini sbarcarono a Marsala, il principe di Castelcicala, pur disponendo di oltre 23.000 uomini, rispetto alle poche centinaia di sgangherate camicie rosse, li destinò alla difesa di Palermo, anziché scagliarli subito contro Garibaldi. E il generale Landi, un altro settuagenario, preferì muoversi verso il nemico a piccole tappe e in carrozza. Quando il suo esercito incontrò i Mille, venne battuto soprattutto per un calcolo errato sul reale bisogno di uomini e munizioni, che risulteranno irresponsabilmente insufficienti alla contesa.

Pure il generale Lanza, altro grande irresponsabile, si barricò nel palazzo reale di Palermo con 18.000 soldati. Poi chiese a Garibaldi una tregua cedendo in cambio l'edificio della Zecca e dimenticando, nella concitazione del momento, di ritirare 5 milioni di ducati che costituirono un ulteriore finanziamento dell'impresa garibaldina proiettandola da Reggio a Salerno in tre settimane. A Francesco II, resosi ormai conto della realtà, non restò che chiamare a raccolta l'esercito e raggiungere la fortezza di Gaeta con la moglie Sofia di Wittelsbach, lasciando il campo al nizzardo che raggiunse Napoli in treno. *Alessandro Dumas, divenuto direttore del Museo di Napoli, aprì subito al pubblico la sala delle statue oscene, prima, per rispetto al pudore, chiusa. Fu proprio il Dumas a cominciare a lodare Garibaldi, a storpiare la storia ed a calunniare i Borbone (nel giornale "L'Indipendente"), con una scrittura slombata e ciarlatanesca, arruffata sotto il nome di "Storia dei Borbone di Napoli" e che donò a chi la volle.* (P. Balan)

Oggi, i due Giuseppe (Mazzini e Garibaldi), sono i Dioscuri del nostro Risorgimento; vanno sempre insieme; non c'è città italiana che non abbia strade o piazze intitolate a tali personaggi. (*Dios kuroi* = Figli di Dio). Le loro gesta, come quelle di Napoleone Bonaparte, divennero subito mitologia, nonostante fossero state sconfessate, fin dall'inizio, dall'intellettualità non sottomessa. Pare che Vittorio Emanuele II non fosse il vero figlio di Carlo Alberto, ma di un macellaio fiorentino di

nome Tanaca. Era rozzo, semianalfabeta, di gusti discutibili e *mal lavato*. Non possedeva l'acume necessario per poter progettare certe imprese. Ubbidiva ciecamente ai grandi finanziari, proprio come i sovrani inglesi.

Cavour dell'Italia non sapeva nulla; non era mai stato nemmeno a Milano prima che l'esercito piemontese vi entrasse. Parlava, scriveva e pensava in francese. Usò perfino la contessa di Castiglione, sua lontana parente, per convincere Napoleone III ad appoggiare la causa dei giacobini italiani. (A quell'epoca *la diplomazia delle alcove* era spesso un'arma indispensabile e convincente. Urbano Rattazzi definiva la contessa: *la vulva d'oro del Risorgimento*.)

Mazzini era uno di quei genovesi costretti a fuggire fin dalle prime sommosse. Era anch'egli un aristocratico; non conosceva il popolo, non lo conobbe mai. Aveva rapporti con tutti i giudeomassoni d'Europa. Gridava con i comunisti: *a morte i sciuri!* (a morte i signori), ma era lui stesso un gran signore. Nell'esilio di Londra ebbe come compagno Angelo Usiglio e strinse una solida amicizia col banchiere Nathan, la cui casa era aperta a tutti gli esuli italiani. Sara Nathan, moglie del banchiere, divenne la sua amante. In Inghilterra Giuseppe Mazzini era al centro di intrallazzi e trame ebraiche, facenti capo alle più ricche famiglie israelite, e il suo esilio non fu affatto turbolento né dovette *guadagnarsi la vita*; a tutto provvedevano Nathan e l'altro massimo banchiere londinese, Mosè Montefiore. Garibaldi portava i capelli lunghi perché le sue chiome dovevano servire a nascondere la mancanza di un orecchio che gli sarebbe stato mozzato per un furto di cavalli. *Fu un grosso pasticcione, ignorante, privo di idee, smanioso di fare, ma spesso senza capire cosa faceva.*<sup>9</sup>

Insomma, il *Risorgimento* attuato in Italia non era altro che un golpe ben mascherato, proprio come quello francese. I piccoli staterelli italiani sono sempre stati gli astri più splendidi nei campi dell'arte, della scienza e della cultura occidentali; regalavano geni a profusione a tutto il mondo; non avevano assolutamente bisogno di *Risorgere*. Inoltre gli italiani furono per secoli *cristiani ideali*, in possesso della fede sincera e misericordiosa, quella che porta al rispetto del prossimo e alla vera

ricerca costruttiva. Non avevano ideali politici, bensì religiosi. Volevano veramente la fratellanza e la pace, ma non quelle vestite di violenza e di morte. Il Risorgimento riguardava solo un ristretto numero di cittadini emarginati, che poi prese il potere. Proprio costoro, per celare bene tutta la vicenda che li portò a capovolgere la situazione ed a prevalere, camuffarono il ribaltamento con una *guerra di indipendenza*.

*A Caramanico, su quel di Chieti, nel dì del plebiscito, i garibaldini usavano il coltello per estorcere i voti; il popolo volea Francesco e non Vittorio.* (P.Balan) Non a caso, l'Abruzzo viene ancora oggi definito: *Forte e Gentile*. I libri destinati agli studenti forniscono l'immagine di un Meridione che insorge contro il re di Napoli e appoggia l'invasione garibaldina, ma non andò così. *Il monumento a Cavour, il più acerrimo nemico del Vaticano, venne innalzato proprio di fronte al Vaticano.*<sup>10</sup>

Dopo lo storico incontro a Teano, le Due Sicilie si fusero con la monarchia sabauda. Il *Regno d'Italia* fu proclamato dal Parlamento il 17 marzo 1861 e proprio in quell'anno la notevole quantità dei soldati del decaduto esercito borbonico *costrinse il nuovo governo a trattenerne in servizio solo una parte, creando così un vasto numero di disoccupati, che finì per alimentare il brigantaggio.*<sup>11</sup>

Il fenomeno del brigantaggio viene minimizzato dalla storiografia ufficiale e ridotto a fenomeno di mera delinquenza comune, e quindi svuotato di ogni dignità politica e storica. I briganti non erano affatto torme di fanatici criminali, aizzati dai preti. Le compagnie di banditi, capitanate spesso da uomini ardimentosi, assalivano i francesi per tagliare loro le vie di comunicazione e dei rifornimenti. Commisero atrocità; è vero, ma per nulla paragonabili alle nefandezze perpetrate dagli invasori. *Fra Diavolo* era un brigante famoso e rispettato nel Sud d'Italia. Si chiamava Michele Pezza e fu sempre fedele ai Borbone; Ferdinando IV gli conferì perfino la nomina a colonnello e il titolo di governatore della provincia di Itri-Gaeta.

Il padre del poeta Victor Hugo, generale francese, lo catturò e lo impiccò a Napoli. *Molti storici hanno raccontato, inorriditi, di teste mozzate, issate sulle picche e portate in giro come trofei. Ma qualcuno più attento ha riconosciuto che furono i francesi ad esportare e applicare nel regno*

*questa macabra consuetudine dei sanculotti.*<sup>12</sup> In quello stesso 17 marzo 1861, a Torino, venne anche proclamato Vittorio Emanuele II re d'Italia.

Cavour, Mazzini e Garibaldi *fecero* l'Italia e gliela consegnarono. Ma questo re, come quello inglese, per tacita e occulta intesa, regnava, ma non governava. Cinque mesi dopo la proclamazione del re, nell'agosto del 1861, l'esercito piemontese massacrò molti paesini del Sud, per rappresaglia. Circa 700.000 morti, 54 paesi distrutti, stupri e violenze inaudite, processi e fucilazioni sommarie. Si registrarono circa 6 milioni di *emigrati* dal 1870 al 1913. (P. De Chiara) Queste sono le vere ragioni che hanno portato l'Italia meridionale, un tempo ricca e prospera, a diventare la Cenerentola d'Europa.

Il 20 settembre del 1870 i bersaglieri entrarono a Roma attraverso la breccia di Porta Pia e la città fu unita a regno. Il potere temporale dei papi era finito. Per quei soprusi da tiranni usurpatori, Pio IX lanciò scomuniche contro tutti i governanti italiani. Ma, dopo il re, Cavour e Mazzini, morì anche il papa. Durante i funerali di Pio IX un gruppo numerosissimo di facinorosi giudeomassoni sputò sul feretro al grido di *viva l'Italia, viva Garibaldi, morte ai preti, buttate al fiume quel porco*, provocando una violenta sassaiola. *Nel giro di pochi mesi Roma aveva visto susseguirsi le grandiose esequie di Vittorio Emanuele II, la trionfale processione massonica che accompagnò con solenne pompa e con ingombro delle vie, per più ore, il busto di G. Mazzini al Campidoglio e l'aggressione alle spoglie mortali di Pio IX.*<sup>13</sup>

*Oggi il braccio armato delle sette giudeomassoniche è la cosiddetta MANDRACA (Mafia, 'Ndrangheta e Camorra) che, togliendo il respiro all'immobilizzato Sud e alla libera gente della Magna Grecia, manipola Storia, Cultura, Vita Politica e Sociale.*<sup>14</sup> Prima dell'unificazione dell'Italia, tra i sette Stati della Penisola, quello che più rigurgitava d'oro era quello delle Due Sicilie; mentre il Piemonte risultava spaventosamente indebitato.

Il popolo duosiciliano, sotto i Borbone, *era gravato di appena cinque balzelli, per giunta tenui e modesti. La Finanza prosperava a meraviglia e le fortune private ingigantivano prodigiosamente.*<sup>15</sup> Dopo soli 14 anni dall'unificazione, invece, il numero delle tasse era già salito a 32 e

continuava ad aumentare. *Vennero tassati tutti gli atti della vita: Compravendita, Permuta, Donazione, Enfiteusi, Mutuo, Locazione, Uso, Usufrutto, Mandato, Successioni, ecc. La dispotica tassa di Ricchezza Mobile aveva fulminato le Rendite, i Frutti Civili, i Profitti ed i Salari. Nacque la tassa sul Consumo, sulle Vetture, sui Domestici, sugli Animali, sugli Spacci Telegrafici, sulle Tariffe Postali, sulle Ferrovie, sulla Rendita netta della terra, ecc. Tutto fu tassato.*<sup>16</sup>

In poche parole, il Regno delle Due Sicilie, da Stato ricco e prospero, divenne in pochi anni povero ed emarginato. Molti valenti contadini ed altrettanti ex benestanti furono costretti a vendere a prezzi minimi le loro proprietà e ad emigrare, con somma soddisfazione degli usurai che facevano incetta dei palazzi e dei terreni più prestigiosi. I suicidi per fame erano all'ordine del giorno. Napoli, la città più bella del mondo, aveva cambiato improvvisamente volto. Il Sud fu punito, e le sanzioni durano ancora oggi, per essersi ribellato agli usurpatori.

*Mentre le Due Sicilie avevano una Finanza e un Tesoro floridissimi, sintomo di grande vitalità industriale e commerciale, il Piemonte era praticamente allo sfascio e indebitato fino all'osso con Francia ed Inghilterra, tanto che dovette venderci Nizza e Savoia e, cosa che la Storia non dice, si stava vendendo anche la Sardegna, per potersi liberare dai debiti.[...] A quei tempi l'emissione di carta-moneta veniva effettuata solo dal Piemonte. Il Banco delle Due Sicilie, invece, emetteva monete d'oro e d'argento.[...] Avvenuta la conquista della Penisola, la prima cosa che i piemontesi fecero fu quella di rapinare le banche degli Stati appena conquistati. [...] Lo Stato, tramite il genio di Cavour e soci, cedette la sovranità monetaria, appartenente al popolo italiano, a dei privati cittadini.*<sup>17</sup>

*I Rothschild di Parigi erano stati i grandi consulenti finanziari del governo italiano.*<sup>18</sup> Con Roma capitale, la Banca dello Stato Pontificio cambiò nome e divenne Banca Romana. Estromesso il papa e incamerato il suo denaro, la nuova Banca emise, dal 1871 al 1892, banconote da cento lire nelle quali appariva, per la prima volta in Italia, la scritta: *La legge punisce i falsificatori*. Nel 1893, quando l'Italia era governata dal ministro Crispi, il governatore di quella banca, Bernardo Tanlongo, fu arrestato. Salito poi al potere Giovanni Giolitti, Tanlongo

fu addirittura nominato senatore del regno e, come era logico aspettarsi, tutto fu presto insabbiato e dimenticato. (Giolitti era definito da Salvemini: *il ministro della malavita*.) Quelle vicende non erano che l'esordio di una lunga serie di scandali.

Con una legge del 10 agosto 1893, la Banca Nazionale, ex Banca Sarda, divenne *Banca d'Italia*. Oggi, i nostri politici e tutti gli altri governanti del mondo, tutelano, ai danni delle rispettive popolazioni, il diritto di battere moneta che alcune persone si arrogarono.

Cospirano contro il popolo anziché stare dalla sua parte.

## Note bibliografiche

al capitolo quarto

- 1 **Giacinto De Sivo** - *Risorgimento e controrivoluzione* - Giovanni Volpe Editore - Roma 1976 - p. 47.
- 2 **Ibid.** - pp. 48-49.
- 3 **Gennaro De Crescenzo** - *Giornale delle Due Sicilie* - dic. 1998.
- 4 **Il Sanfedista** - *Giornale delle Due Sicilie* - dic. 1998.
- 5 **Cesare Medail** - quotidiano *Corriere della Sera* - 17/11/97.
- 6 **Indro Montanelli** - *Storia d'Italia* - vol. XXIV - Bur, Milano 1976 – p.75.
- 7 **Gabriele Fergola** - periodico *L'Alfiere* - febbraio 1998.
- 8 **Angelo Scotti** - *Corriere della Sera* - 2/6/98 – p.39.
- 9 **Indro Montanelli** - La Stanza - *Corriere della Sera* – 11/9/97.
- 10 **Francesco Mario Agnoli** - *Scristianizzare l'Italia* - Il Cerchio - Rimini 1996 - pp. 138-188-189.
- 11 **Andrea Frediani** - *Le guerre dell'Italia unita* - Ten - Roma 1998 – p.14.
- 12 **Silvio Vitale** - periodico *L'Alfiere* - Napoli, febbraio 1998.
- 13 **Francesco Mario Agnoli** - *Scristianizzare l'Italia* - Il Cerchio, Rimini 1996 - p. 37.
- 14 **Antonio Ciano** - *Giornale delle Due Sicilie* - dic. 1998.
- 15 **Francesco Cianciarelli** - *Dalle finanze dei Borbone a quelle dei birboni* - Periodico Nazione Napoletana , gennaio 2000 - Antonio Pagano, Casella Postale 305, Vicenza.
- 16 **Ibid.**

17 **Antonio Pagano** - *La grande truffa* - Periodico Nazione Napoletana,  
gennaio 2000 - Casella Postale 305, Vicenza.

18 **Napoleone Colajanni** - *Storia della Banca in Italia*- Ten, Roma 1995 .

## La Rivoluzione russa

La prima guerra mondiale fu un pretesto, una scusa per attuare, in Russia, un altro colpo di Stato come quelli attuati in Francia e in Italia; fu un paravento, costato milioni di morti, per strappare il potere politico e monetario anche allo zar. Il compito dell'America, della Francia e dell'Inghilterra era quello di trascinare la Russia in un conflitto assurdo e spietato; il compito di Lenin e dei bolscevichi, poi, era quello di trasformare la guerra di Nicola II in una guerra civile per eliminarlo con più facilità.

Come Luigi XVI fu spinto alla corsa insensata per la conquista delle terre americane, allo scopo di essere indebitato, accusato e destituito, così lo zar Nicola II fu spinto alla prima guerra mondiale per essere poi tradito ed eliminato. I due episodi storici presentano molte analogie. Lenin era l'omologo di Marat. I leninisti (bolscevichi), proprio come i seguaci di Marat (giacobini), erano rivoluzionari di professione, consacrati al rovesciamento delle monarchie. Erano guerriglieri e banditi che piegarono, con la carestia di cibo e le fucilazioni, i popoli per i quali dicevano di combattere; il loro potere era basato soprattutto sulla menzogna e sulla violenza. In Russia, i bolscevichi ebbero sempre in mente, come esempio da seguire, le imprese giacobine compiute dai loro bisnonni. L'unica piccola differenza è che da *cittadino* si passò a *compagno*. Giacobinismo = Bolscevismo = Ebraismo.

Gli storici che raccontarono le vicende della Grande Guerra narrarono *una storia celebrata dalla retorica, nascosta dietro le fanfare, le bandiere e i brutti monumenti a fanti eroici in cui nessuno si riconosceva. Erano morti 600.000 italiani.[...] La rotta di Caporetto non era una pagina discutibile ma un tabù, qualcosa di cui non si doveva parlare, così come le undici sanguinose inutili battaglie dell'Isonzo, volute da generali inetti e presuntuosi.*<sup>1</sup>

Molti artisti ebrei, mentre i cannoni venivano lucidati e piazzati nei luoghi strategici, facevano baldoria nei loro ritrovi (cabarets, bar,

birrerie, circoli culturali, salotti), foraggiati quotidianamente. I soldi per tante spavalderie di arte moderna, come pure i finanziamenti per i golpisti bolscevichi, arrivavano da New York, Parigi e Londra.

Allo scoppio della prima guerra mondiale, più che opposti schieramenti politici, come la *Triplice Alleanza* e l'*Intesa Cordiale*, s'erano delineate, in verità, due grandi coalizioni culturali. Da un lato i gentili (*gojm*), con Kant il filosofo della Ragione, e dall'altro lato le avanguardie degli ebrei-comunisti, con Nietzsche, il trombettiere di turno dell'anti-ragione, l'alfiere del nichilismo. *Il compito di Nietzsche era quello di preparare gli animi ai grandi conflitti di un'epoca che egli già prevedeva quando diceva che il ventesimo secolo sarebbe stato l'età classica della guerra.*<sup>2</sup> I letterati dalla penna facile e dall'oratoria travolgente, come Kandinskij, Marinetti, Trotskij, Breton, ecc. si improvvisarono teorici del definitivo azzeramento dell'arte.

I valori della società si stavano sgretolando paurosamente. Tutto era pronto per il trionfo finale dei grandi banchieri e dell'ebraismo in generale. Nel 1914 il ponte Mosca-Parigi-Londra-New York era già stato gettato, mentre l'Impero Ottomano, il kaiser e lo zar stavano per essere cancellati dalle pagine della storia. Non rimaneva che offrire, all'uomo del XX secolo, un completo lavaggio del cervello per poter rigenerare l'intera umanità come stabilito. Il superuomo di Nietzsche aveva come modello Napoleone.

La Russia, fino ad allora, era l'unica nazione alla quale era stata risparmiata la decadenza culturale, grazie alla politica antiebraica. Venne scossa all'improvviso dai primi moti rivoluzionari, scoppiati nel primo decennio del secolo, e dalla pubblicazione dei *Protocolli dei Savi di Sion*; un libretto ebraico che elencava un piano dettagliato per la distruzione delle monarchie e per il dominio del mondo. (Un certo Aleksej Nikolajevic Sukhotin riuscì ad averne una copia, nel dicembre del 1901, e la dette a Sergej Nilus che la tradusse dal francese in russo).

Nel 1905 cominciarono i primi tafferugli a Pietroburgo, con dimostrazioni, ammutinamenti, massacri e pogrom. Tolstoj scrisse una serie di articoli tra cui un *Appello al governo, ai rivoluzionari e al popolo*. Raccomandava di non cedere alla ipnosi delle false ideologie.

Non si sentiva più in sintonia con i tempi che correvano, tant'è che diceva al suo discepolo-segretario Certkov: *Quanto più divampa la rivoluzione, tanto più forte è la voglia di chiudermi in me stesso e di non partecipare non soltanto con l'azione e la parola, ma nemmeno con qualsiasi mio personale giudizio a questa cosa malvagia che sta avvenendo.*<sup>3</sup> Nel 1914, poche settimane dopo l'assassinio di Sarajevo, ideato e compiuto dalle organizzazioni giudeomassoniche, tutti i governi, come per incanto, accettarono la guerra.

La spensieratezza della *Belle Époque* terminò bruscamente, ovunque. L'Europa non veniva insanguinata dalla fine delle guerre napoleoniche, ed appunto a quelle si riallacciava la prima guerra mondiale, che fu la guerra più assurda, più lunga e più cruenta combattuta fino a quel momento sulla faccia della Terra (perciò viene chiamata *Grande Guerra*). Quando, nel 1917, scoppiò in Russia la cosiddetta *Rivoluzione d'Ottobre*, lo zar era già in guerra da tre anni ed il popolo era stremato per le continue cospirazioni contro la corona. *I giorni che sconvolsero il mondo* esplosero senza alcuna deflagrazione, in sordina. Lenin, Zinoviev, Radek ed altri capi ebrei, arrivarono dalla Svizzera alla stazione di Pietrogrado, nell'aprile di quell'anno, col famoso *vagone piombato*.

Mentre infuriava la guerra mondiale di Nicola II, iniziarono i sabotaggi e le contese per il potere. Lo zar fu costretto ad abdicare e subito dopo si scatenò la tirannia dei *soviet* che reclamavano il ritiro dal conflitto e il controllo delle fabbriche. La parola *uguaglianza* era una bevanda da stordimento, lo è sempre stata, ma stavolta, miscelata alla parola *comunismo*, formava un cocktail per ubriacare e tramortire psichicamente proprio tutti. I russi non percepivano l'ineguaglianza come una *macchinazione* ordita contro di essi dallo zar, dai nobili e dai ricchi, ma l'accettavano serenamente, come un fatto voluto da Dio. Così come ci sono gerarchie in Cielo, è giusto che ci siano gerarchie in Terra, pensavano. Per il popolo russo era difficile credere che l'ordine sociale stesse per crollare. Per il contadino che osservava quegli sterminati campi di grano che si perdevano a vista d'occhio, quei boschi rigogliosi di betulle argentee, quelle ricche chiese dalle cupole sfavillanti, quei magnifici palazzi e quelle lunghe strade cittadine, dove la vita scorreva

sempre spensierata, era impossibile credere che stesse per arrivare uno dei più tremendi terremoti politici della storia.

Le dottrine fomentatrici non provenivano dai sudditi dello zar, ma da *gente straniera*. L'assurdità più macroscopica era il fatto che Lenin voleva fare la rivoluzione contro il capitalismo, nella nazione meno capitalista d'Occidente. Quel capofila non era tanto il massimo àugure del marxismo occidentale, quanto quello del capitalismo ebraico. L'alta finanza occidentale, dagli Schiff ai Rothschild, contribuiva con immensi capitali alla lotta contro lo zar e il kaiser. Molti banchieri ebrei, come Max Warburg, finanziavano i gangster leninisti a suon di decine e decine di milioni di dollari alla volta.

La Francia e la Gran Bretagna tramarono freneticamente per far capitolare lo zar, nonostante fossero vincolati dalla *Triplice Intesa*. L'esito della guerra dipendeva principalmente dalla qualità delle armi e dalla velocità degli approvvigionamenti logistici; ma, ad un certo momento, il meccanismo dei rifornimenti, guarda caso, si inceppò solo a discapito del kaiser e dello zar. Le armi che i monopoli mondiali dell'armamento negavano a Nicola II, erano invece per Lenin e Trotskij. Ciò che doveva essere attuato in Russia era già stato attentamente studiato e sperimentato in Francia, in Italia e in altri posti, molti anni prima. Lenin ed i suoi bolscevichi vennero istruiti e programmati per riprendere i concetti di uguaglianza, fratellanza e libertà, ma i diritti dell'uomo furono calpestati, ancora una volta, proprio da falsi salvatori ed in nome di quelle ingannevoli ideologie.

Anche a Mosca, come a Parigi, anziché eliminare i cattivi ed instaurare la democrazia politica, ai vertici vennero insediati degli autentici sterminatori ed imposta la dittatura. La Rivoluzione russa, come quella francese, non fu mai salutata dal popolo come un venerabile evento, ma fin dal primo momento denunciata come un crimine e una catastrofe.

*Nella primavera del 1917 Jacob Schiff incominciò a finanziare Trotskij. Da Stoccolma anche l'ebreo Max Warburg lo finanziava. La famiglia Aschlberg di Stoccolma, controllata dai Rothschild, ebbe uno dei suoi membri come direttore della Banca di Stato Sovietica.*<sup>4</sup> La prima guerra mondiale cambiò tutto: frontiere, regimi, stati d'animo, persino modi di

vita; e la Rivoluzione d'Ottobre suggellò ogni cambiamento. L'Italia, che per secoli era stata schiva e timorosa di ogni conflitto, s'improvvisò una tradizione militare tra le più spavalde. Tramite ambigue e serrate propagande entrammo in una guerra che non ci riguardava, ed a cui non eravamo preparati, con una noncuranza da autentici scellerati.

*Fino al 1914 in Italia non esisteva un esercito. Nel maggio del 1915 l'esercito c'era, ma non era in grado di fare la guerra. Alla vigilia del conflitto esistevano due sole fabbriche di armi, una a Brescia e l'altra a Terni.*<sup>5</sup> Tanti giovani (quindicenni nati nel 1899) si rifiutarono di combattere; per questo vennero fucilati al fronte. Gli eserciti erano formati da centinaia di migliaia di ragazzini inconsapevoli e impreparati, per lo più analfabeti, sbattuti all'improvviso sotto le mitraglie, *nell'avvilente silenzio delle trincee ricavate tra le rocce dolomitiche, nel ghiaccio.*<sup>6</sup> I veri colpevoli di tanti morti non erano gli inetti come Cadorna o Diaz, ma le *minoranze occulte* che dirigevano, finanziavano e spingevano al massacro.

Lo zar fu trascinato in guerra dai suoi stessi parenti-alleati, che non mossero un dito per impedire a Lenin di trasformare quella guerra in una fatale e gigantesca insurrezione del popolo russo. I sovrani inglesi, dopo averli traditi, li abbandonarono freddamente al loro destino. (La moglie dello zar Nicola II, la zarina Maria Fedorovna, era nipote della regina Vittoria d'Inghilterra). Morta la Russia degli zar, ci fu una elevatissima percentuale di ebrei (più dell'90%), nelle varie provincie russe, tra coloro che si insediarono alla guida del nuovo impero comunista. E non tutti sapevano parlare il russo, per cui era fin troppo chiaro che i nuovi padroni erano stranieri o, meglio ancora, conquistatori. Destituito lo zar, venne instaurato il *Partito-Stato*, i cui capi non avevano rivali in fatto di spietatezza. Il *terrore totalitario* non è nato con Hitler, ma a Parigi nel 1789 e fu feroce soltanto come quello bolscevico.

*Tutte le chiese di quella città furono profanate. Vennero rispettate soltanto le sinagoghe.[...] Quando scoppiò la rivoluzione, le vie furono inondate di epigrammi e opuscoli di propaganda, scritti in lingua yiddish.[...] Neppure uno dei banchieri ebrei della Russia venne molestato, mentre i banchieri non ebrei furono fucilati senza eccezione.*<sup>7</sup>

Profanate e demolite le chiese, rubati gli arredi preziosi e bruciate le icone, i preti furono tutti deportati. Furono confiscati 673 monasteri e tre milioni di ettari di proprietà della Chiesa russa. Mentre i comunisti si accordavano con gli ippopotami di Wall Street, circa il bottino da strappare ai russi, altri affiliati preparavano il mondo civilizzato per far accettare quel golpe sovietico come qualcosa di perfettamente normale e teso alla conquista della giustizia e della libertà. A suon di milioni di dollari veniva fatto passare per sacro un regime assassino.

*I rivoluzionari adottavano frequentemente dei nomi di battaglia, per trarre in inganno la polizia, ma più spesso per dare un taglio netto al passato. Così Ulyanov divenne Lenin, Bronstein Trotskij, Skryabin Molotov, eccetera. Tutti avevano uno pseudonimo. Stalin ne usò più di dieci.<sup>8</sup> Radek in realtà si chiamava Sobelsohn; Zinoviev si chiamava Grigori Apfelbaum; Kamenev era Lev Borisovic Rosenfeld; Gorkij era Aleksej Peskov e Litvinov era Max Wallach. Il rovesciamento del regime zarista avvenne velocemente e senza alcuna resistenza; molti non sospettavano alcunché.*

Scrivono Ernst Nolte: *La prospettiva Nevskij brulicava di gente, i tram circolavano ed i teatri erano esauriti.[...] L'incrociatore Aurora sparò alcuni colpi che non provocarono gravi danni; la maggior parte delle truppe governative si ritirò senza dar nell'occhio nel Palazzo d'inverno, lasciando il posto agli insorti che si infiltrarono lentamente e arrestarono i membri del governo provvisorio, tranne Kerenskij, che era fuggito a tempo debito.<sup>9</sup>*

Sia a Parigi nel 1789 che a Mosca nel 1917, chi non era rivoluzionario era considerato, di rimando, controrivoluzionario. Chi temeva le perquisizioni veniva bollato come traditore ed eliminato sul posto, all'istante. I contadini, gente buona, umile e sacra, da sempre, erano considerati tutti nemici della rivoluzione. Dopo l'improvvisa malattia di Lenin, che lo costrinse ad abbandonare definitivamente la scena politica, a Stalin venne affidato il potere supremo, perché divenisse l'imperatore-Dio, omologo di Napoleone Bonaparte.

Come le guerre napoleoniche erano una continuità della Rivoluzione francese, per stabilizzare il nuovo assetto politico dell'Europa

dell'Ovest, così le repressioni di Stalin erano una continuità della Rivoluzione russa per stabilizzare la nuova politica dell'Europa dell'Est. La Rivoluzione russa durò dal 1917 al 1938, 21 anni. Quella francese durò dal 1789 al momento in cui l'avventuriero corso ridisegnò la nuova carta geografica d'Europa preparandosi ad invadere la Russia (inverno del 1810): esattamente gli stessi anni.

*Nel 1914 in Russia c'era una delle più forti riserve di oro del mondo e di essa, dopo il trattato di pace di Brest-Litovsk (3 marzo 1918), non restò quasi nulla.<sup>10</sup> Tutto fu spedito nei caveaux ebraici. L'odio di Stalin contro Trotskij e la successiva eliminazione di quest'ultimo testimoniano l'efferatezza della contesa per la supremazia; servivano anche a far credere, agli occidentali, che un estraneo, *georgiano*, teneva in scacco una nazione, isolandola dal resto del mondo. In realtà Stalin era pure ebreo e votato più degli altri ad assecondare le brame degli gnomi anglo-americani. (Si faceva chiamare *Capo dei capi, Genio più geniale di tutti i tempi, Sole, Nostro padre.*)*

I soffocamenti e le purghe di quel tiranno erano rivolti anche all'eliminazione dei bolscevichi inutili; servivano alla soppressione dei *compagni di cordata*, cioè alla sparizione di quanti meditavano di deviare dai programmi stabiliti. Trotskij intuì subito i propositi di Lenin e Stalin; capì d'essere stato escluso, perciò fuggì. I dissidi e le gelosie tra Robespierre e Marat furono del tutto simili a quelli tra Lenin e Bucharin ed a quelli tra Stalin e Trotskij. Lenin era il pensatore, Trotskij il maestro dello stile e della parola, Bucharin il fine dialettico dal fascino persuasivo. Esattamente come Marat, Mirabeau e Danton; ma pure come Danton e compagni, anche Trotskij, Bucharin, Kamenev e tanti altri ebrei furono ammazzati, perché ormai davano solo fastidio. Il processo (agosto 1936) contro la vecchia guardia bolscevica ricalcava esattamente quello del 9 Termidoro (27 luglio 1794) contro i giacobini. Entrambi furono processi-burla, istruiti entrambi per eliminare gli inservibili.

Morto Lenin, in Russia c'era un unico datore di lavoro, di nome Stalin. La fame era mostruosa. Solo lui aveva il monopolio della distribuzione dei generi alimentari e chi fiatava veniva stritolato sotto la pesante macina della sua autorità. Ai contadini furono confiscati tutti gli animali, le sementi e perfino gli attrezzi per coltivare la terra. Nessuno era

autorizzato ad acquistare, barattare o coltivare cibo: pena la morte. I bolscevichi non giustiziavano i nemici della rivoluzione in esecuzioni pubbliche, ma in sotterranei segreti, per non conferire alla morte dei malcapitati l'aureola del martirio. Le esecuzioni pubbliche davano forza morale al nemico; inoltre lasciavano un cadavere ai parenti, una tomba con la data esatta della morte. E questo era controproducente.

L'esperienza giacobina aveva insegnato molte cose. La Rivoluzione russa non fu una *scimmiettatura*, come si dice, di quella francese, bensì una copia perfetta. Le confische dei beni furono inventate a Parigi nel 1789. La presa farsesca della Bastiglia di Parigi si ripeté, pari pari, con l'assalto dei sovietici al Palazzo d'Inverno di San Pietroburgo. La morte dello zar e della sua famiglia, come la morte di Luigi XVI e di Maria Antonietta, sono tra le tragedie più commoventi della storia.

Eliminato lo zar, oltre un milione di russi finirono nei gulag per timore di una controrivoluzione, compresi molti bolscevichi *disubbidienti*. Di lì le dicerie sull'antisemitismo di Stalin. *Spesso i bambini venivano costretti ad approvare pubblicamente l'esecuzione capitale dei loro genitori*,<sup>11</sup> per conferire sacralità alla giustizia dei capi. Per la fame, la gente cadeva come le foglie in autunno. La vita rurale fu distrutta alle radici. Il decennio 1932-43 si aprì, in Russia, con una guerra spietatissima contro i contadini, gli operai ed i borghesi. Il kulak non era altro che un semplice colono, ma tutti i contadini-proprietari venivano considerati capitalisti rurali. Bastava che uno possedesse una vacca e un paio di pecore perché venisse accusato e deportato. La caccia alla *kulakaglia*, come la chiamava Lenin, fu orribile. Per ucciderli senza destare reazioni né eccessiva pietà, *si spiegava che i kulaki non erano uomini*.<sup>12</sup> Sul popolo russo si abbattè il più grande Terrore di Stato che si sia mai visto sulla faccia della Terra.

*Il comunismo rimbalzava sui contadini, come i piselli sul muro*.<sup>13</sup> Da sempre, tutte le persone che avevano rapporto con la terra erano molto religiose; il compito dei bolscevichi non era soltanto quello di togliere la proprietà a tutti, indistintamente, ma anche quello di sradicare l'attaccamento alla religione. Oggi esistono contadini non religiosi, prima non esistevano. Solo tra il 1918 ed il 1920, in due anni, in Russia

morirono più di 8 milioni di persone. *Sotto tutti gli altri regimi assoluti, verificatisi nel corso della storia, l'uomo della strada poteva evitare i guai, vivendo in disparte ed estraniandosi dalla vita politica. Nella Russia di Stalin, invece, ogni individuo dipendeva dal governo centrale per il proprio sostentamento e la propria esistenza.*<sup>14</sup>

Alla luce di questi fatti, le reazioni di Hitler, in una Berlino che era diventata la seconda capitale del mondo comunista, appaiono consequenziali ed inevitabili. Tanto è stato il martellamento psicologico di condanna del *nazifascismo* che quel termine ha finito per significare *sterminio di innocenti*. I bolscevichi, in Russia, come i loro bisnonni francesi, erano molto espliciti nell'uso del terrore; la loro giustizia, spesso sommaria, veniva applicata disordinatamente e le condanne impartite a dismisura, senza nessuna relazione con i reati commessi. Qualunque cosa uno avesse fatto, la risposta di Robespierre era sempre la stessa: *la mort*.

Durante la Rivoluzione francese, a Parigi, si registrarono atti di cannibalismo e suicidi per fame proprio come in Urss. Affamare il popolo faceva parte del collaudato programma rivoluzionario, per costringere tutti, indistintamente, ad uscire allo scoperto. Tutti dovevano essere numerati, schedati e ridotti alla stessa arrendevolezza. Solo la fame più nera riesce a spingere alla sottomissione più remissiva e umiliante. Bertrand Russell, dopo aver visitato l'Unione sovietica nel 1920, riferì che quell'immensa nazione assomigliava ad una sterminata prigionia; invece molti altri intellettuali, come Gramsci e Togliatti, elogiavano il regime leninista. La rivoluzione sovietica manifestò le sue vere mire con Stalin, come quella francese le manifestò con Napoleone. Bonapartismo = Stalinismo. Napoleone e Stalin non erano avventurieri qualsiasi, inseritisi abusivamente e fortunatamente nelle vicende delle rispettive rivoluzioni, ma erano uomini *costruiti* apposta, con ruoli ben studiati fin dall'inizio, per intrappolare tutti ed escludere gli estranei dal potere.

Come Napoleone non era francese, così Stalin non era russo. *La lingua georgiana differisce dal russo come l'inglese dall'arabo.*<sup>15</sup> Se Lenin non fosse morto, ciò che fece Stalin l'avrebbe dovuto fare Lenin, perché

proprio ciò che è stato fatto, bisognava fare. Lenin fabbricò Stalin e lo sostenne. Le carneficine cominciarono proprio con Lenin; Stalin ebbe poi il compito di portarle a termine. Non ci fu nessuna *degenerazione*; tutto era già stato accuratamente previsto. Marat e Lenin morirono presto, ma furono entrambi egregiamente rimpiazzati.

*Cominciò Lenin con l'istituzione, nel dicembre 1917, della polizia segreta (Ceka) elevata a terroristica mano sterminatrice, per consolidare il potere del Partito-Stato. Fu ancora Lenin ad indicare, nell'isola di Solovski [nella solitudine artica del Mar Bianco], il primo campo dell'Arcipelago Gulag, portato poi a compimento con grande zelo da Stalin. Nel 1969 era ancora costituita da almeno 1726 campi con circa 1.900.000 internati. Per cercare l'oro nell'Eldorado sovietico, il regime s'avvalse delle braccia dei controrivoluzionari, scaraventati nella ghiacciata regione di Kolyma.<sup>16</sup> Stalin, che significa Acciaio, è stato elevato ai vertici e usato proprio come Napoleone, anzi in maniera riveduta e corretta perché fu lasciato al suo posto fino alla fine.*

*Il vero cognome di Stalin, Djugaschvili, in georgiano significa figlio d'israelita: djuga = israelita e chivili = figlio. [...] Koba, il nome che utilizzò agli inizi, era in onore di un altro rivoluzionario ebreo, vissuto migliaia d'anni prima.<sup>17</sup> (Bar-Kochba capeggiò a Gerusalemme, dal 132 al 135 d.C., sotto Adriano, una rivolta degli ebrei contro i Romani.)*

Stalin fu elevato ai vertici, bisogna rimarcarlo, perché era l'unico che potesse offrire le necessarie garanzie di spietatezza richieste. Altrimenti come spiegare il fatto che, con tanti eccellenti intellettuali che c'erano a disposizione in quel momento, proprio un cavernicolo come lui abbia ereditato la direzione di tutto? Solo ad un uomo veramente d'acciaio e ad un autentico *homo sovieticus* poteva essere affidato un ruolo tanto delicato e difficile come quello di sterminare decine e decine di milioni di uomini e far credere al mondo che giudaismo, capitalismo e comunismo fossero tre cose ben distinte e isolate.

Un antisemitismo dentro lo stesso Cremlino avrebbe significato agli occhi del mondo che gli ebrei non avevano nulla a che fare con quelle vicende. I collaboratori di Stalin non c'erano; se c'erano, non sentivano, e se sentivano, non erano autorizzati a sentire, tantomeno a fiatare. Il

Potere Economico Mondiale, fingendo un dualismo-antagonismo Est-Ovest, aveva creato due poli celatamente affiatati: il polo anglo-americano e quello franco-sovietico. Roosevelt e Stalin, sebbene entrambi di origine ebraica ed alleati di guerra, non trattavano direttamente, ma tramite Churchill, de Gaulle e Zabrowsky, per evitare sospetti. E, in Russia, per non scatenare *deviazioni*, una sola persona, *fidatissima* (Stalin), fu demandata all'amministrazione di tutte le regioni dell'Est. Così, ad un certo momento, i bolscevichi sopravvissuti alle purghe, smisero di essere politici e, senza fiatare, divennero semplici impiegati.

Josif David Vissarionovich Djugaschivili, il *terminator d'acciaio*, in realtà era debole e malaticcio; non era un gigante, era alto appena un metro e 65 centimetri (poco più di Napoleone). Aveva gli occhi di tipo asiatico; a 7 anni si ammalò di vaiolo che gli lasciò delle cicatrici sulla faccia e, da giovane, la sua mano sinistra andò in suppurazione, per una ferita, infettando tutto il corpo. Scampò per miracolo alla morte, ma gli rimasero il gomito rigido e il braccio sinistro più corto. Inoltre, sempre secondo Louis Fischer, che scrisse la *Vita di Stalin*, aveva il secondo e il terzo dito del piede sinistro uniti dalla nascita.

Era figlio unico; sua madre lo chiamava affettuosamente *Soso*, ma lui non l'amava affatto; non andò neppure al suo funerale quando morì. La seconda moglie di Stalin era una ragazza di 17 anni (lui ne aveva 39, quando si sposarono); poteva essere suo padre. Quella sciagurata, dopo 14 anni di matrimonio, quando finalmente scoprì di che pasta era fatto l'uomo che aveva sposato, si suicidò. Aveva 31 anni. Ciononostante, il dittatore si risposò tranquillamente poco dopo, e per la terza volta. Trotskij lo odiava per la sua ignoranza e per la sua rozzezza. Lo considerava un fanatico senza cervello, e Lenin era a conoscenza della loro rivalità.

Tutti i capi di Stato ed i politici delle nazioni occidentali, specie gli anglo-americani, erano a conoscenza delle vicende del popolo russo e, nonostante le finzioni, le maschere e le apparenze, approvavano pienamente le dottrine e le carneficine dei comunisti. Fu lo sdegno morale ad armare la mano dei nazifascisti, i quali intuirono subito i

rapporti economici che intercorrevano tra le grandi banche, i politici americani ed i rivoluzionari russi. I capi bolscevichi erano fedeli ai banchieri come i cani al pastore. *Il bolscevismo non è altro che darwinismo applicato alla politica...è zoologia* .<sup>18</sup>

Le nazioni vincitrici della prima guerra mondiale furono l'Inghilterra, la Francia, gli Stati Uniti e l'Italia, ma mentre le prime tre assorbirono vasti territori, sottratti ai tedeschi (nel Pacifico) e ai turchi (Siria, Libano, Giordania, Palestina, Iraq), all'Italia fu dato solo il Sud Tirolo. Un compenso troppo modesto per la partecipazione ad una guerra assurda. *L'Inghilterra ebbe Gibilterra dopo la pace di Utrecht, Malta dopo Waterloo e Cipro nel 1878. Le chiavi fondamentali del suo impero.*<sup>19</sup>

In ultima analisi, il comunismo ha salvato, anzi arricchito ulteriormente, proprio i nemici che intendeva distruggere. Gli eroi della cultura, come Benedetto Croce, Gabriele d'Annunzio, Leone Tolstoj, Karl Kraus, Ezra Pound, Alfred Adler, ecc., erano contro il capitale finanziario, all'origine di tanti lutti. Soleva dire d'Annunzio: *Separiamoci dall'Occidente degenerare che, dimentico d'aver contenuto nel suo nome lo splendore dello spirito senza tramonto, è divenuto una immensa banca giudaica al servizio della spietata plutocrazia transatlantica. L'Italia delusa, l'Italia tradita, l'Italia povera si volga di nuovo all'Oriente dove fu fisso lo sguardo dei suoi secoli più fieri.* (Mario Carli - *Il nostro bolscevismo*)

Quando nel 1919 fu stipulata la pace, la Germania fu accusata di essere stata la principale responsabile di tante sciagure; per questo motivo fu umiliata e costretta al risarcimento di molti danni bellici, dei quali non era neppure a conoscenza. Le repressioni dei nazisti si verificarono perché i tedeschi non desideravano estranei a comandare a casa loro, e poi perché gli indesiderati non volevano proprio andarsene. Gli ebrei avevano l'ordine di tener duro. Il sistema oligarchico di Weimar, dominato dall'alta finanza ebraica, aveva rubato tutto ai tedeschi e annebbiato le coscienze; la Germania, da ricca e potente nazione, era al lastrico.

Le deportazioni hitleriane sono da considerare misure difensive perché nate per demolire, proprio come tentarono di fare i vandeani, i lazzaroni, gli zelanti ed i sanfedisti, le assurdità del comunismo e le malcelate

macchinazioni dei grandi usurai. In Europa, man mano che arrivavano le notizie provenienti dall'Est, cresceva l'antisemitismo. I tedeschi non potevano non reagire all'arroganza dei politici della Repubblica di Weimar. Dopo la pace vergognosa del 1919 e dopo 14 anni di soprusi, ai tedeschi non restò che ribellarsi furiosamente, soprattutto per il bombardamento delle notizie false dirette al popolo.

Lenin accettò di perdere 750.000 kq di territorio e milioni di abitanti, pur di riuscire a creare, nel minor tempo possibile, una nazione tutta in mano sua. Stipulata la pace, però, in Russia iniziò subito il Terrore rosso, che era la vera guerra. Ancora oggi, che la caduta dei Muri ha evidenziato enormemente tutto il ciarpame delle fallimentari dottrine proposte, si continua ad alimentare il treno delle assurdità per frastornare anche gli ultimi sprovveduti, specie i giovani.

## Note bibliografiche

al capitolo quinto

- 1 **Giorgio Bocca** - *L'album del Novecento* - Il Venerdì 12/11/99 - n°68.
- 2 **Gaston Bouthoul** - *Le guerre* - Longanesi, Milano 1992 - p.413.
- 3 *Album Tolstoj* - A. Mondadori - Milano 1994 – p.251.
- 4 **Joaquim Bochaca** - *Il comunismo russo* - Quaderno n°9- Ediz. Barbarossa - Saluzzo 1987 – pp.54-60.
- 5 **Andrea Frediani** - *Le guerre dell'unità d'Italia* - Ten, Roma 1998 – pp. 33-34.
- 6 **Ibid.** - p.10.
- 7 **Joaquim Bochaca** - *Il comunismo russo* - Quaderno n°9 - Edizioni Barbarossa - Saluzzo 1987 – p.58.
- 8 **Louis Fischer** - *Vita di Stalin* - Atlante, Roma 1952 – p.313.
- 9 **Ernst Nolte** - *Nazional-socialismo e bolscevismo*- Bur , Milano 1997 – p.45.
- 10 **Gaston Bouthoul** - *Le guerre* - Longanesi, Milano 1982 – p.207.
- 11 **Ernst Nolte** - *Nazional-socialismo e bolscevismo* - Bur, Milano 1997 – p.215.
- 12 *Storia del Comunismo* - Rizzoli 1999 - fascicolo n° 12 – p.190.
- 13 **Ibid.** - fascicolo n°4.
- 14 **Louis Fischer** - *Vita di Stalin* - Atlante, Roma 1952 – p.121.
- 15 **Ibid.** - pp.160/212.
- 16 **Gianni Moriani** - settimanale “*Sette*” - n°24 , 1999 - p. 95.
- 17 **Joaquim Bochaca** - *Il comunismo russo* - Quaderno n°9 - Edizioni Barbarossa - Saluzzo 1987 – p.76.
- 18 **Ibid.** - p. 79.
- 19 **Benito Mussolini** - *Cos'è il fascismo?* - La Fenice, Firenze-Roma 1983 - p. 81

## La colomba da bombardamento

Negli anni tra le due guerre, il *Terrore ad alta pressione* che si abbattè sul popolo russo fu mantenuto segreto da tutti i capi di Stato e dalla stampa occidentali. Per un po' di tempo, la Russia rimase in disparte e le sue vicende furono completamente ignorate. Il *cordone sanitario*, dice qualcuno, funzionava anche in senso inverso. Il banditismo politico di Stalin e dei suoi seguaci veniva sistematicamente trasformato in qualcosa di miracoloso e di eccezionale. Così, mentre l'eco delle imprese bolsceviche arrivava con zefiri sempre dolci e sereni, gli americani pensarono bene di simulare la fine del capitalismo, per conferire più valore e credibilità alle ideologie marxiste.

In quegli anni giornalisti e ambasciatori ebrei andavano e venivano in Urss, da ogni nazione. L'Europa era un immenso alveare di attività diplomatiche e Londra ne era il centro. Nelle sue varie residenze Stalin aveva telegrafi, telefoni e telescriventi, tramite i quali mandava e riceveva continuamente messaggi. *Il 9 ottobre del 1929 vi fu il crollo totale dei titoli delle borse e da quel giorno, fino al 1933, la crisi continuò con gravi perturbamenti.* (U. Scuto) Fu un colpo basso per l'economia mondiale, che costringeva tutti i governi e tutti i popoli a puntare gli occhi sulla ex Russia. Si voleva far credere che l'anticapitalismo avesse veramente trionfato. Fu il panico che scatenò ovunque la corsa al recupero dei prestiti e alla sospensione dei crediti. Molte banche fallirono e altre simularono il fallimento. Il comunismo, sebbene fosse stato bollato fin dall'inizio come ingannevole ed esecrabile utopia, sembrava l'avesse spuntata. Si credeva che l'operaio avesse veramente imposto l'uguaglianza al suo datore di lavoro, capitalista. Uno degli scopi principali del *grande crollo* era quello di spingere il mondo della cultura a guardare con altri occhi al comunismo, e questo fatto inasprì ancora di più gli oppositori nazifascisti.

In realtà, il capitale *circonciso* era ben lungi dal crollare; crollò solo il capitale *non circonciso*. Finita la guerra, la Germania era stata trascinata

nella polvere e fatta a pezzi; *il suo oro era stato trasferito a Parigi e a Londra*; le sue colonie erano perdute e le sue fonti di materie prime poste sotto il controllo di altri. Gli Stati Uniti erano diventati forti creditori nei confronti degli Alleati; chi avrebbe saldato quei debiti? Così si cominciarono a tenere vertici segreti, a Washington, tra tutti i banchieri occidentali. E, mentre ovunque i lavoratori soffrivano la fame e venivano rovinati, perché costretti a subire una brusca caduta del potere d'acquisto dei loro salari, Stalin riceveva soldi, vestiti e derrate gratis, per potergli permettere di mantenere incolte le sterminate pianure russe ed elargire il cibo solo ai meritevoli.

Mai mente umana era riuscita, prima d'allora, a concepire più perfide operazioni politico-finanziarie, con tale imperturbabile freddezza. L'America contribuì notevolmente all'assassinio legalizzato di circa 100 milioni di esseri umani nella Grande Guerra e nella Rivoluzione russa. Oltre all'oro, alla Germania furono tolte le sue miniere e le colonie. I termini del Trattato di Versailles erano diabolici, *avevano lo scopo di distruggere il popolo tedesco*. I grandi banchieri internazionali giunsero perfino a cambiare radicalmente le leggi bancarie europee. Avevano stampato marchi privati e li avevano immessi forzatamente nel flusso monetario tedesco, con lo scopo dichiarato di distruggere il sistema monetario della Germania.<sup>1</sup> Quella inflazione non era un'inflazione tedesca, provocata da monete emesse dal governo tedesco, ma un'inflazione provocata da banchieri privati. Proprio come avvenne in Francia durante la rivoluzione dei giacobini.

Il 27 febbraio del 1933 il palazzo del Reichstag fu incendiato. (Il finanziere ebreo Walther Rathenau era il ministro degli esteri della Repubblica di Weimar.) Ma, mentre in Urss Stalin *purgava* a tutto spiano, in Germania Hitler si limitava solo ad espropriare i beni degli ebrei, per lo più proprietari di giornali e di grandi magazzini, e, *malgrado il boicottaggio decretato il 1° aprile 1933, i commercianti ebrei continuarono a guadagnare di che vivere un'esistenza accettabile*.<sup>2</sup>

All'inizio della *grande fame* gli ebrei vennero semplicemente interdetti dalle attività bancarie, borsistiche, forensi e giornalistiche; una apposita legislazione aveva per oggetto la loro esclusione dalla vita economica

del Paese. Li si lasciava liberi di espatriare e di portare con sé solo una certa percentuale dei loro beni. Hitler favorì l'emigrazione dei giudei, anche per dare lavoro a molti milioni di disoccupati, ma essi erano restii a partire; cosicché, ad un certo momento, visto che non mollavano e che tutto era ancora nelle loro mani, furono privati di tutti i diritti e dichiarati fuorilegge.

*Sappiamo con certezza che perfino dopo la presa del potere da parte di Hitler, 10.000 ebrei vennero a stabilirsi in Germania tra il 1933 ed il 1937.*(Ditlieb Felderer) Stando così le cose, la *notte dei cristalli* del 1938, ben cinque anni dopo l'ascesa ai vertici del Führer, fu una conseguenza cercata col lanternino dagli stessi ebrei. Se Hitler non fosse mai nato, le deportazioni si sarebbero verificate ugualmente e forse sarebbero esplose ancora con più violenza. Il Führer non sarebbe diventato *il padrone* della Germania se i tedeschi non avessero desiderato l'allontanamento degli ebrei. *Senza Lenin e Stalin nessun Hitler.* Il nazismo fu una reazione al comunismo e non viceversa. *Auschwitz si ispirò a Kolyma.* I grandi usurai giocavano (e giocano) con l'umanità come il gatto col topo, anzi, stando a Walt Disney e alla realtà dei fatti, come il topo col gatto. Il primo dopoguerra terminò nella primavera del 1936. Alla vigilia della seconda guerra mondiale tutti erano convinti che, con l'impiego degli aeroplani, le città sarebbero state rase al suolo, dato che non esistevano difese contro attacchi aerei. La Spagna non venne trascinata nelle due guerre mondiali perché gli ebrei non avevano correligionari da liberarvi e su cui contare. Tuttavia, non potendo la Spagna essere coinvolta nel primo conflitto, si fece di tutto per riempirla di infiltrati ed infiammare gli spagnoli alla vigilia del secondo.

*La guerra civile spagnola del 1936 cominciò con un inesplicabile accavallarsi di combattimenti e di violenze d'ogni genere commesse in tutto il Paese.*<sup>3</sup> Arrivarono da ogni nazione stranieri giudeomassoni per aiutare ad imporre la Repubblica. I comunisti italiani: Togliatti, Nenni, Carlo Rosselli, Valiani, Silone, Pacciardi, Bernieri, Luigi Longo, Gallo, Vidali, e altri. accorsero prontamente. Palmiro Togliatti (alias Ercole Ercoli, alias Mario Correnti, alias Roderigo di Castiglia), in terra iberica si faceva chiamare *compagno Alfredo*; inviava rapporti regolari a Mosca,

su tutto ciò che accadeva. E, proprio mentre a Mosca si stavano svolgendo i primi processi contro i trotskisti antibolscevichi, nella Repubblica spagnola arrivavano *specialisti* e *talpe* inviati dai sovietici. Si mirava a fare della Spagna un Paese satellite dell'Urss. In quei mesi, a Parigi, Picasso stava svolgendo una frenetica attività a favore dei suoi amici bolscevichi; il suo studio (al bateau-lavoir) fungeva da centro di smistamento.

In tre anni di sangue la Spagna era diventata una nazione ad altissima concentrazione di spie, di ladri e doppiogiochisti; vi si era rovesciata una tale moltitudine di ebrei provenienti dall'Est che fu subito chiamata *sifilide russa*. Furono incendiate e distrutte 160 chiese, anche per rubarvi l'oro e gli arredi preziosi (quel tipo di saccheggio era ormai un classico). Le *matanze de frailes*, i massacri di frati, preti e suore, erano abominevoli. L'assurdità (o la beffa) era che, pur di arraffare oro, la Russia vendeva perfino le armi ai suoi stessi nemici. *L'Unione sovietica vendeva, in cambio dell'oro del tesoro spagnolo, armi, aerei, carri armati pronti per l'uso.*<sup>4</sup> Ogni azione veniva telecomandata da Parigi, Londra e New York. Francisco Largo Caballero (il Lenin spagnolo) era il capo del governo di Fronte popolare; aiutò a far trasferire in Urss gran parte delle riserve auree della Banca Centrale spagnola. *Il tesoro della Banca di Spagna fu inviato ad Odessa il 25 ottobre del 1936. Vennero inviate in Russia 7.800 casse piene di lingotti d'oro dal peso di oltre 510 tonnellate.*<sup>5</sup>

Nel 1939, Hitler fu costretto ad allearsi con Stalin, contro gli anglo-americani, per avere mano libera sul fronte occidentale; non poteva permettersi il lusso di una guerra tra due fronti. I tedeschi, durante la prima guerra mondiale, furono attaccati su due fronti: quello francese e quello russo; per tale motivo Hitler non voleva incorrere nello stesso accerchiamento.

Molti, constatata l'impaziente propensione di Stalin a stipularlo, credettero ingenuamente alle voci di una *rottura Est-Ovest*; ma era tutto una finzione architettata ad arte. Infatti, nel 1942, tre anni dopo quel patto, Stalin confermò (com'era logico aspettarsi) la fedeltà a Roosevelt e Churchill. Un autentico capolavoro di cinico tradimento. Churchill e Roosevelt chiamavano Stalin *zio Joe*.

I nazisti non eliminavano affatto gli ebrei solo perché erano ebrei. Sarebbe da ingenui pensarlo, anche se gli storici al servizio dei vincitori affermano proprio ciò. *Dopo l'assassinio del Presidente Lincoln, nessun tentativo serio contro l'usura e la corruzione venne fatto sino alla formazione dell'Asse Berlino-Roma (1936).*<sup>6</sup> (Ezra Pound)

La seconda guerra mondiale fu una continuazione della prima. Se da un lato c'era chi tendeva a stabilizzare la vittoria ottenuta precedentemente, dall'altro lato c'era chi mirava a rovesciare quel verdetto. La Germania intendeva appunto distruggere l'assetto che era scaturito nel 1919. *La prima guerra mondiale aveva portato il comunismo al potere. La seconda cancella il prezzo con cui la Russia aveva pagato la nascita del comunismo.*<sup>7</sup> Avendo trasformato tutti i nazisti in mostri e avendo contribuito tangibilmente all'eliminazione di Hitler, Stalin venne fatto passare per grande benefattore, nonostante sia stato il più tremendo nemico degli umili e dei contadini, il massacratore più feroce di tutti i tempi.

A questo punto sorge spontanea la domanda: come mai Hitler, dopo aver equipaggiato i suoi eserciti, invece di invadere l'Inghilterra, andò ad impelagarsi in quell'immenso *frigorifero* russo? Tentare uno sbarco in Inghilterra era quasi impossibile per i tedeschi; i quadrimotori di Goering non riuscivano a tener testa ai caccia della Raf. Perciò a Hitler sembrò più opportuna l'*Operazione Barbarossa*. I nazisti intendevano colpire alla radice i golpisti ebrei e allargare la controrivoluzione a macchia d'olio; però, quando attaccarono Stalin, scoprirono che lì si attendeva al varco. *Winston Churchill lo aveva avvertito con un messaggio personale.*<sup>8</sup>

Fu il traditore Rudolf Hess che, fuggito in Scozia con un aereo da lui stesso pilotato, rivelò agli inglesi le intenzioni di Hitler. Quando il Führer arrivò in Urss, i motociclisti e le truppe della Wehrmacht furono accolti come un esercito liberatore, con baci, fiori e applausi. Ma gli Alleati avevano, fin dal primo momento, la superiorità dei mezzi: erano gli assoluti padroni del cielo e della terra (la scienza aeronautica, la fisica nucleare, la chimica e la tecnologia industriale bellica erano nelle loro mani). I tedeschi, invece, erano allo stremo. Spossati da 4 anni di

guerre su tutti i fronti e consapevoli del fatto che mentre sparavano in Normandia i carri armati russi correvano come il vento verso Berlino. Sopportarono anche una guerra psicologica non indifferente.

Nell'inverno del 1942-43, dopo la battaglia di Stalingrado, conclusasi con un altro tradimento, quello del Feld Maresciallo von Paulus, iniziò la fine del nazismo. Von Paulus contravvenne agli ordini del Führer e si consegnò al nemico assieme a 24 generali, centinaia di ufficiali e decine di migliaia di soldati. C'è chi pensa che questi due assurdi tradimenti (von Paulus e Rudolf Hess) siano stati comprati, *a peso d'oro*, come la resa dei generali borbonici durante la spedizione dei Mille. Qualcuno parla di un incontro segreto, svoltosi a Kirovograd, tra Ribbentrop e Molotov, pochi giorni prima della battaglia di Stalingrado. Si dice anche che Bormann, il segretario di Hitler, fosse una spia dei sovietici. E mentre i nazisti erano impegnati in Russia, l'Inghilterra bombardava a tappeto la Germania. Nel solo mese di febbraio 1943 Churchill fece lanciare 10.000 tonnellate di bombe sul suolo tedesco.<sup>9</sup>

È vero che Stalin liberò i prigionieri ebrei e disattivò i lager, quando i tedeschi furono sconfitti dall'Armata rossa; ma, non appena tornò a casa, fece aprire e riempire fino all'orlo molti altri gulag, per rinchiudervi tutti quelli che avevano simpatizzato con i nazisti, durante l'invasione hitleriana. La moglie di Antonio Gramsci era ebrea, si chiamava Julia Schucht. Quando, nel 1917, scoppiò la rivoluzione in Russia, lei si iscrisse al partito bolscevico. Nel 1920 Lenin nominò il fratello di Julia, Victor Schucht, corriere diplomatico, e lei fino al 1930 fu un agente della Lubianka a Roma; conobbe Gramsci nel 1933.

Tra il nascente partito comunista italiano ed il Cremlino c'erano stretti rapporti. (Gramsci a Roma e Togliatti a Mosca.) I comunisti italiani presenti in Urss, incaricati di svolgere attività antifasciste, impietosi per la sorte di molti compatrioti, chiesero a Palmiro Togliatti di fare qualcosa per aiutarli. *Il leader comunista, con una lettera del 15 febbraio 1943, respinse ogni ipotesi di intervento in loro favore, aggiungendo che i lutti, causati dalla guerra a molte famiglie italiane, sarebbero stati il più efficace degli antidoti contro il regime fascista.*<sup>10</sup>

Il 14 luglio 1948, (proprio nel giorno dell'arcinota ricorrenza legata alla

Bastiglia), Antonio Pallante sparò tre colpi di pistola a Togliatti, davanti a Montecitorio. Gli spararono tre colpi come a Lenin. (Una certa Fanny Kaplan sparò al dittatore sovietico.) I riferimenti a Charlotte Corday erano evidenti. Eugenio Pacelli, prima di diventare papa Pio XII, quand'era nunzio apostolico a Berlino (dal 1920 al 1929), ebbe modo di interessarsi attivamente alla politica tedesca. Tornò in Italia proprio nell'anno in cui crollò la borsa di Wall Street ed ebbe modo di constatare le reazioni dei berlinesi nei confronti dei capitalisti occidentali. Pacelli fu un grande ammiratore della Germania.

Quando le ditte ebraiche furono costrette ad esporre dei cartelli con la scritta *Impresa ebraica, Negozio ebraico*, i tedeschi rimasero esterrefatti nel constatare che tutta la vita economica della Germania era in mano al *popolo eletto*. Nel giugno 1944 gli Alleati *liberarono* Roma dai nazisti, ed il 20 luglio fallì il complotto contro Hitler. Oggi c'è chi afferma che a Roma tutti aspettavano di essere salvati dagli americani in arrivo, ma in realtà erano pochi quelli che pregavano perché le nostre città venissero bombardate da costoro.

*La Rivolta popolare, in Italia non ci fu, e non perché qualcuno la impedì, ma perché nessuno aveva voglia di farla.*<sup>11</sup> La versione *politicamente corretta* e intoccabile della Resistenza è tutelata e costantemente ribadita da tutti i falsi storici. Il *revisionismo* (quello a senso unico) è la più grossa *patacca* lanciata nel mercato della storia e delle idee. Se la verità (una e santa) fosse già stata scritta, non ci sarebbe bisogno di scrivere continuamente libri sui medesimi argomenti. In realtà solo pochi volevano la cacciata dei tedeschi dall'Italia.

La Resistenza non era *un vasto movimento popolare*, per la restaurazione della Libertà e della Giustizia, bensì una organizzazione composta da interessati alla conquista del potere. I partigiani, nel Sud specialmente, vennero ostacolati fino alla fine dai franchi tiratori. Quando si verificò il ripiegamento germanico, a Napoli, i popolani si fecero in quattro per fermare quelli che attaccavano i tedeschi in ritirata. Le SS combattevano solo per andarsene; si raccoglievano nei luoghi in cui potevano opporre un'adeguata resistenza, perché erano inferiori per numero ed equipaggiamento. Ma il popolo, contrariamente a quello che ci mostrano

film e documentari, ostacolava solo l'avanzata angloamericana.

Le famose *Cinque giornate di Napoli* furono un'invenzione del nostro cinema, per accreditare la tesi che fossimo stati noi a cacciare i tedeschi. La Resistenza non fu nulla ed è perciò ridicolo erigerla a simbolo della libertà di una nazione. Era monopolizzata dai comunisti, i cui capi, è doveroso ribadirlo, erano tutti giudeomassoni. Va inoltre ricordato che, sempre nel 1943, durante l'occupazione, gli americani stamparono un enorme quantitativo di *Am-lire* (banconote illegali da 50, 100, 500 e 1000 lire) e le immisero forzatamente nel flusso monetario italiano, per far salire i prezzi e provocare l'inflazione.

I grandi banchieri intendevano colpire il fascismo anche sul piano economico, come fecero in Francia con gli assegnati, in Germania con i marchi e in Russia con i rubli. Stalin e coloro che lo manovravano dall'altra parte dell'Atlantico giocavano brillantemente su due tavoli: da un lato facevano stragi di uomini per imporre la loro supremazia, e dall'altro lato si proclamavano pacificatori e liberatori dei mostri da essi stessi inventati. Per mantenere sotto silenzio gli efferati crimini di Stalin, si è reso necessario trasformare il comunismo in antifascismo, rovesciando la frittata, e ingigantendo i reati di Hitler.

Ezra Pound era uno dei tanti ebrei contro l'ebraismo. Per la sua adesione al fascismo e per le sue trasmissioni da *Radio Roma*, durante la seconda guerra mondiale fu arrestato dagli americani e rinchiuso, nel 1945, prima in un campo di concentramento presso Pisa, chiuso in una gabbia come una bestia, poi trasferito e internato in un manicomio criminale negli Stati Uniti, a Washington, dove rimase per 12 anni. Potè uscire solo nel 1958, su pressione dell'opinione pubblica mondiale. Lo scienziato francese Robert Faurisson ha scritto che *le camere a gas non sono mai esistite*.<sup>12</sup> E lo ha anche dimostrato.

Per oltre 50 anni il nazismo, specialmente l'Olocausto, è stato indicato come il modello supremo delle atrocità più infami compiute dall'uomo, il limite estremo dell'orrore; ma non è così. Le nefandezze più crudeli furono compiute dai giacobini e dai bolscevichi, i cui capi appartenevano tutti alla stessa etnia. Quando Hitler apparve sulle scene

della Storia (dal 1933 al 1945, 12 anni appena), i banchieri avevano alle spalle secoli di macchinazioni e massacri inauditi.

*A nessun popolo [come ai Russi] furono mai inflitti simili perdite da parte del proprio capo.[...] Hitler ottenne nel 1939 successi che prima di lui nessun uomo di Stato, in tempo di pace, era riuscito a raggiungere.*<sup>13</sup>

I tedeschi erano affamati e privati di ogni diritto. Finita la guerra, molti milioni di dollari che gli Stati Uniti fingevano di mandare alla Germania, in verità giungevano in Russia. Furono lo sdegno morale e la disperazione ad armare i tedeschi contro i sovietici. *Churchill, Roosevelt e de Gaulle elogiavano Stalin e la Russia sovietica.*<sup>14</sup>

*Non c'è niente di più facile che far passare una guerra di difesa per una guerra di aggressione. Basta proclamarsi offesi o minacciati.*<sup>38</sup> I fiumi d'oro liquido impiegati dai banchieri, l'abilità di certi politici obliqui come Churchill e le bufale mediatiche della propaganda giornalistica, permettevano di rovesciare la frittata e manipolare l'opinione pubblica. Gli ebrei berlinesi, con le loro spavalderie, accesero di proposito una guerra di nervi contro i tedeschi, i quali, presto inviperiti a dismisura, cominciarono prima a prendere le distanze, poi a distinguersi da tutti gli altri come razza superiore. Ma ormai le trappole erano già scattate.

La Germania era allora *res nullius*, qualcosa che apparteneva al primo che se la prendeva.<sup>15</sup> Chissà perché, se la presero i banchieri.

Ancora oggi, che l'ideologia comunista è crollata ed i Muri abbattuti, si continua a nascondere ipocritamente le atrocità staliniane. Non c'è paragone tra la mole degli studi (libri, documentari, film, musiche, fotografie, dipinti, dibattiti, canzoni, ecc.) dedicati ai lager nazisti, e la completa mancanza di documentazione sui gulag staliniani. Quasi tutti i testi di storia, destinati agli studenti, raccontano lo stalinismo con poche chiacchiere e con *perfida indulgenza*. Ma, se si va a ben guardare, la storia dei gulag dura più di sessant'anni ed i milioni di morti non si possono più contare. Il vero bisturi di correzione, per il rimodellamento della società, lo adoperavano i comunisti-ebrei e non i nazisti.

Pio IX, Luigi XVI, Nicola II, Ferdinando II di Borbone e suo figlio Francesco II sono finiti, immeritadamente, nella pattumiera della Storia. *In America*, scrive Michael Hoffman, *l'affare di perpetuare la memoria*

*dell'Olocausto è un'impresa da 100 milioni di dollari l'anno, parte dei quali sono fondi governativi.*<sup>16</sup> In Occidente tutti i politici sapevano, a cominciare da Togliatti, degli eccidi perpetrati da Stalin, ma nessuno ne parlava. Capitalismo e comunismo, apparentemente in lotta accanita, miravano ad un unico fine: imporre il dominio dei creatori di moneta sull'Occidente intero. Tutti i grandi capitalisti occidentali impiegarono i loro capitali per far trionfare l'anticapitalismo all'Est e la democrazia all'Ovest.

Sovietici e americani, quindi, non potevano schierarsi su due fronti opposti, perché i *veri fratelli* non combattono fra loro. Il processo di Norimberga, abiurato da molti perché manipolato, sfruttato politicamente e viziato oltre ogni limite, non è che un aspetto dello strapotere giudeomassonico. Anni fa furono identificati in Russia i responsabili di molti feroci massacri, ma mentre in Occidente i criminali di guerra nazisti venivano perseguitati e puniti fino al ridicolo (vedi il caso Priebke), all'Est nessun ex bolscevico fu processato e neppure indagato. Ecco la democrazia dei liberatori.

Nel febbraio del 1945 Roosevelt, Stalin e Churchill si incontrarono a Yalta. Proprio in quella località, sul Mar Nero, fu sancito il trionfo definitivo del *Nuovo Ordine Mondiale*.

Il grande conflitto terminò ufficialmente il 14 agosto 1945, subito dopo le bombe sui *porti industriali* di Hiroshima e Nagasaki. Dalle recenti indagini di uno scrittore americano, è tornata alla ribalta la spinosa questione dell'attacco giapponese a Pearl Harbor. Pare che Franklin Delano Roosevelt sapesse dell'attacco e avesse lasciato, con cinico calcolo, che il disastro si verificasse ugualmente per spingere il Paese ad adottare provvedimenti drastici. Insomma, permise la tragedia per far ricadere ogni colpa su Tokio e rendere legittima la rappresaglia.

Da allora nove commissioni d'inchiesta sono state nominate per accertare la verità, ma mai nulla è trapelato. Harry Truman, il successore di Roosevelt, era orgogliosissimo dell'invenzione dei suoi formidabili fisici nucleari, tant'è che una volta affermò con la voce rotta dall'emozione: *Finalmente l'America possiede lo strumento di pace, tanto cercato*. Con la seconda guerra mondiale, la lotta per l'egemonia

monetaria si concluse. Il primo pensiero del grande parassita fu quello di cominciare a stendere sul mondo una pesante coltre di menzogne, per celare meglio la vera battaglia che Mussolini, Hitler, Franco, Salazar e altri avevano condotto. Il Potere Economico Mondiale mobilitò schiere agguerritissime dei suoi più qualificati mentitori (sociologi, scrittori, storici, testimoni oculari, sopravvissuti e giornalisti), per scatenare, in ogni nazione, campagne di odio e diffamazione contro il nazifascismo.

Da noi, grazie al *Piano Marshall*, De Gasperi ottenne subito dei fondi per riattivare le industrie italiane, che erano tutte al Nord. Nella devastata Italia del dopoguerra, solo il Nord si riprese presto; il *miracolo economico* riguardava essenzialmente la Lombardia, il Piemonte e qualche altra già grassa area limitrofa. Secondo molti, gli squilibri furono voluti fin dall'inizio, dall'epoca di Cavour e Garibaldi. Al Sud d'Italia nacquero solo *cattedrali nel deserto*, gestite sottobanco dagli stessi finanziatori che parteggiavano per il Nord. Intrallazzi e menzogne venivano perpetrati un po' dovunque nell'Europa della ricostruzione, ma nel medione italiano furono vergognosi.

In America, negli anni Cinquanta, venne scatenata una campagna anticomunista (maccartismo) proprio per celare meglio i rapporti Usa-Urss. I giudei americani si videro costretti a manifestare apertamente antipatie politiche verso il comunismo, con dimostrazioni pubbliche, proclami e discorsi, per non incorrere nelle ritorsioni della gente che cominciava a sospettare. In una nazione, per antonomasia capitalista e anticomunista, non era possibile mostrarsi a favore del bolscevismo, per combattere il quale erano morti moltissimi milioni di giovani innocenti, in tutto il mondo. Il senatore Mc Carthy fu impiegato per tutta la sua carriera politica nella lotta al comunismo americano. Molti attori cinematografici e tanti registi famosi, ebrei e non, furono costretti a dichiararsi apertamente anticomunisti.

Morto Stalin (1953), le sorti dell'Occidente furono depositate nelle mani di Kennedy, Krusciov e Giovanni XXIII. La minaccia di una vera guerra tra l'Est e l'Ovest non c'è mai stata. Il Muro di Berlino, eretto nel 1961 e demolito il 10 novembre del 1989, serviva più che altro a circuire meglio gli occidentali. Non era affatto il *simbolo sinistro e drammatico* di una

cerniera tra due mondi in lotta accanita, sebbene vi fosse veramente gente intenzionata a fuggire, non dalla Russia sovietica, ma dal mondo intero.

Per Eric Hobsbawm, autore del celebre libro *Il secolo breve*, l'intero Novecento starebbe tutto nell'arco di tempo compreso fra la Rivoluzione d'Ottobre e la caduta del Muro (1917-1989). Ciò che accadde prima e dopo quel periodo è marginale. L'essenza del secolo appena trascorso, secondo lui, andava dall'alba al tramonto del comunismo. Il Novecento è stato una spaventosa fornace di entusiasmi irrazionali, di miserie impensabili, di grandi efferatezze e di orrori mostruosi. È stato il periodo più sanguinoso della storia dell'umanità, e il comunismo è stato la sorgente dell'odio, alla base del sangue versato.

Fu Aleksandr Solženicyn, nel suo celebre saggio, *Arcipelago Gulag* (pubblicato a Parigi nel 1971), a far conoscere al mondo la verità sugli eccidi di massa perpetrati da Stalin. 60 milioni di persone furono sterminate, quanti l'intera popolazione d'Italia.

Pertanto, la *destalinizzazione*, cioè la denuncia agli occidentali degli *errori* di Stalin, non cominciò affatto con Krusciov. La sua non fu che una farsa, architettata da Krusciov stesso per rendersi popolare in patria e nel mondo. Come avrebbe potuto questo nuovo despota denunciare gli inauditi massacri del suo capo se anch'egli aveva fatto parte del Politbjuro, responsabile delle stesse atrocità? Fu Stalin ad elevarlo al potere ed a sceglierlo quale successore. *Ancora oggi la Russia è in mano agli ebrei. Krusciov era di razza ebraica, Breznev aveva un'ebrea per moglie e nelle vene di Andropov il sangue ebraico non mancava.*<sup>17</sup> *Nikita aveva costruito il muro di Berlino e installato a Cuba i missili sovietici.*<sup>18</sup>

Kennedy e Krusciov erano i due *K*, solo apparentemente in odio fra loro e divisi ideologicamente. Il figlio di Krusciov, Serghei, che vive negli Stati Uniti come docente all'università di Brown, è diventato cittadino americano. Questo dice tutto. Il 4 ottobre 1957 venne messo in orbita il primo Sputnik.

Per i comunisti di tutto il mondo era una grande rivincita ed una enorme

soddisfazione. La Russia mostrava a tutti che da Paese represso e arretrato era passato, per merito del comunismo, all'avanguardia della cultura, della scienza e della tecnica. Il vantaggio politico ed economico dei capitalisti veniva frantumato clamorosamente di colpo. Quando si diffuse la notizia (il 12 aprile 1961) che un astronauta russo, di nome Jurij Gagarin, era addirittura in orbita intorno alla Terra, fu l'apoteosi di Krusciov e dello stalinismo stesso. Con una mossa strategica si ribaltava una situazione che tanti stavano tentando di demolire definitivamente.

Che cosa avevano regalato all'umanità i capitalisti occidentali con la loro forza ed i loro capitali? Niente altro che guerre, rovine e morte. I comunisti sovietici, invece, brava gente, avevano lavorato per il bene di tutti. Quella era la vittoria dei lavoratori! Ma chi verificò la fondatezza di quegli avvenimenti? Quanti sanno che Gagarin morì poco tempo dopo, a soli 34 anni, in un misterioso incidente di volo? Quanti conoscono le oscure e ambigue vicende che colpirono quasi tutti gli astronauti, sia sovietici che americani? Negli Usa, otto astronauti morirono in circostanze molto strane e tanti altri finirono la loro carriera o con danni cerebrali irreparabili o come semplici impiegati, al riparo dai giornalisti, dietro avvillenti e disonorevoli scrivanie.

È stato pubblicato anni fa un libro, in Italia, scritto da Bill Kaysing, intitolato *Non siamo mai andati sulla luna* (Edizioni Cult Media Net - Roma) dove vengono evidenziate molte bugie sull'impresa spaziale, a cominciare dal cielo stellato che mai compare nelle foto e nei filmati divulgati. Gli scienziati non sottomessi affermano che, in mancanza di atmosfera, la temperatura sulla luna passa da +170°C, nelle zone esposte alla luce diretta del sole, a -170°C nelle zone d'ombra. Come potevano non arrostiti e congelare, a seconda delle situazioni, uomini e pellicole fotografiche? Nessun essere umano, pur protetto da una tuta speciale, potrebbe resistere a tali escursioni termiche, tantomeno scattare fotografie con una comune macchinetta. La fotocamera usata per le foto sulla luna era una comune *Hasselblad*, la stessa che usano i fotografi di professione. Queste poche osservazioni, estrapolate tra altre cento nel libro di Kaysing, dovrebbero indurre a riflettere. La menzogna è una lama sottile che solo pochi possono sventagliare sulle teste degli altri, per mantenerle basse. La guerra nucleare, oggi tanto temuta, è uno

strumento politico; non è mai esistita una vera e propria minaccia, anche se le bombe atomiche contro i Giapponesi sono verità.

*Il 2 giugno del 1992 il panfilo reale “Britannia”, con a bordo la regina Elisabetta, ospitò nel mar Tirreno operatori della City di Londra. Su quel panfilo si davano convegno tutte le maggiori banche e istituzioni finanziarie del mondo come i Warburg, i Baring, i Barclays, esponenti di spicco del Tesoro italiano, dell’Iri, dell’Eni, dell’Agip, della Comit di Cuccia, delle Assicurazioni Generali, ecc.<sup>19</sup> Il mondo era già da tempo alla mercé di questi potenti. La colomba è il simbolo di Israele, adoperato anche come simbolo della pace. Ma altro che pace; quella dei banchieri era, ed è, una vera e propria *colomba da bombardamento*.*

## Note bibliografiche

al capitolo sesto

- 1 **Gertrude Coogan** – *I creatori di moneta* – Ediz. di Ar – Padova 1998 – p.152 .
- 2 **G.L.Mosse** - *Il razzismo in Europa* - Laterza, Bari 1992 – p.224.
- 3 **Gaston Bouthoul** - *Le guerre* - Longanesi, Milano 1992 – p.472.
- 4 **François Furet** - *Il passato di un'illusione* - Mondadori, Milano 1995 - p. 289.
- 5 **Joaquim Bochaca** - *Da Locarno a Monaco di Baviera* - Quaderno n°10  
-Edizioni Barbarossa - Saluzzo 1988 - p. 116.
- 6 **Ezra Pound** - *Lavoro ed usura* - All'insegna del Pesce d'Oro, di Vanni  
Scheiwiller , Milano 1996 – pp.13-37-59.
- 7 **François Furet** - *Il passato di un'illusione* - Mondadori, Milano 1995 – p.373.
- 8 *Storia del comunismo* - Rizzoli, 1999 - fascicolo n°21 -p. 322.
- 9 *Carteggio Churchill-Stalin* - Bonetti edit., Milano 1965 – p.131.
- 10 *Storia del comunismo* - Rizzoli, 1999 - fascicolo n° 21, p.334.
- 11 **Indro Montanelli** - *Corriere della Sera* – 17/10/98.
- 12 **Josef Paul Goebbels** - *Il comunismo senza maschera* - Sentinella  
d'Italia - Via Buonarroti,4 - Monfalcone , 1982 – p.8.
- 13 **Ernst Nolte** - *Nazional-socialismo e bolscevismo* - Bur, Milano 1997 -  
pp.216-219.
- 14 **Vittorio Foa** - settimanale *Liberal* – 2/4/98.
- 15 **Joaquim Bochaca** - *Da Locarno a Monaco di Baviera* - Quaderno n°10  
Edizioni Barbarossa - Saluzzo 1988 - p. 96.
- 16 **Michael Hoffman** – *La stella rossa e la stella di David* - Collana “Padre  
Kolbe” – Messina 1999 – p. 11.

- 17 **Alfredo Bonatesta** –*La Sinarchia Universale* – Il Cinabro, Catania 1986, p.18.
- 18 **Ennio Caretto** - *Corriere della Sera* - 25/6/99 – p.1.
- 19 **Paolo Tauffer** - *New Age: lo strumento della piovra massonica* - La Tradizione Cattolica, Rimini, 1995 – pp.46-47.

## I creatori di moneta

Con la comparsa delle prime monete metalliche, coniate da Creso re di Lidia nel VII secolo a.C., comparve anche l'usura, che cozzava paurosamente con tutti i principi morali e sociali del vivere comune. L'usuraio, ossia colui che prestava denaro ad interesse, era ritenuto perverso e demoniaco, anche perché non disdegnava affatto la truffa, specie nei confronti della povera gente. Cominciò così la lotta contro tutti coloro che, tramite uno strumento inerte, quale era ed è il denaro, riuscivano a produrre altro denaro, *sterco del demonio*. Molti popoli antichi consideravano l'usura altamente disonorevole, dato che il fattore che caratterizzava l'amore per il denaro era ed è la crudeltà. In molte città, il luogo del mercato veniva considerato addirittura un luogo di speculatori e di ladri.

I grandi filosofi esaltavano la povertà: Socrate viveva in maniera modesta, Diogene addirittura in una botte. Platone, nell'ottavo Libro della *Repubblica*, scrisse: *Poste la virtù e la ricchezza sui due piatti della bilancia, l'una tira sempre in senso contrario all'altra. Se, dunque, la ricchezza ed i ricchi vengono onorati in uno Stato, di tanto la virtù e gli uomini virtuosi vengono disprezzati*. Aristotele aveva detto che il denaro non deve partorire denari, ed il Vangelo di San Luca aveva propagato: *multum date nihil inde sperantes* (date molto senza nulla chiedere). D'altronde Gesù stesso cacciò a pedate i mercanti dal Tempio, dopo aver rovesciato i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei *venditori di colombe*. Ma in seguito i giudei fecero esattamente il contrario di quanto era stato consigliato e comandato. Anche Maometto era contrario all'usura. Nell'antica Roma le monete in circolazione erano in numero incalcolabile, sia per varietà che per quantità. Provenivano da tutto il mondo conosciuto; per questo il mestiere del cambiamonete era necessario e richiesto. Il banchiere era chiamato trapezista, da *trapeza* che significa banco.

Conoscere tutte le monete era un fattore importantissimo; i banchieri non

solo avevano una cognizione molto profonda in materia monetaria, ma conoscevano anche ogni trucco per taglieggiare gli ignoranti, e ne inventavano continuamente dei nuovi. I Romani non compresero né la funzione né l'importanza della moneta; proprio tale ignoranza provocò la caduta dell'Impero romano. Subito dopo la disgregazione del mondo creato dai Cesari, con l'avvento dei papi, gli usurai divennero i peggiori nemici della Chiesa e perciò perseguitati.

Ma non era solo la Chiesa a condannare gli usurai, gli avari ed i falsari; pure il mondo della cultura era contro l'usura. Con la Rivoluzione francese, però, i bari alterarono le carte; i ruoli si capovolsero improvvisamente ed i peccaminosi e tartassati strozzini divennero, come per incanto, retti e nobili persecutori. In pratica, dalla ricchezza basata sul potere, si passò al potere fondato sulla ricchezza. Da allora e per tutto l'Ottocento l'unico vero obiettivo dei banchieri ebrei fu la distruzione del Papato. E, sebbene tale annientamento si profilasse più difficile in Italia che nelle altre nazioni, tutto si svolse anche da noi secondo i piani stabiliti. All'Est, poi, fu addirittura una questione semplicissima e di breve durata.

Tutte le guerre degli ultimi secoli sono state provocate dai grandi banchieri, la cui sete di denaro e il desiderio di seminare discordie sono tuttora insaziabili. La Rivoluzione protestante, la Rivoluzione inglese, la Rivoluzione francese, la Secessione americana, il Risorgimento italiano, la Rivoluzione d'ottobre, la prima e la seconda guerra mondiale, la Guerra fredda, furono tutti conflitti voluti, finanziati e pilotati dai signori della moneta. Le più grandi catastrofi avvengono perché la gente non si accorge che qualcosa è cambiato in modo drastico e sotterraneo. Oggi molti valenti studiosi: medici, ingegneri, ricercatori, filosofi, inventori, scrittori, giornalisti e poeti intrugliano per un unico datore di lavoro, che li ricompensa, anche quando non è il caso, con lauree *ad honorem* e premi Nobel.

Il potere vale poco se chi lo possiede non ha il dominio assoluto di tutto, soprattutto della cultura.

All'epoca della Rivoluzione inglese (1689), le prime banche rilasciavano le *bank-bills* (ricevute attestanti il debito della banca presso i

depositanti). Tali ricevute non erano veri e propri biglietti di banca, ma circolavano come tali. Alle ricevute subentrarono le *running cash-notes* al portatore, che furono le antenate delle *bank-notes* garantite da un deposito metallico e perciò rimborsabili. (Pierre Vilar) In Francia furono sperimentati da John Law, nei primi anni del Settecento, dei *biglietti di moneta*, che però non erano ancora cartamoneta. Poi arrivarono gli *assegnati*, e la carta, come denaro contante, cominciò ad entrare in tutti gli Stati.

In sostanza, l'epoca della moneta metallica comprende tutta la storia, mentre quella della banconota (moneta moderna) parte ufficialmente solo dalla fondazione della Banca d'Inghilterra che, secondo Ezra Pound, era un vero e proprio *covo di malfattori*. Affermava uno dei Rothschild: *Autorizzatemi ad emettere moneta ed a controllare il sistema monetario di un Paese che io non mi preoccuperò più di chi farà le leggi.*<sup>1</sup> E aggiungeva: *Pochi comprenderanno la gravità di questo sistema. Coloro che lo comprenderanno saranno occupati nello sfruttarlo; il pubblico forse non capirà mai che il sistema è contrario ai suoi interessi.*<sup>2</sup> Il capostipite di quella celebre dinastia fu Mayer Amschel Rothschild.

*I Rothschild, originariamente, provenivano da Francoforte. Il loro nome deriva da una casa della Judengasse (la strada degli ebrei) che, per via di un'insegna, era detta zum Roten Schild (allo Scudo Rosso). Gli ebrei non potevano uscire dal loro quartiere senza permesso, e le finestre che affacciavano sulle strade dei gentili erano murate affinché non potessero nemmeno guardare nella zona proibita.*<sup>3</sup> Il parassitismo ebraico consiste nel *creare denaro dal nulla*; consiste nel guadagnare denaro con il denaro stesso; argomento che, seppure già più volte sfiorato nelle pagine precedenti, conviene qui riassumere ancora brevemente e in maniera più chiara.

Ad un certo momento storico,<sup>4</sup> un individuo particolarmente perspicace capì che, se avesse costruito un deposito blindato, le persone lo avrebbero pagato per custodirvi i loro metalli preziosi. Quelli che glieli affidavano, ottenevano in cambio delle *ricevute* attestanti l'effettuato versamento. Ben presto la gente si rese conto che non conveniva

procedere nelle compravendite portando l'oro con sé, e che era più comodo servirsi delle ricevute. In questo modo il proprietario del deposito blindato non tardò a notare che solo una piccola percentuale di persone continuava a servirsi dell'oro per i pagamenti e che circa il 90% della massa totale dell'oro rimaneva nei suoi *caveaux*, intatta. Di lì nacque l'idea di emettere ricevute non coperte da depositi. *Il banchiere sapeva che il principio era disonesto, ma la tentazione era grande.*  
(Gertrude Coogan)

Questo fu l'errore originale del pubblico, che non consistette tanto nell'affidare la propria moneta ad un imbrogliatore, quanto nel consentire sventatamente a costui di emettere i suoi pezzi di carta per moltiplicare il suo capitale. *Questa fu la frode originale che continua a tutt'oggi e che è la radice di tutti i nostri mali economici.* Il povero lavoratore onesto, quando seppe che il proprietario del deposito blindato dava prestiti a basso interesse, accettò tranquillamente la ricevuta per andarla a spendere, pensando che quella ricevuta fosse effettivamente coperta dall'oro appartenente allo stesso proprietario del deposito blindato. Mai avrebbe potuto pensare che era tutto un bluff creato dalla penna di quel furbo e che presto avrebbe dovuto restituire un quantitativo d'oro che prima non esisteva.

L'onesto lavoratore era assolutamente ignaro di essere stato coinvolto in una pratica truffaldina. Gli affari andavano così bene per l'usuraio, che questi cercava continuamente gente a cui concedere i suoi prestiti, sotto forma di ricevute. Ma, mentre si arricchiva, aumentava pure la quantità di moneta in circolazione (le ricevute erano diventate moneta), che però non corrispondeva ad un adeguato aumento di beni reali. Il proprietario del deposito blindato aveva provocato *l'inflazione* e tale fenomeno era totalmente sconosciuto alle comunità antiche.

La caduta dei prezzi che produceva era catastrofica per la popolazione. Da quel momento, tutti i proprietari dei depositi blindati (banchieri strettamente collegati fra loro) iniziarono a porre l'umanità in uno stato di schiavitù, perché solo essi avevano la possibilità di creare denaro dal nulla e la facoltà di provocare la caduta o l'aumento dei prezzi. Le banconote che usiamo noi, oggi, sono simili alle *ricevute* di allora,

stampate solo un po' meglio. Lire centomila *pagabili a vista al portatore* era una farsa perché la cartamoneta non si è mai potuta riconvertire in oro. Oggi, sulle nuove monete europee, non compaiono scritte; tutto è indecifrabile. Attualmente è più difficile contraffare una banconota che una moneta metallica. L'attuale sistema bancario ha la possibilità di espropriare il mondo; per tali motivi viviamo in una falsa democrazia. *Come è impensabile che persone private abbiano il potere di imporre tasse, così è assurdo che le banche, con un semplice trucco, possano usurpare le funzioni del Parlamento.*<sup>5</sup> Ecco una serie di domande, a mio avviso, molto interessanti:

Perché (prima dell'euro) solo sugli spiccioli, soltanto sulle monete metalliche, c'era la scritta *Repubblica Italiana*, mentre sulla cartamoneta non c'era? Se battere moneta era una prerogativa della nostra Banca Centrale, perché essa non apponeva anche sulle banconote la scritta *Repubblica Italiana* invece che *Banca d'Italia*? Significava forse che avevamo due tipi di soldi, a prescindere dalla materia di cui erano fatti? Ebbene, sì!

La cartamoneta veniva emessa dalla Banca d'Italia, mentre le monete di metallo venivano emesse direttamente dallo Stato italiano. E perché? La quantità delle monetine era enorme, ma il loro valore complessivo ammontava a pochi miliardi di lire; si trattava di una somma irrilevante rispetto al volume della moneta cartacea messa in circolazione. Inoltre, i costi di coniazione degli spiccioli erano (e sono) molto elevati. Coniare una moneta metallica costava quanto il valore che esprimeva, se non di più, mentre fabbricare una banconota costava molto meno. Per tale motivo gli usurai, avarissimi fino al midollo, *permettevano* allo Stato di accollarsi tale onere.

La *Repubblica Italiana* (cioè lo Stato) e la *Banca d'Italia* sono due *congregazioni* completamente diverse, pur dominate da un unico vertice: la prima conta molto meno della seconda. Fabbricare una banconota da lire cinquecentomila, è opportuno ricordarlo ancora, costava appena dieci lire, una differenza notevolissima, mentre stampare una moneta da cento lire costava probabilmente cento lire. La lira, la nostra ex unità monetaria, non veniva più coniata da decenni, anche perché i costi

sarebbero stati pazzeschi, rispetto alla quantità del valore emesso.

Il denaro di Stato, insomma, il *nostro denaro*, quello veramente nostro, costava molto e ammontava a niente. Il popolo era sovrano soltanto sui soldi che non contavano. Ai grandi banchieri interessava solo l'emissione della cartamoneta; per essi gli spiccioli di metallo rappresentavano quisquillie. Senza contare che tramite la coniazione delle piccole monete, affidate puntualmente alla Zecca di Stato, *si faceva credere al popolo che il potere sulla moneta sussidiaria equivaleva al potere su tutta la moneta*.<sup>6</sup> Adesso, con l'euro, siamo stati completamente soffocati. Solo le monete metalliche (probabilmente emesse anch'esse, come le precedenti, a spese dello Stato) recano sul verso una timida sigla *RI*, appena visibile, che sta per *Repubblica Italiana*, e sul recto un'immagine che le qualifica come italiane. Sulle banconote, invece, non ci sono diciture o figure che indichino il luogo di emissione; ogni immagine è astratta, buona per ogni nazione. A malapena si nota uno scarabocchio che potrebbe essere la firma di un governatore. È stata bandita pure la scritta: *Pagabili a vista al portatore*. Nessuno deve più domandarsi alcunché né avanzare pretese.

Perché i giornalisti, i legislatori ed i politici *liberal-democratici* non accennano a questi argomenti? Perché mai dei furbi, per giunta pure stranieri, dovrebbero costruire un nuovo grande deposito blindato, chiamarlo *Banca Europea* ed usurpare il diritto di fabbricare la moneta dei vari popoli? Tale diritto spetta ad essi, i quali lo hanno demandato ai rispettivi Parlamenti. Perché questi ultimi lo hanno demandato a loro volta a degli sconosciuti che ne traggono profitto dissanguandoci? Un Parlamento che conferisce tale potere ad estranei è una violazione delle leggi fondamentali della scienza politica, ancorché di quelle dettate dalla ragione e dalla Costituzione. Il nome di *Banca d'Italia*, come quello di *Banca d'Inghilterra*, *Banca di Francia*, *Banca degli Stati Uniti*, ecc., serviva (e serve) solo a fuorviare. Serviva a far credere che si tratta di istituzioni statali. In realtà, erano (e sono) organismi privati, gestiti da strozzini internazionali. È questa la più grande truffa di tutti i tempi.

La cartamoneta fu studiata così bene che oggi è molto difficile da imitare. Tutte le banconote e tutte le nuove monete recano, in bella

evidenza, stelle a cinque punte. È la vittoria della grande usura. Il *centralbanchismo* è la tremenda invenzione del millennio. La religione ce la possiamo scegliere, ma la moneta no; ci viene imposta. Con la nuova moneta ogni europeo, senza saperlo, ha messo il collo tra i canini di una sola grande Banca Centrale (anonima, per giunta), pronto a farsi succhiare pure l'anima. Un cambiamento monetario come questo non ha precedenti nella storia. Tutti i capi di Stato dei Paesi della comunità si son fatti in quattro per assecondare le ingordigie del grande parassita. Perché i politici e, soprattutto, i giornalisti non ci spiegano tali arcani meccanismi?

Quando la moneta era d'oro, il portatore era anche il proprietario effettivo di quel pezzetto d'oro che possedeva; e appunto per tale motivo l'autorità del re aveva dei limiti perché, spesso, le sue riserve auree erano sparse nelle tasche dei sudditi. Anche il piccolo aggio che tratteneva per sé, che poi corrispondeva alle spese di coniazione, finiva per tornare in circolo. Dopo la Rivoluzione francese, invece, con la *carta-moneta* il portatore è diventato il *proprietario presunto* del corrispettivo in oro. Quindi, dal momento che le riserve auree rimangono sempre integre, il potere dei nuovi padroni è diventato incommensurabile. Attualmente, i grandi banchieri posseggono tutto l'oro che esiste sulla Terra. Nelle mani del popolo, ora c'è solo carta. Negli anni passati, se fossino andati in banca con una banconota, per convertirla in oro, l'impiegato che era allo sportello si sarebbe messo a ridere.

Solo il debitore emette la cambiale; se il debitore non paga è un insolvente e gli insolventi che non vanno in galera, non sono insolventi qualunque, sono potenti in combutta con lo Stato. Dunque, l'onestà d'intenti esiste soltanto in teoria. La banconota è una *falsa cambiale* anche perché, al contrario di tutti gli altri *pagherò*, non è esigibile; non reca neppure impressa la data della scadenza. Stando così le cose, solo i grandi strozzini, avendo la possibilità di *battere moneta* ed emetterne quanta ne vogliono (dato che non è mai esistita la convertibilità in oro), possono comprare tutto ciò che desiderano: collaborazione, complicità, silenzio culturale. Se voglio acquistare dei lingotti d'oro, nessuna banca me li venderà mai. E se trovo qualche usuraio disposto a vendermeli,

dovrò esibire un documento di riconoscimento in maniera che i loro amici ladri sappiano dove andarseli a riprendere.

*Il denaro, per gli uomini, è come l'acqua per i pesci*, diceva Giacinto Auriti. Quando c'è la siccità, il pesce va per istinto verso i luoghi dove l'acqua è più abbondante; allo stesso modo si comporta l'uomo rispetto ai soldi. I grandi usurai, creando la scarsità di moneta in Europa e abbondanza in America, riuscirono a spostare interi popoli verso quel continente. Oggi le masse di clandestini che arrivano nel nostro Paese vengono mosse proprio con la rarefazione programmata del denaro nel loro luogo d'origine. La creazione di società multietniche è lo scopo dei potenti. Si dice che per secoli l'oro sia stato il bene rifugio per eccellenza, ed ogni volta che scoppiava una guerra o accadeva qualche catastrofe, scattasse la corsa all'oro. Questa è un'altra favola. In verità, prima di qualsiasi rivoluzione non ce n'era la necessità e dopo non fu più possibile. Affermava l'ebreo Bertold Brecht: *Cos'è una rapina in una banca a confronto della fondazione di una banca?*<sup>7</sup> Chi possiede le casseforti dei popoli, dirige la loro politica.

L'Onu (la colomba da bombardamento) fu costituita subito dopo la guerra, nel 1945, con il fine (dicono) di mettere pace nel mondo. Si tratta di un'organizzazione composta da 150 Stati membri, ma il *Consiglio di Sicurezza*, l'organismo che comanda veramente, è formato dai rappresentanti di soli 15 Stati, cinque dei quali permanenti: Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna, Francia e Cina.

Invece la Nato (Patto Atlantico), che nacque ad Ottawa poco tempo dopo, è un sistema difensivo che lega varie nazioni occidentali. (L'Urss fa parte di un altro sistema difensivo). In pratica, l'Unione Sovietica sta con l'Onu, ma è contro la Nato. Che significa?

Finito il secondo conflitto mondiale, dopo che i politici di Usa e Urss avevano deciso di stipulare la pace e tutelarla ovunque sull'intero pianeta, ad un certo momento, invece di abbracciarsi e baciarsi a vicenda, si armano gli uni contro gli altri e formano due opposti schieramenti nucleari, pronti a scannarsi e a far esplodere il mondo. Non è strano? La verità è che la Nato e l'Onu furono inventate proprio per occultare meglio l'armonia e gli ammiccamenti che regnavano tra i

vertici delle due superpotenze. La Nato venne concepita, dicono, per contrastare l'espansionismo sovietico e per difendere gli occidentali dalle grinfie di Stalin; in realtà per spadroneggiare meglio. (La Nato è la più potente macchina bellica che il mondo abbia mai conosciuto.)

L'Urss non poteva, date le sue credenziali anticapitaliste, con centinaia di milioni di morti alle spalle, mettersi subito con gli americani, alla guida del mondo. Bisognava mostrare che non l'amore, ma l'odio regnava ancora tra le due nazioni. (Di qui l'esplosione, in America, del maccartismo). La città di Berlino venne divisa apposta per ostentare rancori e divergenze politiche. Se fosse veramente esistito un bipolarismo Est-Ovest, si sarebbe disinnescato, con il crollo dell'Urss, e adesso assisteremmo all'inizio di un magnifico periodo di pace totale. Ma, dato che la minaccia di una guerra tra i due colossi non c'è mai stata, ecco rivelarsi ancora una volta lo spettro del grande parassita, assetato di potere e di sangue. Dopo il crollo del Muro e dell'impero sovietico è venuto a mancare il pericolo comunista; perciò l'allargamento della Nato ad Est, con l'ingresso nelle sue strutture della Polonia, dell'Ungheria e della Repubblica Ceca, non può promettere nulla di buono.

La Nato *vigila*, l'Onu *tutela*, ma intanto la povera gente muore come non mai. (La nascita dell'Onu, della Nato e dello Stato d'Israele avvengono quasi contemporaneamente, nel giro di pochi anni.) Il fatto che il potere finanziario possa avanzare in maniera così travolgente e indisturbata, è molto grave. *A Parigi, alcuni antichi palazzi dei Rothschild ospitano ora i quartieri della missione americana per la Nato e il Circle Interallié.* (J. Wechsberg) La mano tesa che i grandi capitalisti mostrano continuamente non è per dare, ma per avere. I luoghi migliori del mondo oggi appartengono ad essi: le tenute più prestigiose, i terreni più fertili, i vigneti più famosi, i palazzi più belli, le ville dalla vista panoramica più amena e le industrie più redditizie sono roba loro.

Goethe diceva: *Nessuno è più schiavo di chi non si accorge di non essere libero.* La libertà di noi occidentali è minacciata dai signori della moneta e non ce ne accorgiamo o, meglio, ce ne accorgiamo, ma non ne avvertiamo il dramma. Gli organi di informazione tacciono sui fatti essenziali e ci riempiono continuamente la testa di panzane inutili.

## **Note bibliografiche**

al capitolo settimo

- 1 **Francesco Cianciarelli** - *New Age: lo strumento della piovra massonica* - La tradizione Cattolica, Rimini, 1995 - p. 61.
- 2 **Ezra Pound** - *Lavoro ed usura* - Vanni Scheiwiller, Milano 1996 – p.34.
- 3 **Amos Elon** - *Il grande Rothschild* - Mondadori , Milano 1999-  
“Io donna” n° 26 1999 – p.28.
- 4 **Gertrude M. Coogan** - *I creatori di moneta* - Edizioni di Ar, Padova  
1998 - pp. 42-43-44-45.
- 5 **Ezra Pound** - *Guida alla cultura* - Sansoni, Firenze 1986 – p.39.
- 6 **Bollettino Raido** - anno III 1998, n° 13/14 - Roma , via Scirè – p.25.
- 7 **Savino Frigiola** - *La fabbrica del debito, dell'usura e della disoccupazione* - Pragmateia, Rimini 1997 – p.65.

## Sovietismo e americanismo

*In politica nulla accade a caso. Ogni qualvolta sopravviene un avvenimento strano si può star certi che esso era stato previsto per svolgersi in quel modo.*<sup>1</sup>(F.D. Roosevelt) Nemmeno ora che sono stati finalmente scoperti tutti i risvolti ambigui del capitalismo e dell'anticapitalismo, si intavolano discussioni serie sui pericoli di certe combutte. Il giochetto è semplice: il capitalismo dei ricchi soffoca e spinge i poveri lavoratori verso il comunismo; il comunismo, dopo averli usati e spremuti ulteriormente, li rimanda verso il capitalismo. I popoli, sia di qua che di là, vengono strozzati implacabilmente dagli stessi personaggi.

Solo un popolo insoddisfatto accetta e insegue, senza accorgersene, i sogni irrealizzabili; per questo le utopie folli, le promesse assurde e le sperequazioni non verranno mai messe all'indice. Molti onesti lavoratori non sospettano neppure minimamente che gli inventori e gli osannatori delle utopie illuminate sono i loro più accaniti nemici. Non si può conoscere a fondo il comunismo né le alchimie dei sofismi ad esso legati, se non si capisce bene qual è la linea di condotta, etico-giuridica, del comunismo. *La gente pensa abitualmente che la parola comunismo significhi proprietà. Su questo equivoco si regge fondamentalmente la carica rivoluzionaria dei proletari e dei meno abbienti. Il comunismo non è proprietà di popolo, cioè proprietà fra i cittadini, ma attribuzione del patrimonio generale al potere politico.*<sup>2</sup>

Quando io posseggo materialmente qualcosa, dice Giacinto Auritti, non solo ho la gioia di godere di ciò che posseggo, ma ho anche un incentivo a produrre altra ricchezza. I proverbi dei contadini sono pieni di saggezza: *l'occhio del padrone ingrassa il cavallo*. Col comunismo, tutti i piani di tutti gli Stati comunisti sono crollati miseramente, perché pianificando i consumi ed espropriando i beni è venuta meno la possibilità di essere padroni, cioè sono venuti meno sia il godimento che l'incentivo ad ingrassare i cavalli. Ecco perché il diritto di proprietà è

una materia fondamentale nei procedimenti produttivi e nell'evoluzione dei popoli. Non si potrà mai parlare di vero progresso né di vera democrazia se non vengono chiariti bene anche questi concetti. Quando il comunismo inventò la battuta: *la proprietà è un furto*, dice ancora Auriti, modificò due comandamenti cristiani di grande validità. Il settimo comandamento *non rubare*, diventò non essere proprietario, e il decimo comandamento *non desiderare la roba d'altri*, diventò non desiderare la roba tua. La modifica di questi due precetti è proprio l'etica marxista, l'assurdità inventata dai grandi usurai. Questo è il nichilismo etico-giuridico del comunismo. La chiave che ha permesso di spingere le masse all'autodistruzione.

Il godimento dei beni è un fatto non solo indispensabile, ma anche strettamente individuale; non si può godere dei beni per rappresentanza. Io non posso delegare nessuno a mangiare un piatto di spaghetti, quando ho fame, e nessuno può arrogarsi il diritto di mangiarli al posto mio. Io posso essere rappresentato solo nell'amministrazione della proprietà, ma non nella qualità di proprietario, perché il godimento dei beni è e deve restare individuale. Ciò che il comunismo spartì, in egual misura per tutti, non fu la ricchezza, ma la povertà, e la parte di povertà che toccava ai capi fu regalata ai subalterni.

*Se fosse stato un autentico anticapitalista, Marx avrebbe menzionato, nelle sue opere comuniste, i numerosi capitalisti ebrei che, già al suo tempo, infestavano l'Europa. Non gli mancavano gli esempi: i Pereyre, i Camondo, i Peixotto, i Mayer, i Reinech, i Mendelssohn, gli Schneider e, soprattutto, quella stella a cinque punte costituita dall'impero Rothschild in Francoforte, Londra, Parigi, Vienna e Napoli. Ecco un bell'esempio di capitalismo da distruggere. Ma Marx conserva uno stretto silenzio su costoro. Per lui gli unici capitalisti sono i dirigenti d'impresa, i piccoli proprietari terrieri, gli operai specializzati ed i tecnici che rifiutano di essere abbassati al livello dei braccianti senz'arte né parte.<sup>3</sup>*

Qualcuno potrebbe meravigliarsi molto del fatto che sia possibile plasmare e ammaestrare gli uomini come fossero animali senza cervello. Purtroppo, è possibile. L'uomo si comporta né più né meno di un animale qualsiasi o addirittura di un fluido. *Se in una diga aprite una*

*chiusa ad Est, l'acqua fluirà ad Est, se l'aprite ad Ovest, fluirà ad Ovest. La natura dell'uomo è indifferente al bene e al male, così come l'acqua è indifferente all'Est o all'Ovest.*<sup>4</sup>

Anticamente l'uomo era spinto a risparmiare, a non spendere per il superfluo. *Appena cent'anni fa, un individuo che si fosse messo a comprare a rate sarebbe stato considerato poco sano di mente e anche molto immorale. Oggi, invece, la nostra economia è basata proprio sullo spendere. Attualmente, la persona che non compra a rate viene considerata strana e non del tutto sana di mente.*<sup>5</sup> La soddisfazione dei bisogni non c'entra affatto con la nostra voglia di spendere; *il consumismo è costrizione al consumo.* La tredicesima e la quattordicesima mensilità sono state inventate proprio per spingere e abituare la gente a spendere più facilmente. Ad esempio, il regalo di Natale, come quello di Pasqua, Ferragosto, eccetera, è una penosa pantomima che si ripete, in un crescendo dispendioso e inarrestabile, ormai da molti anni. Il regalo a date fisse è la negazione del vero attestato di affetto ed è anche la negazione dell'espressione sincera dei sentimenti; è diventato pura e fredda formalità. Senza trascurare, con somma gioia dei grandi industriali, che si finisce per pagare cento, quello che altrimenti costerebbe cinquanta.

## **Note bibliografiche**

al capitolo ottavo

- 1 **Paolo Tafer** - *New Age: lo strumento della piovra massonica* - La Tradizione Cattolica, Rimini 1995 – p. 31.
- 2 **Giacinto Auriti** - *Il valore del diritto* - Edigrafital, Teramo 1996 – pp.36-37.
- 3 **Joaquim Bochaca** - *Il comunismo russo* - Quaderno n°9 - Edizioni Barbarossa - Saluzzo 1987 – p.88.
- 4 **Mario Lettieri** - *Dizionario dei pensieri, delle idee e delle opinioni* - De Agostini, Novara 1991.
- 5 **Erich Fromm** - *Personalità, libertà, amore* – Grandi Ten – Roma 1989 – p.70.

## Il totalitarismo delle democrazie

Il vero *Stato democratico* è qualcosa di astratto, di utopico; esiste solo nei libri di filosofia. La *Cosa pubblica* mai potrà essere gestita da tutti. La nostra democrazia non è affatto sovranità popolare, ma è una dittatura invisibile, proprio come l'anticapitalismo di Lenin e Stalin era una forma invisibile di capitalismo. Serviva a togliere la proprietà alla persona umana per darla al fantasma giuridico. Lo Stato è un fantasma giuridico. In teoria siamo tutti noi, ma nella pratica è un gruppo di gente al servizio dei grandi banchieri. Ecco il capitalismo invisibile di Marx e Lenin. Si è già detto che all'Est è stato imposto il *sovietismo* (comunismo), come l'incarnazione più pura degli ideali tanto cari ai proletari, mentre all'Ovest è stato imposto *l'americanismo* (finta democrazia), come l'incarnazione più pura della libertà. Ai vertici dei due sistemi di governo ci sono le stesse persone.

Non bisogna dimenticare che la sconfitta di Hitler significò, sì, la vittoria del capitalismo americano e dell'anticapitalismo russo nello stesso tempo (che è già di per sé un'assurda contraddizione), ma significò soprattutto il trionfo dei banchieri ebrei e dell'ebraismo in generale. Perciò, con i giudeomassoni al vertice di ogni istituzione, dove potranno essere mai il vero libero mercato e la vera libertà per gli altri? La democrazia, che è stata regalata a tutti (sarebbe meglio dire: imposta ai *gojm* col loro stesso sangue), è un vano fantasma; è un sistema che rappresenta solo la scimmia della vera libertà. La libertà di parola, senza la libertà di diffusione, è come un pesce dorato in una vasca sferica. (E.Pound)

*L'autorità ci si presenta oggi sotto le sembianze di un funzionario, seduto ad una scrivania e investito dei più ampi poteri, tra cui quello di trasformarci in soldati e spedirci sui campi di battaglia a farci bersagliare dalle pallottole.[...] Egli censisce, registra, spia. Calcola i nostri redditi e fa l'inventario delle nostre eredità. Sa se possediamo una tv, un cane o un'automobile. Egli istruisce i nostri figli e fissa il prezzo del nostro pane. Fabbrica i nostri fiammiferi e ci vende il tabacco. È industriale, armatore, commerciante, assicuratore e medico. [...] Se siamo di sesso maschile, ci convoca, ci pesa, ci misura, esamina il funzionamento del nostro cuore.[...] Tutti brontolano, ma obbediscono.<sup>2</sup>*

Con un sistema siffatto, la grande criminalità non può essere in basso, tra la gente umile, ma solo in alto, proprio ai vertici del potere, dove siedono capitalisti e politici. Essi godono incondizionatamente della totale libertà, sia di pensiero che d'azione. Ecco il vero aspetto del totalitarismo democratico, ovvero della *tirannia della libertà* che incombe in Occidente. La parola degli intellettuali dipende dall'attenzione che prestano loro i mezzi di comunicazione e le case editrici, che appartengono ai padroni dell'economia. Sicché, nulla si dice e si diffonde che essi non vogliano. La parentela che unisce la democrazia al comunismo è strettissima. Il successo delle dittature fasciste, negli anni tra le due guerre mondiali, derivava proprio dal rifiuto della democrazia, come sistema di governo.

Ci sono due forme di capitalismo: quello che si vede e quello che non si vede. Il capitalismo è un sistema economico rigidamente controllato, perché non fa affatto leva sulla libertà di iniziativa. Non è la gente a decidere ciò che desidera; i desideri del popolo vengono suscitati da ciò che continuamente viene mostrato. In altre parole, non si fa corrispondere l'offerta alla domanda, ma è l'offerta stessa che viene imposta, senza che ci sia alcuna domanda. La pubblicità martellante serve proprio a questo. La stomachevole prepotenza delle grandi ditte commerciali è espressione di una economia pianificata, esattamente come quella comunista, perché entrambe non ammettono né interferenze né concorrenza. Se un'industria fa trasmettere centinaia di spot pubblicitari, giorno e notte, in tutti i canali televisivi, per anni e anni, è ovvio che non è la ditta a pagare la televisione, ma è la televisione stessa

che porta i soldi alla ditta, perché anche quella è di sua proprietà o appartiene a suo *fratello*.

Il capitalismo non è altro che *usurocrazia*, tutelato e avallato proprio dalla democrazia e dallo stesso comunismo. Le democrazie occidentali sono tutte totalitarismi occulti, ovvero, oligarchie imperniate sui consumi di massa. Come il bolscevismo coltivava la favola che le fabbriche appartenessero agli stessi operai, così il capitalismo coltiva la favola che le piccole imprese possano un giorno crescere e diventare grandi. Come potevano, in Urss, gli operai essere i padroni se tutti, perfino gli stessi bolscevichi subalterni appartenevano a Stalin?

Come può decollare una piccola impresa commerciale, se lo Stato tarpa sistematicamente le ali a tutti con pesantissime tasse e leggi assurde? I governanti ti permettono di svolgere qualsiasi lavoro, purché non diventi ricco con quello che fai. Fra non molto, da Lisbona a Hong Kong, da Oslo a Città del Capo, lavoreremo, penseremo e mangeremo tutti allo stesso modo. Ognuno smarrirà la propria identità linguistico-culturale. L'arte moderna è il simbolo della nostra finta democrazia; è l'arma del rimbambimento e dell'appiattimento generale. La globalizzazione è iniziata con l'antitradizionalismo; l'arte contemporanea, nata con la Rivoluzione francese, è la stessa dappertutto: troviamo ovunque lo stesso grigiore, gli stessi segni, gli stessi escreati e lo stesso odio per il prossimo.

Lo sviluppo abnorme e sconsiderato, dei processi tecnologico-produttivi, ha ridotto l'uomo a strumento della macchina. Dice l'usuraio: *fiat productio, pereat homo*. In altre parole: *mors tua, vita mea!* Oggi siamo vittime di quelli che studiano come disorganizzarci la vita perché mascherano il tutto procurandoci false comodità. Il capitalista, scardinando l'uomo naturale e sconvolgendo tutti i suoi valori di vita, lo costringe a correre per soddisfare bisogni non naturali, nell'accumulazione del suo inutile e misero capitale. Uccidere l'artigianato è come strangolare la tradizione. Dice beffardamente una pubblicità: *Imprenditori piccoli e medi, unitevi! Volete migliorare la performance della vostra azienda? Volete servizi pensati per un business migliore? Allora abbonatevi ad Internet!*

Questo è il prodotto dell'*usurocrazia*. I Muri possono pure crollare ma le fanfaluche che rendono bene, rimangono. *In realtà cos'è lo Stato se non criminalità organizzata?* <sup>15</sup> Cos'è la politica, se non un sordido mestiere? La mafia ha uno stretto rapporto con i governi. Sia i mafiosi che i politici sono agli ordini delle stesse persone.

## **Note bibliografiche**

al capitolo nono

- 1 **Pierre Gaxotte** - *La Rivoluzione francese*- Oscar Mondadori, Milano  
1989 – p.17.
- 2 **Murray Newton Rothbard** - *Per una nuova libertà* - Liberilibri,  
Macerata 1998 - (dal catalogo “Oche del Campidoglio”).

## La politica del Vaticano

Oggi, il compito di tutti gli uomini insediati al potere è quello di inculcare nelle masse il concetto dello Stato che ammette ai vertici solo i migliori. Però, ciò che è decadente, brutto e di cattivo gusto, attraverso i nostri intellettuali migliori, prende sempre più piede. Il Vaticano, attualmente, ha una buona parte di responsabilità in molti contorti meccanismi di governo. Condanna pubblicamente gli egoismi dei più ingordi e le assurdità del modernismo, ma appoggia sottobanco i suoi profeti.

Esistono documenti sui *piani di ambienti finanziari ebraici* che testimonierebbero perfino l'impegno dei cattolici in politica economica. Nei primi decenni del nostro secolo (1934) agenti del Sant'Uffizio si mescolavano ancora agli studenti per spiare le lezioni di molti professori universitari. La Chiesa era contro l'idealismo hegeliano di Giovanni Gentile. *Con Paolo VI inizia il dialogo con l'ebraismo. Viene abolito l'Indice dei libri proibiti e attuata la riforma del Sant'Uffizio. Papa Luciani, che lo sostituisce, resta in carica solo 33 giorni; dopodiché arriva il turbine Wojtyla, con il suo attentato e il mea culpa storico nei confronti degli ebrei. È un Papa che va a sciare e fa il globe-trotter.*<sup>1</sup> (In 20 anni di pontificato effettuò 84 viaggi all'estero e 132 in Italia.)

Il Concilio Vaticano II (indetto da papa Roncalli nel 1962) cancellò, con un colpo di spugna, la millenaria avversione della Chiesa per l'ebraismo; però, se Giovanni XXIII fece una pensata eccezionale, pure Karol Wojtyla, *il papa itinerante e senza fissa dimora*, fu il protagonista di qualcosa di memorabile: subì un attentato da primato. Sopportò un oltraggio, secondo solo a un celeberrimo *schiaffo*.

Sa di miracolo, considerando i tempi che corrono (contro i probi), il fatto che un ex parroco, venuto da una delle più povere diocesi di una delle più povere nazioni europee, la Polonia, e sconosciuto perfino a molti suoi stessi compaesani, abbia potuto compiere una *escalation* simile,

fino a diventare papa. Dopo 500 anni, era salito al Soglio di Pietro non solo un papa non italiano, ma per giunta proveniente (guarda caso) da un Paese comunista. Attore, poeta, operaio, sportivo, soldato, escursionista, globe-trotter, esercitò mille mestieri, ma rimase sconosciuto ai più, fino a quando divenne pontefice. In pochi mesi di pontificato, poi, rivoluzionò tutti i comportamenti dei suoi predecessori.

Ma chi più di un *Santo Padre* dovrebbe essere attaccato alla tradizione, alla religione, alla morale e alla grande arte? Il motto di Deng Xiaoping era: *Non importa che il gatto sia bianco o nero, l'essenziale è che prenda i topi.*<sup>2</sup> Soleva dire Paolo V: *Se mio padre fosse un eretico, raccoglierei io stesso la legna per farlo ardere.*<sup>3</sup> Roncalli, Montini e Wojtyła invece hanno distrutto l'apparato autoritario della Chiesa, per convertirla ad un diverso apostolato.

Visto che l'arte è la vera grande espressione dell'umanità, perché il papa non si schiera contro la scienza del malfatto, dell'imperfezione e dell'immoralità? Amare il prossimo significa anche amare la cultura, tutelare la rettitudine e bandire le falsità. Nei *saecula saeculorum* in cui la Chiesa fu depositaria di tutte le tradizioni, compresa quella artistica, bandì sempre le banalità, le turpitudini, gli spergiuri e le offese.

Un *Pastore di popoli*, la cui *Casa* è ricca di capolavori insuperabili, dovrebbe avvertire più di chiunque altro il bisogno di eliminare il marcio e ristabilire la verità. Quale benedizione potrebbe essere impartita, all'umanità, migliore di una onesta presa di posizione? Quale funzione religiosa potrebbe giovare più di una sacra difesa dei veri Diritti dell'uomo? Un'arte, pertanto, a favore dell'ateismo, quindi contro Dio, è un'infamia contro l'umanità e contro la giusta via. Perché ora i Musei Vaticani brulicano d'arte guasta?

Se c'era un luogo al mondo in cui l'arte moderna doveva essere proprio bandita, questo era la Chiesa di Roma. Nei Musei Vaticani, invece, in contrasto struggente con la storia, con la cultura, con l'intelligenza umana e con la religione stessa, sono state esposte all'ammirazione degli uomini, centinaia di brutture moderne. (Il papa Paolo VI creò, nel 1973, una sezione di arte moderna in Vaticano). L'arte occidentale è stata colpita nel suo punto più vitale, proprio al cuore. Alla base di molte

guerre recenti ci sono dottrine religiose contrastanti e manovre economiche studiate apposta per provocare profanazioni, miscredenze e conflitti. I papi, fino a Pio XII, avevano ragione quando affermavano che, sul piano religioso, la democrazia non può e non deve esistere. (Nemmeno la Natura è democratica. *La terra deve produrre erba, che lo voglia o no.*) Bisogna credere ai dogmi della Chiesa, senza discutere. Sono come i postulati di matematica, non si possono dimostrare. Non posso andare all'infinito per controllare se due rette parallele si incontrano veramente. O si accettano o non si accettano certi principi; non ci sono alternative. Per tale motivo i popoli tendevano tutti a conservare la propria identità. Oggi, invece, con questo bailamme di razze mischiate, s'è voluto creare di proposito un mare di scelte religiose, per frastornare fino in fondo le masse. Quando si mescolano le etnie, con religioni fra loro incompatibili, ogni popolo perde la sua caratteristica: gli uomini diventano *bestiame umano*, perché perdono usi e costumi ancestrali. Ed è proprio ciò che vogliono i vertici del potere.

Le grandi migrazioni, dai Paesi poveri a quelli ricchi, e la conseguente formazione di società multietniche provocano razzismo, discriminazione e xenofobia. Lo spostamento delle masse può essere programmato e attuato solo sulla base di enormi quantità di denaro. Questo il papa lo sa benissimo. *David Yallop, nel 1984 ha scritto e pubblicato un'inchiesta su papa Luciani. Secondo costui, quel pontefice fu ucciso dalla mafia per avere avviato un'indagine sulla Banca del Vaticano.*<sup>4</sup> Anche l'inglese John Cornwell scrisse un libro sull'avvelenamento di papa Giovanni Paolo I. Scoperto e combattuto da Pio IX, l'ultimo Papa-Re, che però non riuscì ad eliminarlo, il modernismo divenne infezione ecclesiastica su vasta scala. Oggi abbiamo una nuova messa, abbiamo un ampio corredo di una nuova liturgia, un nuovo calendario, dei nuovi sacramenti. La Chiesa ha cominciato ormai a sfaldarsi orribilmente.

Dai giornali si apprende che sono diventati santi anche Giovanni XXIII e Pio IX. Due Papi diametralmente opposti come carattere, come religiosità e come attaccamento alle tradizioni della Chiesa. Se era il caso di beatificare il primo, si sarebbe dovuto condannare il secondo e viceversa. Pio IX è stato un papa antisemita, antirisorgimentale, antisionista, nemico di Mazzini, Cavour e Garibaldi (i nemici storici e

giurati del Trono e dell'Altare) e fermamente attaccato all'arte classica, alla tradizione, ai simboli sacri e alla Ragione. Giovanni XXIII, invece, è stato tutto il contrario: sempre antitradizionalista, dichiarato modernista, sionista, ebreo e grande amico dei banchieri ebrei. Come è possibile beatificarli entrambi?

Il *Papa Buono*, essendo un membro del Priorato di Sion, quando salì al soglio pontificio scelse per sé il nome *Giovanni XXIII* come chiaro riferimento al suo Gran Maestro segreto, Jean Cocteau, chiamato appunto Giovanni XXIII. Era sua intenzione rimarcare bene il fatto che vi fosse simultaneamente un Giovanni XXIII a presiedere tanto Sion quanto il papato. *Il cardinale Hlondun, primate cattolico della Polonia, fu un prelado assai coraggioso. Organizzò in Polonia un forte movimento di resistenza cristiana contro la tirannia ebraica. Egli fu così diverso dal suo indegno successore, divenuto poi l'attuale occupante della Sede di Pietro, Karol Wojtyla, fido maggiordomo del giudaismo internazionale, nonché stupratore, ad uso ebraico, del dogma della santa Chiesa cattolica.*<sup>5</sup> (M.Hoffman)

## **Note bibliografiche**

al capitolo decimo

- 1 **Luigi Accattoli** - *Corriere della Sera* – 22/1/99.
- 2 *Storia del Comunismo* – Rizzoli 1999 – volume terzo – p. 697.
- 3 **Mario Lettieri** - *Dizionario dei pensieri, delle idee e delle opinioni* - De Agostini, Novara 1991- p.230.
- 4 **Quotidiano Corriere della Sera** - 8/2/99 – p.27.
- 5 **Michael A. Hoffman II** - *La stella rossa e la stella di Davide* - collana Padre Kolbe - Centro Culturale Parusia, Messina febbraio 1999 – p.21.

## La Carta costituzionale

Gli esperti dicono che le sanzioni adottate contro i Paesi dittatoriali sono il risultato di una giusta ed equa applicazione della legge morale. Ma quali sanzioni sono state applicate nei confronti dello Stato di Israele che, da quando fu *prepotentemente* costituito, non ha fatto altro che insanguinare, trasgredire e prevaricare?

*Un Paese [piccolissimo, grande quanto la Sicilia,] che possiede più di duecento testate nucleari, che non accetta nessun controllo[...], che espropria le terre arabe, che devia e sottrae l'acqua delle principali sorgenti dei territori occupati; un Paese che occupa da vent'anni una larga fetta del Sud del Libano, che ha annesso il Golan siriano e Gerusalemme; un Paese che dopo aver sottomesso la totalità della Palestina ha perfino ottenuto di sedersi al tavolo delle trattative con i rappresentanti delle sue vittime, quali sanzioni sono state applicate nei confronti di Israele? <sup>1</sup>*

Con quali diritti l'Onu, la grande organizzazione per la tutela dei diritti e della pace, si permette di affamare e sterminare intere popolazioni? In nome di quale principio umano, le Nazioni Unite possono permettere che donne e bambini paghino il fio delle colpe dei loro governanti? *Lo Stato laico si presenta come Stato totalitario, anche quando si mimetizza sotto l'illusorio velo democratico.*<sup>2</sup> Costituzionalismo, Liberalismo, Ebraismo e Laicismo sono quattro parole strettamente legate fra loro e saldate con la fiamma ossidrica.

L'invenzione dello Stato costituzionale non fu che un inedito sistema per soggiogare le masse; una trovata talmente sottile che molti non se ne sono ancora accorti. Il suffragio universale sostituito all'autoritarismo dell'antico regime è fumo soltanto; la sovranità del popolo non è mai esistita e mai esisterà. Un buon atteggiamento morale dovrebbe essere

anche ubbidire a quel che la legge impone; ma soltanto i potenti hanno la licenza di dar libero sfogo alle proprie depravazioni. In un mondo, dove il sistema *legale* gestisce l'*illegalità*, chi può arrogarsi il diritto di decretare le punizioni?

Viviamo in una società che continua a proclamarsi democratica e che afferma di essere costruita su valori determinati esclusivamente dai meriti individuali, ma che, specie nei comportamenti dei legislatori e dei politici, contraddice ampiamente tali premesse. Coloro che applicano le leggi dovrebbero essere le persone più morigerate di questo mondo e invece molto spesso non lo sono. Per tutelare la brava gente che lavora onestamente e che quotidianamente soffre, occorre perseguire i troppo furbi ed i delinquenti; sembra una cosa ovvia, eppure non lo è. La gente, attualmente, dalla legge reclama solo severità contro chi trasgredisce ed è stufo di constatare il dilagare persistente della corruzione. Ai giorni nostri, la severità della legge riguarda solo i piccoli delinquenti, tocca raramente i grandi furfanti.

Per poter trasgredire impunemente e godersela a spese degli altri, bisogna essere ben legati al grande parassita; per questo è impedito, a chi non sia pubblico dipendente (cioè già *arruolato*), di fare il sindaco o l'assessore o il leader massimo, a prescindere dalle capacità che possiede. I politici possono perpetuarsi solo per *cooptazione*, ossia solo su designazione di quelli che già fanno parte di quel mondo. A guardarli bene, con quelle loro faccette tutte uguali, sempre sorridenti e cordiali, sembrano ostentare addirittura una consanguineità, simile al rapporto di cuginanza che legava i sovrani dell'antico regime.

Oggi non si fa altro che osannare la democrazia, anche se pochi conoscono i veri meccanismi di tale ideologia. L'obiettivo di tutti i movimenti liberal-democratici fu sempre e solo quello di *desacralizzare e laicizzare la società*, ossia di svincolarla dalla Chiesa di Roma. Tappa fondamentale per rovesciare i valori culturali, morali ed etici che il mondo aveva faticosamente conquistato. Attualmente tutti gli uomini sono incatenati ed hanno una *libertà condizionata*, eccetto i nostri capi. La vera libertà è goduta solo da quella ristretta classe di eletti, che sono i pronipoti di quelli che presero il potere nel 1789. È questo l'aspetto drammatico di una ideologia ingannatrice come il liberalismo, perché

*una democrazia senza libertà uguale per tutti è totalitarismo.*

In tale sottile e tremendo gioco, coloro che vengono indicati come i politici più ciarlieri ed i legislatori più puntigliosi, in realtà sono quelli che si adoperano maggiormente per occultare le proprie perversioni e quelle degli *amici*. A volte i giornalisti parlano di *governo fantoccio* come di un esecrabile paradosso politico. Ma dalla caduta della Bastiglia, in Occidente, si sono susseguiti soltanto governi fantocci; per questo motivo le leggi non codificano né possono codificare l'onestà. Nelle aule dei tribunali, accusa e difesa non lavorano ad armi pari. Lo Stato basa i suoi successi giudiziari sui compromessi con i malavitosi, quasi riconoscendoli iscritti ad un albo professionale. *Arrestare a capriccio, imputare delitti inesistenti, condannare senza prove o in base a prove false, mettere e tenere in carcere si può tranquillamente in Italia. Basta che il tutto avvenga per errore, in buona fede.*<sup>3</sup>

Anticamente, ogni individuo, povero o ricco, era strettamente legato a parecchi suoi concittadini, tanto che era impossibile attaccarlo senza che gli altri accorressero in suo aiuto. In tempi di uguaglianza, laicismo e liberalismo, invece, ossia ai nostri giorni, l'individuo è isolato, non ha amici dai quali aspettarsi soccorso né una classe su cui contare; lo si può facilmente calpestare. Ogni cittadino oppresso dovrebbe avere dalla sua parte i mass-media per difendersi, ma nel nostro sistema politico (liberal-democratico), la libertà di stampa è una farsa; per questo i magistrati devono tornare ad essere comuni mortali e non delle divinità giacobine. Se uno di essi non agisce bene, per il decoro della stessa magistratura, il suo potere deve poter essergli tolto.

Ci sono degli imputati che possono comprare ogni cosa. La *macchina giudiziaria*, in sostanza, da strumento cautelativo e di purificazione, è diventata un ingranaggio perverso la cui *terribilità* può diventare perfino *vendetta di Stato*. Non uno dei grandi attentati terroristici della prima Repubblica ha trovato i suoi colpevoli, e, quando li ha trovati, li ha pure assolti.

I politici-camerieri non hanno mai avuto paura né dei media né dei giudici. Godono di enormi privilegi, spesso assurdi; molti di essi tramano per perpetuare le medesime ingiustizie che dovrebbero

emendare. Inoltre non si disperano mai, se non quando perdono la poltrona; il che accade molto raramente (vedi il caso Craxi). E se c'è una cosa in cui eccellono, è non fare quello che dovrebbero fare con urgenza e necessariamente. Dov'è, dunque, l'onore degli *onorevoli*?

Quando dai loro pulpiti televisivi affermano con tanta enfasi: *annunciamo battaglia*, è da interpretarsi: *stiamo per cominciare la nuova sceneggiata*, e tutti fanno *ammuina*, compresi i giornali che riportano i loro copioni. *Tutti chilli che stanno a prora vann'a poppa e chilli che stann'a poppa vann'a prora; chilli che stann'a sinistra vann'a dritta e chilli che stann'a dritta vann'a sinistra.* (“Fare ammuina”, da costumi e tradizioni della marina napoletana.)

L'attività politica è stata trasformata in sceneggiato, in romanzo d'appendice. Il politicante è sia l'*attore*, come Ronald Reagan, che continua in un nuovo ruolo la sua antica professione, sia il *boss*. Come per caso, queste due figure, quella dell'attore e quella del boss, sono di fabbricazione americana.<sup>4</sup> Attori, intellettuali, giornalisti televisivi e politici sono tutti giullari di Stato. Le vicende giudiziarie di Giulio Andreotti sono state paragonate al caso Dreyfus; molti attendevano la rivelazione di chissà quali intralazzi, ma nulla è trapelato.

Tutte le volte che lo si è visto, in tv, alla sbarra degli imputati, mai un segno di sconforto, mai una posa da martire, mai una parola in più o in meno del dovuto. Fino a quando un processo avrà bisogno di dieci anni per formulare delle accuse, con quale faccia oseremo parlare di democrazia? La nostra giustizia è piena di ingiustizie. *Giustizia ritardata*, diceva Montesquieu, è *giustizia negata*. In carcere finiscono soprattutto i ladruncoli, gli unici a scontare per intero la loro pena.

In Italia non abbiamo la pena di morte, ma i processi fanno pena e durano fino alla morte. Senza contare le montagne di cartelle dattiloscritte impiegate ogni volta. *Una tonnellata di carta per dire alla fine che Andreotti non aveva baciato Riina*. Molte leggi sono oscure e impenetrabili, esattamente come certe teorie economiche, perché, a detta di Gertrude Coogan, solo le falsità ed i falsi principi debbono essere discussi in termini misteriosi. *Come può, una Costituzione, cioè un contratto sottoscritto da una cricca di legulei al soldo di lobbies*

*politico-economiche, che hanno usurpato il titolo di rappresentanti del popolo, vincolare anche coloro che non sottoscrissero quell'atto e addirittura vincolare generazioni future?* <sup>5</sup>

Con la caduta delle monarchie, la legge morale venne sostituita con la *norma costituzionale*. Dopo la Rivoluzione francese, eliminati i vecchi monarchi, ogni nazione mise insieme la propria Carta Costituzionale; stilarla fu facile, modificarla è difficile, se non impossibile. Questo per evitare che i nuovi imperatori possano essere destituiti a loro volta. Ad esempio: con la *XII Disposizione transitoria* della Costituzione, si è stabilito il divieto di riorganizzare il partito fascista. Perché una simile disposizione non è stata prevista anche per il partito comunista? Non ha forse il partito comunista instaurato regimi totalitari in tutto il mondo, sterminando centinaia di milioni di persone, più del fascismo? (Nell'intero pianeta il comunismo ha causato 200 milioni di morti).

*Quando mai i nostri legislatori, i nostri magistrati (gli uni e gli altri con qualche rara eccezione) ed anche i ministri e lo stesso capo dello Stato, si sono posti il problema del giusto?*<sup>6</sup> Tutti i politici elogiano la partecipazione del *popolo sovrano* alla vita politica. Sembra che non ci sia nessuna attività più nobile e più degna di quella di interessarsi alle faccende del governo e che ogni scelta politica, operata dai parlamentari, dipenda solo da noi. In realtà, il popolo non determina alcunché. Da una parte stiamo noi e dall'altra i politici profumatamente stipendiati. In un sistema politico, come quello italiano, solo il Parlamento è sovrano e può fare quello che vuole. È una fandonia affermare che il popolo comanda; i parlamentari sono i veri regnanti.

Gli eletti vengono eletti da tutto il Paese, ma, dopo essere stati eletti, hanno una assoluta autonomia di decisione. Affermava con baldanza l'ebreo Bertold Brecht: *Se il popolo deluderà il governo, il governo scioglierà il popolo e ne eleggerà un altro.*<sup>7</sup> La scarsa affluenza alle urne è appunto il frutto della generale sensazione di impotenza. Chi ha detto che questo non è uno Stato di *diritto*, ma uno Stato di *dritti*, ha colto proprio nel segno. Le guardie del corpo dei grandi personaggi, dai politici agli attori, ai cantanti, ai magistrati, preferiscono non conoscere a fondo quelli che debbono proteggere, altrimenti potrebbero scoprire che

non vale la pena di morire per loro. La fama di certi divi, come la saggezza e l'onestà di certi politici, viene imposta con prepotenza, non è affatto il risultato di meriti personali; per questo i grandi vip temono continuamente le reazioni della gente.

Una volta si diceva: *Per dirupate vie si va alla gloria*, oggi invece ci si va in autostrada, o in corsia preferenziale, comodamente seduti in macchina, previo *arruolamento*, naturalmente. Tutti i politici che contano sono *legibus soluti*, cioè sciolti dalle leggi; non possono essere perseguiti penalmente; per cui, se l'astensionismo nelle votazioni politiche è in crescita, significa che la gente comincia a scoprire certi oscuri meccanismi e che sta maturando. Quando in tv ci mostrano lo sfascio e la decadenza di ogni cosa sacra, è per calcolo. Denunciare le inefficienze strutturali, per provocare i nostri risentimenti, non significa emendarle; anzi, *usando l'indignazione morale e intorpidendo la nostra capacità di analisi, la politica simula la morte apparente della politica, per sopravvivere meglio.* <sup>8</sup>

*Il giornalista, propagatore dell'incultura o piuttosto della mezzacultura (la peggiore), è il re del ramo intellettuale. Fa il furbo dappertutto. È il simbolo espressivo della superficialità contemporanea. Non informa. D'altronde, informare di cosa? Erige lo schermo opaco della disinformazione, dello pseudosapere. Il giornalista non mente; dice raramente cose false. Ben peggio: dice cose insignificanti. Tutto ciò che la parola giornalistica tocca, diventa "flatus vocis".* <sup>9</sup>

## **Note bibliografiche**

al capitolo undicesimo

- 1 **AA.VV.** *Embargo: Crimine contro l'umanità* - Ass. Cult. Italo-Araba, Torino 1997 – p.34.
- 2 **Carlo Alberto Agnoli** - *New Age: lo strumento della piovra massonica* - La Tradizione Cattolica, Rimini 1995 – p.96.
- 3 **Iuri Maria Prado** - *il Giornale* – 31/3/98.
- 4 **Guillaume Faye** - *Il sistema per uccidere i popoli* - Soc. Editrice Barbarossa - Milano 1991 – p.94.
- 5 **Lysander Spooner** - *I vizi non sono crimini* - catalogo Oche del Campidoglio , p.28 - Liberilibri, Macerata 1998.
- 6 **Indro Montanelli** - *Corriere della Sera* - 12/2/99 – p.41.
- 7 **La frase-** *Corriere della Sera* – 2/8/2000 – p.27.
- 8 **A. Garapon, D. Salas** -*La Repubblica penale* - Liberilibri, Macerata 1997, p.92
- 9 **Guillaume Faye** - *Il sistema per uccidere i popoli-* Soc. Editrice Barbarossa - Milano 1991 – p.157.

## La tv cattiva maestra

Il *cosmopolitismo*, ossia la dottrina della fratellanza universale, cui ci abitua quotidianamente la tv, non mira ad ampliare le nostre conoscenze né ha, come scopo, stimolare la socievolezza e il rispetto negli altri, ma proprio il contrario: mira a fomentare distinzioni tra le razze; mira all'asocialità; sradica l'uomo dal suo mondo. Tutti coloro che sono legati a delle solide radici sono difficili da plasmare. Per il potente, il tradizionalista non è un buon cliente: non mangia, non canta e non ascolta quello che gli si dà e gli si dice.

*Per preparare la popolazione a certi tipi omogenei di consumi come i jeans, la disco-music, i cheeseburger bisogna innanzitutto macinarla mentalmente. È, questo, il ruolo delle strategie pubblicitarie. Esse fungono da propaganda culturale, modificando le strutture mentali, nel senso di un'acculturazione ai consumi.*<sup>1</sup> Lungi dal sembrare innocui (oggetti, vestiti, musiche e cibi), esaltano invece valori che ottendono coloro ai quali sono diretti. Questo *processo di sradicamento* è basato sull'imposizione di uno stile di vita superficiale, fuori dalla tradizione. Un film può lanciare una moda molto seguita. Sotto questo aspetto, l'America è la grande inibitrice.

La disoccupazione, piaga maligna dei nostri tempi, è diventata un fenomeno di speculazione ideologica a mano a mano che il legislatore affila le sue armi per proteggere fino al ridicolo il fannullone. Mantenere sempre elevato il numero dei disoccupati è un altro progetto di compressione. Vista in maniera obiettiva, la disoccupazione, quella voluta e programmata, oltre che una violazione dei diritti costituzionali, equivale ad una condanna a morte, specie per i giovani. Lo Stato costituzionale, creato dalle Rivoluzioni, si propose di estinguere la mendicizia e di offrire il lavoro a quanti l'avessero cercato; però, com'era naturale aspettarsi, non si attenne affatto alle promesse. Per tale motivo, disoccupazione e povertà, eccetto rari casi, non sono colpa degli indigenti, ma dello Stato stesso.

Il sussidio distribuito ai disoccupati immobilizza un gran numero di persone che si aggrappano furbescamente ad un reddito parassitario, con la compiacente soddisfazione di molti burattinai. Tante decisioni politiche, come quella di aiutare i bisognosi in maniera sbagliata, sono minuziosamente studiate per mantenere bassi i salari, costante la disoccupazione ed elevato il numero degli indigenti. Proprio su tali assurde contraddizioni si fonda il potere dei sindacati. L'aiuto continuo incoraggia il povero a non lavorare. I disoccupati non cercano il lavoro ma il posto e gli impiegati sono molto consapevoli dei loro diritti, ma dei loro doveri poco.

Il tempo che perde un artigiano per fare la fila all'ufficio postale non viene preso in considerazione da nessun sindacato, mentre quello che serve al cappuccino dell'impiegato è legale a tutti gli effetti. Tutti gli impiegati possono, all'occorrenza, tirare i remi in barca e risparmiare più di qualche ora di lavoro, senza rimetterci sullo stipendio. Un artigiano non lo può fare. Oggi il vero nemico è la stupidità dilagante, programmata e rafforzata, come la politica delle sperequazioni e degli odii. Ridurre le ore lavorative settimanali a 35 ore (7 ore al giorno per 5 giorni), pare che sia controproducente poiché i prezzi dei prodotti salirebbero inevitabilmente ed i lavoratori perderebbero in potere d'acquisto. Alla fine, il risultato di coloro che si prodigano per la diminuzione delle ore lavorative, non sarebbe quello di creare più posti di lavoro, bensì il contrario. Aiutare i bisognosi è sempre stato un mestiere da furbi. Dopo Karl Popper, un gran numero di sociologi si è interessato al problema della televisione quale *cattiva maestra*. Qualcuno dice che dopo l'uomo di Neanderthal e dopo l'Australopithecus è giunto il momento dell'*Homo videns*; ovvero è giunta l'epoca di una nuova specie, generata appunto dalla televisione.

Oggi la tv non è più una cattiva maestra, ma è molto peggio. È una divinità perversa, è *un demiurgo che clona gli individui a propria immagine e somiglianza*.<sup>2</sup>

Con la tv, non siamo mai stati di fronte ad uno strumento inventato per migliorare le capacità intellettive dell'uomo, ma proprio per inibirle. Il piccolo schermo alleva l'uomo che non legge e ne fa un rincitrullito,

mentre prima l'uomo doveva tutto il suo sapere proprio alle sue capacità di lettura. I programmi televisivi sono fatti di parole e immagini che vanno direttamente al sentimento, senza poter essere prima interpretate né analizzate dalla mente. Con la sua *dolce perentorietà*, i suoi magnifici colori, il suo gioioso frastuono, le sue simpatiche blandizie ed i suoi orchestrati applausi, la tv plagia subdolamente i telespettatori e offre loro un grado molto alto di perversione.

Per ricordare le ideologie politiche da seguire e le stravaganze della moda, all'occasione diventa perfino *una specie di borsa dei valori, quasi ispirata*. Per tali motivi quella scatola magica è antidemocratica. Lo Stato democratico, così com'è, disumanizza. Ogni disgrazia, ogni catastrofe viene puntualmente trasformata in merce da vendere. Se ci fosse vera libertà di parola ed onestà d'intenti, il telecomando dovrebbe permettere implacabili paragoni tra i vari canali televisivi; dovremmo distinguere divergenze di idee, opposte priorità informative e spiegazioni differenziate; ma, guarda caso, tutto si svolge con inesorabile sincronismo e con disarmante, *minacciosa* armonia. Tutte le reti televisive, piccole e grandi, dell'intera penisola rimarcano le stesse cose, trasmettono gli stessi programmi, e ci iniettano gli stessi veleni. Dov'è, dunque, la democrazia?

È invece il caso di chiamarla col giusto nome: *omologazione*. L'omologazione è un fatto ineluttabile; il suo scopo è far sparire le differenze, siano esse culturali, religiose o sociali. Tutti uguali, rozzi, balordi, ammaestrati, poveri e stupidi, sotto un'unica bandiera con un'unica moneta e inginocchiati davanti ad una sola grande e tremenda famiglia. Molte trasmissioni non hanno l'obbligo della verità, ma soltanto quello della persuasione. Qualsiasi avvenimento succeda nel mondo, è diffuso ormai dalla tv in tempo reale. Ma una cosa non va trascurata né sottovalutata. Quando si raggiungono certi livelli di tartassamento psicologico, non si tratta più di informazione, bensì di disinformazione. I verbi *informare ed erudire* sono sconosciuti nell'universo televisivo; sono stati sostituiti con *ingannare ed inibire*. Ogni trasmissione è solo un pretesto per propinare la pubblicità.

I tiggì, sempre più numerosi, fino all'asfissia, danno onorabilità alle

vacuità dei politici, mentre gli sketch reclamistici elevano, pure fino al soffocamento, i prodotti che fabbricano i loro confratelli. Mentire e soffocare, in sostanza, sono le tremende prerogative del piccolo schermo. La tv può proferire tutte le più inaudite corbellerie e imporre i più amari veleni senza poter essere perseguibile in alcun modo. È democrazia, questa? La pubblicità è un apparato di cervelli, di ricerche e di persuasione con l'esclusivo compito di plagiare, indottrinare e confondere.

Nel piccolo schermo le affermazioni più scialbe ed i pensieri più arguti sono posti sullo stesso piano. Il pubblico apprezza chi ha la battuta pronta, non chi gela con riflessioni profonde. Mostrare continuamente la violenza in tv, significa abituare la gente a vivere in un mondo falso, cattivo e volgare. Nei *talk show* (spettacoli di chiacchiere), si dice tutto e il contrario di tutto nello stesso tempo; nella *fiction* (romanzi sceneggiati e film) è peggio. Le *telenovelas* hanno il potere del contenuto; hanno il potere della manomissione gratuita e impunita della gerarchia dei valori più sacri, e per questo motivo le *soap operas* sono destinate ai meno istruiti ed ai più indifesi culturalmente.

La differenza tra gli spettacoli antichi e quelli moderni, è che, vedendo l'*Amleto*, vedo espressi i sentimenti ed i meccanismi ancestrali alla base della vita umana, quali vendetta, rabbia, invidia, amore, paura, moralità, ecc., e perciò mi arricchisco spiritualmente, poiché posso riconoscere, anche nei personaggi più ambigui o più nobili, me stesso con tutte le mie debolezze. In televisione o al cinema, invece, subisco spesso storie irrazionali, non dettate dal buon senso né impostate sulla quotidianità vera o sul comportamento *naturale* degli uomini.

Nella *fiction*, tutti i sentimenti sono alterati. La bravura degli attori di oggi è persino migliore di quella degli antichi istrioni, ma ciò che il racconto vuole inculcare è degradante, lascia il fiele in bocca. La grande arte, all'opposto, ci costringe a riflettere, ci invita a superare le nostre meschinità. Chi gestisce il sistema, tende a costruire modelli vili e bassi. Perfino gli *speaker* del telegiornale ogni giorno scodellano scemenze con una impassibilità strepitosa, da grandi attori. Il premio Oscar per la recitazione andrebbe proprio a costoro. *I giornalisti della Rai*

*guadagnano i gradi con le ore di apparizione, come i piloti con le ore di volo.*

E, per apparire più spesso, si prestano ad ogni ambiguità.

## **Note bibliografiche**

al dodicesimo capitolo

- 1 **Guillaume Faye** - *Il sistema per uccidere i popoli*- Soc. Editrice Barbarossa - Milano 1997 – p.69.
- 2 **Riccardo Chiaberge** - *Corriere della Sera* - 24/10/ 97.

## Conclusione

Tutte le epoche passate sono incatenate le une alle altre e si susseguono con ordine logico, secondo una successione naturale; solo la nostra epoca non ha antefatti. È scoppiata all'improvviso e fuori da ogni tradizionale consuetudine. I nostri tempi sono così nuovi da essere diversi da tutti gli altri. Con la caduta dell'Impero romano, finito il mondo antico, ci vollero secoli per ricostruire un sistema artistico-culturale che gli somigliasse. Quando riusciranno i nostri figli ad approntare un nuovo Rinascimento?

I grandi banchieri ci hanno isolati dal passato; hanno tagliato drasticamente il filo della tradizione, ma non lo hanno spezzato per tutti, solo per i *gojm*. Per i gentili adesso il mondo gira nel verso contrario e guai a chi si azzarda a riportarlo in una situazione normale. Tutte le strategie politiche relative alla morale, alla cultura e all'arte degli ultimi due secoli hanno puntato solo a *sottrarre sapienza e buon senso* alle masse. Lo scopo era proprio quello di produrre sfaldamenti nella società. Perfino le scoperte di molti scienziati non erano altro che frodi o somme di sottrazioni. Oggi un filosofo come Kant o come Schopenhauer non troverebbe lavoro nelle università; le facoltà umanistiche, specie all'estero, brulicano di dottrine astruse, inutili e rovinose.

Per osannare l'irrazionalità dei fini, si servono di ogni mezzo, soprattutto delle *luccicanti* trovate tecnologiche. Quanto più ardite si fanno le conquiste della scienza, tanto più forti si fanno le sperequazioni fra le persone ed i popoli! La strategia adottata dai manipolatori di capitali è morbida, ovattata, dolce e indolore. Mira a far perdere all'uomo la conoscenza dei propri limiti e delle proprie capacità; porta l'essere umano ad uno squilibrio psico-fisico che gli impedisce di vedere il baratro dove sta per cadere. Tutti i popoli hanno perso la loro identità, si sono imbastarditi; tutti hanno smarrito tradizioni culturali ed artistiche, eccetto gli ebrei. La cultura cartacea, per millenni unico serbatoio del patrimonio ideale e spirituale dell'umanità, è destinata a scomparire del tutto; è già stata sostituita da un computer tascabile, tramite il quale ognuno di noi potrà usufruire in qualsiasi momento di infinite

informazioni, eccetto quelle che potrebbero servirgli allo sviluppo dell'intelligenza. La nostra civiltà ha subito una brusca deviazione, appunto per gli sviluppi distorti e vertiginosi della scienza e della tecnica; sicché, mentalmente piallati, assistiamo inerti alla trasformazione della vita umana in un nuovo primitivismo. Prima, il merito veniva premiato con la ricchezza, poi, con la ricchezza, si accedeva alla classe sociale più alta. Oggi non più, perché meriti e ricchezza sono programmati e riservati a pochi. Per tali motivi la gente è delusa e frastornata.

Il disincantamento del mondo attuale va ricollegato al fatto che, cambiati gli orizzonti, gli uomini non hanno più il senso dell'orientamento della vita; hanno perduto la necessità di sentire e cercare uno scopo elevato, cui valga la pena di morire. Abbandonati i modelli creati dai grandi pensatori del passato, ne sono stati ricreati dei nuovi. La società, la morale, la cultura, la politica, l'arte e la religione sono state ripensate all'improvviso, *come fossero un menù di Mc Donald's*. Le false soddisfazioni e le false comodità ci spingono sempre più a disinteressarci di quanto ci accade intorno. Chiusi egoisticamente nei nostri gusci, badiamo soltanto a godere dell'effimero. La cultura moderna ci esorta a trasgredire le leggi naturali e indica, con autorità, obiettivi alternativi, innaturali e deleteri.

Oggi l'umanità non pensa, non sogna, non fa autocritica, non gioisce e non sa dove sta andando; pedala in maniera cieca, senza guardare avanti. Sono stati tutti codificati i termini di ciò che bisogna sapere e di ciò che bisogna aborreire; il che significa che la nostra libertà è uguale a zero. Le regole mediate dagli antichi sono state abrogate apposta, e tale rivolta, contro le convenzioni più utili e sincere, si è trasformata in una rivolta contro noi stessi. Non a caso la cultura ufficiale acclama il nichilismo come se si trattasse di un trionfo dell'intelligenza. L'unica chiave per la salvezza è nella ricostruzione degli ideali perduti, nel recupero della tradizione, nell'osteggiare le novità, le falsità e le vacuità.

Se anticamente rincorrere chimere assurde e spacciare bugie per verità sante potevano essere solo compassionevoli e sprovveduti atti di un povero folle, isolato in tutti i sensi, adesso è l'atteggiamento prevalente e

compiacente di tanti noti giornalisti, di numerosi scrittori, filosofi e politici. È necessario perciò destarsi e arieggiare l'intelletto; occorre espellere il gas venefico dai nostri polmoni e dai nostri cervelli.

Già migliaia di anni fa gli Antichi avevano notato, a proposito dei venti, che sono per loro natura dei meravigliosi beni. Seneca diceva: *La Provvidenza ha voluto che l'aria fosse agitata dai venti, per questo li ha effusi da ogni parte, affinché nulla marcisse nell'immobilità.* L'immobilismo è il male tremendo di oggi. La stagnazione dei moti dell'anima porta alla morte l'umanità. I potenti di oggi plasmano e limitano la nostra fantasia; ci permettono di agire solo come essi vogliono. Tendono a farci agire come dei robot: senza sentimenti, senz'anima, senza volontà e senza passioni. Ci hanno imbrigliati in una specie di immobilismo psichico.

L'aggettivo *moderno* è sinonimo di nuovo, ma non è sinonimo di progresso. All'inizio del Novecento la *modernità* era tutta promesse, ora che il secolo è finito da un pezzo, notiamo che è una vera e propria disgrazia. Tutti abbiamo la sensazione che si sia sbagliato strada. Il sistema economico che ci sovrasta regna sovrano e non si cura minimamente degli oppressi; travolge tutto ciò che gli si oppone e non esiste più nulla che gli si possa sottrarre: né la religione né la politica né la cultura né la tecnologia né l'arte. Lo scardinamento dell'umanità dai veri valori è stato possibile grazie alle astuzie del *duplice giogo* comunismo-democrazia, che ha favorito solo il capitalismo parassitario, alla base anche del deleterio e prepotente miscuglio delle razze.

Una società cosmopolita è quanto di più cattivo possa desiderare uno Stato per i suoi cittadini, perché il cosmopolitismo mira alla perdita dell'identità nazionale ed a sostituirla con un'altra senza storia né volto. Dicono gli esperti che fra non molto avremo un mondo dove non si farà più nemmeno uso del denaro; tutto dipenderà dai computers del Potere Economico Mondiale. Non appena verranno codificati col codice a barre tutti i prodotti commerciali esistenti e acquistabili sul mercato (fabbricati da poche grandi ditte), ogni sistema di transazione del denaro sarà basato su quel misterioso rettangolino. Spariranno perfino le banche.

*Una volta che ogni confezione in commercio avrà impressa la propria*

*cifra di codice, agli esseri umani sarà attribuita la titolarità di una carta di credito personalizzata e cifrata. Allora l'individuo dovrà effettuare i suoi acquisti ed i suoi consumi senza più utilizzare denaro, tolto definitivamente dalla circolazione, ma soltanto esibendo al venditore la sua carta di credito.*<sup>5</sup> Questo significa che ogni persona potrà essere schedata e seguita istante per istante, dalla vita alla morte, in ogni movimento ed in ogni desiderio, conscio ed inconscio. Senza la sua carta non potrà viaggiare né mangiare né bere né andare in biblioteca né al cinema né respirare.

*Ovunque sarà richiesta la riscossione di un pagamento, egli non avrà che da sottoporre la propria carta ad uno scandagliatore, che identificherà il suo possessore ed automaticamente dedurrà la somma dal suo conto. Non è escluso che, al posto della carta personale, venga impiantato un microchip direttamente nel corpo umano. Quando una tale società di cose e di uomini sarà stata compiutamente ed universalmente realizzata, il grande parassita potrà comodamente sbarazzarsi di qualunque oppositore o dissenziente o persona non gradita, col privarlo della sua carta cifrata, col disattivare il suo microcircuito personale.*<sup>6</sup>

Contro un simile progetto e contro un simile impero non c'è modo di reagire né luoghi dove fuggire per nascondersi. *Non esistono armi per combattere il Potere Economico, che è il fabbricante di tutte le armi.* Se anticamente le tecnologie artigianali ed artistiche, quelle più valide, erano destinate a durare per lunghissimo tempo, anche secoli, oggi la scienza tecnologica, essendo in perenne evoluzione ed avendo creato, con l'informatica, strumenti di lavoro del tutto nuovi, dura pochi mesi, se non addirittura giorni. Sicché, non si può più imparare una volta per tutte.

Non esistono più specializzazioni che, una volta acquisite, durino e possano essere adoperate per tutta la vita. Siamo stati ammaestrati a recepire facilmente, appunto per essere flessibili e pronti a rispondere *subito* ad ogni minima variazione. Viviamo in un'epoca di consumi, in cui il rapido cambiamento è una costante.

Il vento, di cui parlava Seneca, spira solo in questo settore.



## Epilogo

Quando in Inghilterra fu inventata la *Banca Centrale*, nel 1694, un sovrano sprovveduto e stupido, con un leggero atto, all'apparenza insignificante, permise inspiegabilmente ad un gruppo di strozzini di emettere moneta cartacea. Quel fatto, insensato e senza precedenti, non era altro che un'assurda licenza, conferita ad una confraternita di ingordi taglieggiatori, di poter comprare qualsiasi cosa (soprattutto l'oro), a costo nullo (cioè con la carta), e senza alcun limite. Carta e inchiostro non sono la moneta, ma il simbolo monetario. Era ovvio che quei furbi, una volta consolidata la loro già sesquipedale opulenza, mirassero sempre più in alto, fino a desiderare di sottomettere, oltre al monarca inglese, pure gli altri sovrani europei. E così avvenne.

Meno di cent'anni dopo, infatti, con la presa di possesso del suolo statunitense (formidabile base d'appoggio a tutti i rivoluzionari europei), la confraternita degli assatanati iniziò la scalata finale alla conquista del mondo. La Rivoluzione francese, che di lì a poco sconvolse il Vecchio Continente, produsse un altro fatto clamoroso e inedito, che non fu tanto l'invenzione dello *Stato Costituzionale* o dello *Stato laico-democratico*, quanto la separazione del potere politico da quello monetario.

L'astuta *cricca*, con la consuetudine di creare soldi dal nulla (carta e inchiostro anziché lingotti d'oro), dopo aver constatato che tutto il metallo giallo arraffato poteva restarsene tranquillamente murato in ben celati caveaux, abbandonò il potere politico, ormai scaduto in second'ordine, nelle mani di utili idioti e di altri famelici subalterni. Una volta requisito l'oro negli Stati conquistati (sostituito con le banconote), non interessava più conoscere i nomi di coloro che avrebbero comandato lo Stato nascente poiché sia quelli che tutti gli altri, privati della linfa vitale di ogni mercato, sarebbero stati ugualmente, inesorabilmente e automaticamente sottomessi.

In pratica, la proprietà della moneta, controllata sempre dai re ma appartenente al popolo, con l'eliminazione delle monarchie passò *silenziosamente* nelle mani di varie società per azioni che, in realtà,

erano società di malavitosi, capeggiate da una dinastia di vampiri, con ambizioni vergognose. Insomma, dopo millenni di complotti e tentativi maldestri, i discendenti di una congrega di *satrapi circoncisi* erano finalmente riusciti ad imprigionare gli elementi atmosferici e si erano arrogati il diritto di elargire, a piacimento, l'ossigeno agli altri esseri umani. Ciò è avvenuto in tutti gli Stati che hanno accettato la Costituzione, ossia le leggi dei nuovi venuti. Ecco il più grande crimine di tutti i tempi.

Con la scusa di liberare i popoli dalla tirannia dei re, le masse venivano sistematicamente assoggettate con bagni di sangue e ridotte come mandrie da pastura, da mungere ogni giorno. I ricchi ed i poveri ci sono sempre stati, ci sono anche adesso, ma la differenza sostanziale è che i potenti attuali sono molto più potenti e spietati di quelli di allora. Questi hanno obiettivi mostruosi da raggiungere. L'economia finge di essere una scienza, ma è psicologia applicata al potere. La Banca d'Italia non è dello Stato italiano, ma lo Stato italiano è della Banca d'Italia. Tutti gli Stati Costituzionali dipendono dalle rispettive Banche Centrali le quali appartengono a pochi occulti finanziari che decidono ogni cosa nell'ombra. Essi, con i politici genuflessi ai loro piedi, sono i giganti della malavita. Per questo motivo non viviamo in tempi di libertà e di democrazia, ma di *usurocrazia*.

Ora, alla mercé dei veri tiranni sanguinari, siamo costretti ad elemosinare miserevolmente cibo sano, tradizioni sacre, arte vera, buona cultura, onestà, moralità, giustizia, eccetera, che mai più ci verranno concessi. Purtroppo la gente non capisce facilmente certi meccanismi; stenta a credere alle grandi organizzazioni, ai complotti impenetrabili, alle doppiezze e tantomeno alle sette sataniche dai programmi di plurisecolare elaborazione. Molti non riescono neppure a distinguere il sano dal marcio nel piatto in cui mangiano. Diceva un tale: *Le cose più invisibili sono quelle più evidenti, come le cose più difficili da dimostrare sono quelle più ovvie. Noi non vediamo i baffi che portiamo perché stanno sotto il naso.*

C'è gente che da anni pontifica nelle Università, sulle perversioni dell'economia e scrive libri sugli aspetti più cruenti della storia della

moneta e delle banche, senza pronunciare mai la parola *ebreo*. La verità o va detta per intero o va taciuta; non dovrebbero esistere le mezze verità. Se si continua impunemente a raccontar frottole su frottole senza che alcun accademico s'indigni seriamente, significa che siamo già immersi nel pantano fino al collo.

Di solito si getta il salvagente a quelli che stanno per affogare; però se il vero mestiere di chi getta i salvagente nelle Università è solo quello di individuare meglio coloro che annaspano nell'oscurità, al fine di affogarli pure con la beffa, allora vuol dire che l'agonia sarà presto inevitabile e orribile. L'orizzonte è buio, guai ai vinti !

## **Note bibliografiche**

alla conclusione

1 **Alfredo Bonatesta** - *La Sinarchia Universale* - Il Cinabro, Catania 1986 -  
p.65

2 Ibid. - pp. 65/66